

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PADOVA - TASSA PAGATA/TAXE PERCUE/ECONOMY/C

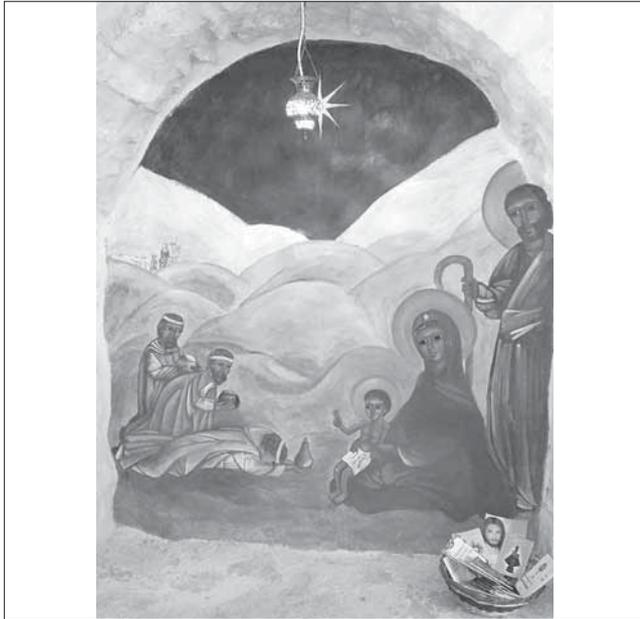
# in Caritate CHRISTI

Bollettino delle suore  
terziarie francescane  
elisabettine di Padova  
n. 3/4 - luglio/dicembre 2018

**La notte è scesa  
e brilla la cometa  
che ha segnato il cammino**

**Fa' che il tuo dono  
s'accresca in me ogni giorno  
e intorno lo diffonda nel tuo nome**  
(U. Saba)





In copertina: Adorazione dei magi, icona realizzata da una monaca della famiglia monastica dell'Assunzione della Vergine e di San Bruno, cappella del monastero "Casa del Pane", Betlemme.

**Editore**

Istituto suore terziarie francescane  
elisabettine di Padova  
via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova  
tel. 049.8730.660 - 8730.600; fax 049.8730.690  
e-mail [incaritate@elisabettine.it](mailto:incaritate@elisabettine.it)

**Per offerte**

ccp 158 92 359

**Direttore responsabile**

Guglielmo Frezza

**Direzione**

Paola Furegon

**Collaboratori**

Ilaria Arcidiacono, Sandrina Codebò, Barbara Danesi,  
Enrica Martello

**Stampa**

Imprimenda s.n.c. - Limena (PD)

Autorizzazione del Tribunale di Padova

n. 77 del 12 gennaio 2012

Spedizione in abbonamento postale



Questo periodico è associato all'Uspi  
(Unione stampa periodica italiana)

<b>editoriale</b>	3
<b>nella chiesa</b>	
Giovani, discernimento e fede <i>Renzo Gerardi</i>	4
<b>spiritualità</b>	
La Comunità di Sant'Egidio <i>Piero Lazzarin</i>	9
<b>parola chiave</b>	
Riposo nella fuga in Egitto <i>Antonio Scattolini</i>	12
Stava... la "Madre" <i>Mariela Carraro</i>	15
<b>finestra aperta</b>	
Il diritto al "potere" <i>Ilaria De Bonis</i>	16
<b>in cammino</b>	
Vesti strette ai fianchi e lampade accese <i>a cura della Redazione</i>	18
Il volto elisabetтино in terra latino-americana <i>a cura della Redazione</i>	23
Come è possibile?...	27
Dal sogno alla realtà <i>a cura di Mervat Alkiss Hanna e Sabah Shendy</i>	31
<b>alle fonti</b>	
Elisabetta Vendramini, maestra di vita interiore <i>Martina Giacomini</i>	34
<b>accanto a...</b>	
Pellegrini sui luoghi francescani elisabetтini <i>a cura di Loredana Scudellaro</i>	36
Viaggio ai confini della carità <i>a cura di Mariateresa Dubini</i>	37
"Per mille strade..." siamo qui! <i>a cura di Isabella Calaan</i>	39
Romani in trasferta <i>a cura di Anna Pontarin</i>	41
"E voi chi dite che io sia?" <i>Maria Rosa Graziani</i>	44
Conoscere se stessi per aprirsi all'altro <i>a cura di Emiliana Norbiato</i>	45
<b>vita elisabettina</b>	
Benedizione della cappella della beata Isabel Vendramini <i>Chiarangela Venturin</i>	47
La grazia del piccolo segno <i>Enrica Martello</i>	48
Un giorno di amicizia con i Santi <i>Walter Arzaretti</i>	50
Due giorni di gratitudine in Casa Madre <i>a cura di Anna Maria Griggio</i>	52
Traguardo di gioia <i>a cura della Redazione</i>	53
<b>memoria e gratitudine</b>	
Sfogliando l'album dei ricordi <i>a cura di Rosalisa Bergamin</i>	55
Un saluto riconoscente <i>Luciana Bastianello, i colleghi e le suore</i>	56
Vita da profughe nei colli romani <i>a cura della Redazione</i>	57
<b>nel ricordo</b>	
Nella luce che non conosce tramonto <i>Sandrina Codebò</i>	62

# Nelle mani del Vasaiolo

«... il vasaio stava lavorando al tornio. Se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto» (Ger 18,4). Una immagine, quella del profeta Geremia, che può costituire il simbolo, il filo rosso di quanto ha segnato la famiglia elisabettina in questi ultimi mesi, come raccontato nella sessione "in cammino".

Tutte le realtà elisabettine sono, per così dire, entrate nel laboratorio del Vasaiolo, piccola creta nelle sue mani.

E tutte le suore ne sono state coinvolte.

Vita, spiritualità, strutture, orizzonti di impegno sono stati riplasmati dalle mani del Vasaiolo assumendo forma diversa, nuova.

Ora il vaso è ricomposto: la sua è ancora una creta fragile, fatta delle contraddizioni, delle sofferenze, delle delusioni di ogni suora e di ogni comunità, ma anche della forza della vita, dei desideri e dei sogni, di un impegno rimotivato e, soprattutto, della grazia.

Altro frutto di un lungo laboratorio è l'approvazione delle Costituzioni rinnovate, comunicata con gioia il 10 novembre scorso.

«Tra le ombre che talvolta sembrano popolare il nostro orizzonte, ci è stata donata una bella luce» ha scritto la superiora generale, suor Maria Fardin, alle suore, una luce non solo per la comunità elisabettina ma anche per la

Chiesa che, approvando il documento, conferma l'identità dinamica della famiglia religiosa.

Rinnovati i governi chiamati a guidare le comunità e confermata la solidità di gruppi di comunità - costituita la provincia di Egitto e la delegazione del Kenya -, le indicazioni del Capitolo generale del 2017 stanno ora prendendo la strada della concreta realizzazione nelle realtà locali.

Dobbiamo darci tempo e pazienza, come il contadino che, dopo la semina, ha cura di difendere dalle intemperie ciò che è in gestazione.

Possa il Vasaiolo, contemplando la sua opera, dire: bello, anzi molto bello!

E, felice coincidenza, il lavoro descritto, a 190 anni dalla fondazione (10 novembre 1828): la famiglia religiosa può celebrare con gioia, ma anche con trepidazione, i lunghi anni di fedeltà di Colui che ha scelto le prime sorelle - Elisabetta, Felicità, Chiara... - per «un'opera grande»: dare lucentezza e splendore alla dignità di figlio a chi si trova nel disagio e nella povertà.

Si realizzi quanto scritto nel libro sacro: «I preziosi figli di Sion, valutati come oro fino, come sono stimati quali vasi di creta, lavoro delle mani di vasaio!» (Lam 4,2).

Ci auguriamo di essere tutti creta malleabile per ricevere la forma sognata dal grande Vasaiolo che ha dato forma visibile al suo amore in un Bambino, a Betlemme.

Buon Natale!

La Redazione



A PROPOSITO DEL SINODO DEI VESCOVI

# Giovani, discernimento e fede

**Un sinodo per rendere più consapevole la Chiesa della sua missione nei confronti dei giovani.**

**A sinodo celebrato, l'autore propone una riflessione ricca e intensa.**

di Renzo Gerardi<sup>1</sup> sacerdote

## In ricerca di nuovi cammini

Questa volta tocca ai giovani. Ma anche al discernimento vocazionale. E alla fede. Questi sono, infatti, i temi indicati da papa Francesco, due anni fa, per la XV assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi della Chiesa cattolica, convocata per il mese di ottobre 2018.

Attenzione, però: è il sinodo dei vescovi, non dei giovani. Voluta e presieduto dal Papa, il sinodo riunisce un certo numero di vescovi, chiamati da ogni continente, per

mostrare il volto sempre giovane della Chiesa, per ascoltare, valutare, suggerire, proporre. Certo: assieme a loro, accanto ai vescovi, sono presenti anche presbiteri, religiosi e religiose, laici e laiche. E questi e queste, stavolta, sono soprattutto giovani. Anche se vengono chiamati “uditori” e “uditrici”, non si limitano ad ascoltare. Come è avvenuto già durante le prime fasi (cosiddette preparatorie) del sinodo stesso, si dà loro spazio e voce. Per un dialogo “inter-generazionale” che sia collaborativo e propositivo. Anzi: questa volta il dialogo va oltre la presenza fisica, coinvolgendo i cosiddetti *social media*, utilizzando tempi e linguaggi propri delle reti sociali.

Con quali finalità? A quale

scopo, tutto ciò? Soprattutto per rendere più consapevole tutta la Chiesa della sua missione e del compito di accompagnare ogni giovane verso la gioia dell'amore. Si tratta propriamente di un discernimento vocazionale, che la Chiesa è chiamata a svolgere innanzi tutto e soprattutto nei confronti di se stessa: per ritrovarsi giovane, dinamica, motivata, efficace. Gesù così la vuole: luce del mondo e sale della terra, «senza macchia e senza ruga, ma santa e immacolata». Come si diceva nel messaggio ai giovani da parte del concilio Vaticano II, la Chiesa deve cercare sempre nuovi cammini e deve percorrerli con audacia e fiducia, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e aprendosi allo Spirito Santo, in modo da “ringiovanire il proprio volto”.

## Riconoscere, interpretare, scegliere

Abbiamo ormai imparato metodo e stile di papa Francesco. In particolare, in discorsi e omelie, egli utilizza i “tre punti”, anzi, i “tre verbi”. Verbi di solito proposti all'infinito, quindi da coniugare: aperti al futuro, ma consapevoli del presente e facendo tesoro del passato; nelle possibilità del condizionale e del congiuntivo, ma anche nelle realtà dell'indicativo e





nella necessità (talora) dell'impe-  
rativo...

Il documento preparatorio –  
pubblicato nel gennaio 2017 – si  
era mosso sullo schema dei tre ver-  
bi *incontrare, accompagnare, prender-  
si cura* (di ogni giovane, nessuno  
escluso). Invece i tre verbi presenti  
nello “strumento di lavoro”, incen-  
trato sul “discernimento”, sono:  
*riconoscere, interpretare, scegliere.*

*Riconoscere*, per un credente, è  
partecipare dello stesso sguardo  
di Dio sulla realtà: osservando il  
modo in cui il Signore ci parla, nel-  
la tenerezza e nella misericordia.  
Da parte nostra, non un semplice  
ascoltare. Non un generico vedere.  
Ma partecipare con l'intelligenza  
del cuore, per realizzare la gioia  
dell'amore.

*Interpretare* poi la realtà, con  
i suoi appelli, richiede un qua-  
dro di riferimento, che permetta di  
non rimanere superficiali, confusi,  
frammentati. Ma la sinfonia di vo-  
ci e suoni ha bisogno di una chiave:  
per il popolo di Dio non può non  
essere che la gioia del vangelo.

Scegliere, infine, comporta un  
andare oltre le analisi e le inter-  
pretazioni, prendendo decisioni  
concrete, il più possibile condivise,  
convincenti e convinte, lungimi-  
ranti e coraggiose.

Questi verbi indicano una pro-  
spettiva coerente col vangelo, pur  
con la consapevolezza delle enormi  
difficoltà che la loro attuazione  
comporta. Ma gli stessi giovani,  
ascoltati più volte e in vario modo,  
in modo da essere non solo “ogget-  
to” ma anche “soggetto”, possono  
contribuire a discernere quale sia  
la vocazione e come vada oggi vis-  
suta e attuata.

*Riconoscere, interpretare, scegliere*  
sono, dunque, i tre verbi, desunti  
da *Evangelii gaudium* 51, in cui è  
riassunta l'essenza del “discerni-



Cercare insieme, ascoltare, maturare scelte condivise.

mento vocazionale”. Perché il per-  
corso della vita impone di decidere,  
in quanto non si può rimanere  
nell'indeterminatezza all'infiniti-  
to. Riconoscere è “dare nome” a  
emozioni, desideri, sentimenti. Un  
corretto e proficuo percorso di di-  
scernimento vocazionale richiede  
attenzione a ciò che emerge nelle  
diverse esperienze che una persona  
compie, anche se non sempre se-  
guendo itinerari lineari e progres-  
sivi. Troppo spesso i vissuti sono  
ambigui, e così se ne possono dare  
interpretazioni diverse. Ma la scel-  
ta non può essere frutto soltanto  
di pulsioni o di pressioni sociali,  
quanto piuttosto esercizio di liber-  
tà e responsabilità (cf. *Strumento di  
lavoro* [=Sdl] 113).

### *Guardare e ascoltare insieme*

Discernere! Non è una parola  
magica. Non indica qualcosa di  
facile e semplice da attuare. Il di-  
scernimento è un atteggiamento  
e un comportamento, richiesti so-  
prattutto in chi è discepolo del

Signore e vuole essere obbediente  
allo Spirito: perciò, innanzi tutto,  
richiede ascolto. Ma esso va fatto  
anche insieme alla comunità cui si  
appartiene, “con” essa e “in” essa. E  
ogni comunità di fedeli – a sua vol-  
ta – è chiamata a un discernimen-  
to, il che comporta disponibilità a  
“sottoporsi ad un processo”, met-  
tendosi alla ricerca di modi rinnova-  
ti per evangelizzare, nella docilità  
a ciò che il Signore Dio ispira.

La Chiesa sinodale – dietro  
istanza del Vescovo di Roma, pa-  
store universale – è sollecitata in-  
nanzi tutto a “guardare e ascolta-  
re” con attenzione le diverse realtà  
del mondo giovanile, con umiltà  
ed empatia, in modo da saper rico-  
noscere le tristezze e le angosce dei  
giovani, e soprattutto poter donare  
loro gioia e speranza. Tutto, però,  
non può fermarsi a un'indagine so-  
ciologica, ma va inquadrato nella  
logica della vocazione, che il Signo-  
re Dio rivolge a ogni sua umana  
creatura: chiamata alla vita, alla  
scelta di uno stato di vita, ad una  
missione...

Ma come far comprendere la  
bellezza della vita? Come annun-



ciare efficacemente il senso e il valore di una missione? I vescovi sono convinti che i giovani siano – ancora e sempre – “grandi cercatori di senso”, attenti a tutto ciò che sia “in sintonia con la loro ricerca di dare valore alla propria vita” (cf. Sdl 7). Si tratta di quelle scelte e di quelle decisioni che sono cruciali per lo sviluppo di ogni persona: il corso di studi, la professione e il lavoro, l’esercizio della sessualità, la fede e la religione... Accanto alle decisioni di grande portata, ci sono anche le piccole scelte quotidiane, che segnano il cammino di ognuno, alla scoperta della propria “singolarità” e della “originalità della propria vocazione” (cf. Sdl 18). Nessuno può essere abbandonato e lasciato solo: ma, evidentemente, vanno individuati i metodi più efficaci per aiutare i giovani ad apprendere “ad articolare e integrare le dimensioni affettive, sessuali, intellettuali, spirituali, corporee, relazionali, sociali” (cf. Sdl 18).

## “Chi è Chiesa”

È da molti anni – da quando è stata articolata e sviluppata una “pastorale giovanile” – che ci si chiede cosa possa fare la Chiesa

“per i giovani”. Fondamentalmente la domanda è stata posta ed è presente anche nella preparazione e nella celebrazione di questo evento sinodale.

Però – se non si sta bene attenti – qui si corre il rischio di cadere in grossi equivoci, sbagliando prospettiva. Alla base, innanzi tutto, deve esserci la necessità di chiarire “chi è Chiesa”; e, poi, cosa si intenda quando ci si interroga, ad esempio, su cosa “i giovani chiedano a gran voce alla Chiesa”, o si afferma “la fatica della Chiesa ad ascoltare realmente tutti i giovani, nessuno escluso”, o che “in alcune parti del mondo, i giovani stanno lasciando la Chiesa in gran numero” (cf. Sdl 65).

Ma quale Chiesa? Chiesa istituzionale? Chiesa come gerarchia? Chiesa come “qualcosa” cui chiedere, dove entrare, da cui ricevere? Sono domande e termini da chiarire. Qui vi è una ecclesiologia di fondo da recuperare e da praticare, che è certamente quella tracciata dal concilio Vaticano II, soprattutto nelle costituzioni *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, e articolata poi da magistero e teologia in questi ultimi cinquant’anni. Ma non sempre conosciuta, non sempre convincente, non sempre attuata.

La mancanza di chiarezza (e di

chiarimenti) su chi siano (e debbano essere) gli “attori” nella Chiesa, non solo a livello teoretico, ma nella pratica di vita, può portare (e ha portato) a forme di “pastorale” dove ci sono pastori e ci sono pecore, ma i pastori si dimenticano di essere loro stessi pecore, avendo dimenticato che c’è un unico Pastore e un solo Maestro... E ci sono pecore che pretendono di essere pastori infallibili!

Inoltre, per una pastorale giovanile che sia veramente efficace, teoria e prassi devono essere diversificate, a seconda che si tratti di giovani battezzati, di ragazzi cresciuti in ambiente cristiano, o invece di chi cristiano non è, e forse nemmeno religioso, e così via...

Va anche detto che la manifestata esigenza di una rinnovata impostazione ecclesiale, soprattutto dal punto di vista relazionale, rischia di non trovare risposte adeguate e veritiere, se ci si accontenta di generiche affermazioni di principio, o di altre “un po’ alla moda”, come: una Chiesa “amica e prossima”, una comunità ecclesiale che sia “una famiglia dove ci si sente accolti, ascoltati, custoditi e integrati”, o simili.

## Una Chiesa generativa

Fermiamo ora, in particolare, l’attenzione su alcune indicazioni riguardanti scelte da compiere. L’urgenza di nuove modalità di presenza e di vicinanza da parte della “Chiesa” è ormai riconosciuta.

A gran voce, da molte parti, si chiede un cambiamento di atteggiamento, di orientamento, di pratica.

Più volte papa Francesco ha ribadito la necessità di una “Chiesa in uscita”: però con questa formu-



la si individua in modo pertinente soltanto il problema generale, mentre permane la ricerca di indicazioni operative utili e necessarie alla sua attuazione (cf. Sdl 138). Ecco, pertanto, la richiesta di “un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma” (cf. *Evangelii gaudium* 30), anche per mezzo di “un onesto e approfondito ascolto dei giovani, che partecipano a pieno titolo del *sensus fidei fidelium*”, partecipano cioè del senso della fede proprio dei battezzati (cf. Sdl 138). Tenendo conto che la pratica del discernimento nella vita ordinaria della Chiesa, prima che uno strumento operativo, deve essere uno stile comunitario.

Alcune scelte sono urgenti e necessarie, e vanno fatte presto e bene. Innanzi tutto individuando “passi concreti” per crescere nella capacità di compiere processi di discernimento come comunità ecclesiali, in vista della missione (cf. Sdl 139). Quando si parla di una “Chiesa generativa” (ad es. Sdl 141-143), si vuole proprio ricordare che la Chiesa è *mater et magistra*, madre e maestra: “esce da sé” per dare la

vita e “far crescere”. È chiamata alla gioia e alla vita in pienezza.

Però bisogna anche essere consapevoli che non si possono dare risposte definitive e immutabili a tutti i problemi incontrati. E il “si è sempre fatto così” è risposta che allontana e respinge.

---

### Per una chiamata alla gioia

---

*Uscire, vedere, chiamare* sono altri tre verbi, desunti dall'*Evangelii gaudium* e più volte utilizzati da papa Francesco, che sono al centro della terza parte dello *Strumento sinodale di lavoro*, in cui si vuole rispondere alla domanda centrale: “che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del vangelo?”.

*Uscire* è liberarsi di quelle forme di rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo: quindi vanno abbandonati certi “schemi” che incasellano le persone (o nei quali le persone si sentono ingabbiate).

*Vedere* è, certamente, “passa-



re del tempo” con i giovani per “ascoltare la loro storie”: ma non basta. Va attuato un accompagnamento personale, che non è una semplice applicazione della “teoria del discernimento”, ma richiede capacità di “favorire la relazione” tra la persona e il Signore, collaborando a rimuovere ciò che la ostacola. Qui sta la differenza tra “l'accompagnamento al discernimento” e “il sostegno psicologico”, e qui si qualifica la specificità dell'intervento ecclesiale.

*Chiamare*, infine, è tenere desto il desiderio, o ridestarlo, smuovendo le persone da ciò che le tiene bloccate, ponendo domande mirate, per le quali non esistono risposte preconfezionate.

Ogni persona – quindi ogni giovane – porta impressa in sé indelebilmente l'immagine del Creatore; e lo Spirito parla nel cuore di ciascuno. Ma non tutti sono in grado o non sono disponibili a riconoscerlo. Ecco il compito di chi ha un ministero nella Chiesa o nella famiglia: collaborare all'opera di Dio, aiutando ogni giovane ad assumere la vita come dono e a lottare contro le culture dello scarto e della morte.

Per un credente è, questo, un modo autentico per confessare il nome di Gesù, ponendo segni del



Nelle tre foto: momenti di incontro, prima e durante il sinodo, nella gioia e nella preghiera.

suo amore che condivide, accompagna, perdona.

Ogni accompagnamento “è un modo di proporre la chiamata alla gioia”; può così diventare il terreno adatto per annunciare la buona notizia della Pasqua e favorire l’incontro con Gesù morto e risorto” (cf. Sdl 173).

Nello stesso tempo, ogni servizio di accompagnamento è occasione di crescita nella fede per chi lo compie e per la comunità di cui fa parte. Per questo, “il requisito principale del buon accompagnatore è aver gustato in prima persona la gioia dell’amore, che smaschera la falsità delle gratificazioni mondane e riempie il cuore del desiderio di comunicarla agli altri” (cf. Sdl 173).

## Chiamati tutti alla santità

In definitiva, nella Chiesa “madre e maestra” va pazientemente attuata una reciproca inclusione tra pastorale giovanile, pastorale vocazionale, pastorale familiare (pur nella consapevolezza delle differenze), articolandole strutturalmente.

Un maggior coordinamento, una migliore sinergia e una positiva integrazione tra i diversi ambiti pastorali hanno come obiettivo comune quello di aiutare i giovani a giungere alla “misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13). Chiave di volta, per raggiungere questa unità integrata, è l’orizzonte voca-

zionale dell’esistenza (cf. Sdl 210).

Senza dimenticare che la chiamata, rivolta dal Signore Dio a ciascun battezzato, è alla santità. “La santità comprende, dal punto di vista qualitativo e globale, ogni altra dimensione dell’esistenza credente e della comunione ecclesiale, portate a pienezza secondo i doni e le possibilità di ciascuno” (Sdl 212).

Ecco la grande sfida per la Chiesa, anche oggi: proporre la santità come orizzonte di senso, accessibile anche a tutti i giovani e realizzabile nella ferialità della vita. ■

<sup>1</sup> Sacerdote diocesano del Patriarcato di Venezia e prorettore della Pontificia Università Lateranense di Roma.

## Lettera ai giovani

**D**al 3 al 28 ottobre 2018 si è celebrato il grande momento sinodale che ha elaborato linee di pastorale per e con i giovani. Al termine della messa conclusiva il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale dell’Assemblea, ha letto la lettera inviata ai giovani dai padri sinodali.

*A voi, giovani del mondo, ci rivolgiamo noi padri sinodali, con una parola di speranza, di fiducia, di consolazione. In questi giorni ci siamo riuniti per ascoltare la voce di Gesù, ‘il Cristo eternamente giovane’, e riconoscere in lui le vostre molte voci, le vostre grida di esultanza, i lamenti, i silenzi. Sappiamo delle vostre ricerche interiori, delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle angosce che costituiscono la vostra inquietudine.*

*Desideriamo che adesso ascoltiate una parola da noi: vogliamo essere collaboratori della vostra gioia affinché le vostre attese si trasformino in ideali.*

*Siamo certi che sarete pronti a impegnarvi con la vostra voglia di vivere, perché i vostri sogni prendano corpo*

*nella vostra esistenza e nella storia umana. Le nostre debolezze non vi scoraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia.*

*La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri di altura ove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le nebbie dell’indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento.*

*Quando il mondo, che Dio ha tanto amato da donargli il suo Figlio Gesù, è ripiegato sulle cose, sul successo immediato, sul piacere e schiaccia i più deboli, voi aiutatelo a rialzarsi e a rivolgere lo sguardo verso l’amore, la bellezza, la verità, la giustizia.*

*Per un mese abbiamo camminato insieme con alcuni di voi e molti altri legati a noi con la preghiera e l’affetto.*

*Desideriamo continuare ora il cammino in ogni parte della terra ove il Signore Gesù ci invia come discepoli missionari. La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso.*

*I padri sinodali*





SPIRITUALITÀ E SERVIZIO AI POVERI

# La Comunità di Sant'Egidio

**La Comunità di Sant'Egidio ha celebrato cinquant'anni di vita: l'autore ne ripercorre la storia sottolineando gli aspetti che fanno di questa comunità il segno di un modo nuovo di essere Chiesa. La famiglia elisabettina ha goduto in più occasioni di contatti con alcuni suoi membri.**

di Piero Lazzarin<sup>1</sup> giornalista

**I**l 7 febbraio 2018 la Comunità di sant'Egidio ha celebrato nella basilica di San Giovanni in Laterano i suoi primi cinquant'anni di vita. Cinquant'anni ben spesi.

Lo testimoniano la sua straordinaria diffusione, costituita in una rete di piccole comunità di vita fraterna diffuse in settantatré Paesi, coinvolgendo sessantamila persone, e la quanti-

tà e qualità degli interventi intrapresi per dar sostanza al suo «carisma», sintetizzato da papa Francesco nelle tre «p»: preghiera, poveri e pace.

Conosco la Comunità da quando aveva da poco mosso i primi passi nelle baraccopoli, sorte ai margini della città di Roma, dove avevano attrezzato le aule di una «scuola popolare» per fornire a ragazzi, altrimenti svantaggiati, il minimo di istruzione e di dignità che consentisse loro di stare nella società da uomini liberi, evitando i gorghi della marginalità e del-



l'esclusione. Ma anche gli elementi essenziali di evangelizzazione cristiana per agganciare l'esperienza umana a realtà e valori che davano senso al tutto.

Un amico, che li conosceva bene, mi aveva scritto: «Sono bravi ragazzi, meritano attenzione». E così sono andato a Roma a conoscerli. Ricordo i primi tre di loro che mi hanno accolto e accompagnato a visitare una baraccopoli, quella del «Cinodromo», se ben ricordo, lungo il Tevere, a sud di Roma, e poi la chiesa di sant'Egidio in Trastevere, destinata a diventare, con l'annesso monastero, la sede centrale della Comunità (*nella foto*); qui i suoi membri avevano cominciato a trovarsi la sera per pregare insieme, avviando una consuetudine che accompagna ancora oggi la vita di tutte le fraternità.

I tre accompagnatori - Andrea Riccardi, Mario Marazziti e Gianni La Bella, futuri elementi di spicco della Comunità - mi avevano nel frattempo raccontato come tutto era cominciato.



Preghiera nella basilica di Santa Maria in Trastevere per i terremotati (2016).

## *Crederne possibile l'impossibile*

Si era nel Sessantotto. Una robusta ventata di contestazione giovanile stava mettendo sossopra un mondo fondato su pigre certezze, comode ipocrisie e una miriade di ingiustizie piccole e grandi, che avevano fornito ai giovani mille motivi per ribellarsi, credendo che un mondo diverso e migliore fosse possibile. Lo stesso mondo, tra l'altro, di cui il concilio Vaticano II aveva auspicato l'avvento, tratteggiandone i contorni e la sostanza.

L'entusiasmo portò i giovani a credere possibile anche l'impossibile, come qualcuno aveva scritto sui muri della Sorbona a Parigi: «Siate realisti, cercate l'impossibile».

Molti ci credettero e si rimboccarono le maniche per rendere, appunto, possibile l'impossibile. Tra questi, un gruppo di studenti del liceo «Virgilio» di Roma che avevano scoperto nel vangelo il modo migliore per cambiare le cose: aiutare gli altri ad avere una vita migliore. La fede in Cristo, sostenuta dalla preghiera, poteva rendere possibile l'operazione, e avevano così deciso di mettersi insieme per provarci.

La prima iniziativa fu appunto la «scuola popolare» per i bambini delle baraccopoli romane.

## *Nelle pieghe del disagio*

Il gruppo, guidato da Andrea Riccardi, cominciò presto a infoltirsi, rendendo possibili altri interventi, altre iniziative più complesse e mirate a mano a mano che scendevano nelle pieghe del disagio, prima della città di Roma e poi di altre realtà dell'Italia e del mondo.

L'intervento successivo fu a favore di alcuni anziani del quartiere di Trastevere, messi in ginocchio dalla povertà e intristiti dall'emarginazione, per i quali furono allestiti alcuni locali in cui vivere insieme con dignità e decoro quest'accidentato periodo della loro esistenza, sostenuti dall'amicizia e dalla vicinanza dei giovani e di altri del quartiere.

Fu la prima di una serie di iniziative in questo settore, rivolte a spezzare la spirale dell'emarginazione e dell'isolamento, culminate recentemente nel «Viva gli anziani», una proposta a quanti, anche non anziani, vogliono vivere la vecchiaia come un'opportunità per se stessi e per gli altri: vi hanno aderito oltre diecimila persone nel mondo.

Poi fu la volta dei «senza dimora» persone che, allergici a ogni forma di limitazione, preferivano le panchine di un parco o le volte di un porticato alle più comode, ma soggette a regole e orari, camere del dormitorio pubblico. Li avvicinavano – e continuano a farlo –, soprattutto la sera, portando loro un pasto caldo e, d'inverno, coper-

te per mitigare il rigore del freddo; e provvedendo alle loro necessità.

Icona, anche mediatica, di quest'attenzione è il pranzo di Natale, offerto sotto le volte dell'antica basilica di Santa Maria in Trastevere e servito dai giovani della Comunità e da rappresentanti di quel mondo che se la passa bene, per un giorno dall'altra parte della barricata. Negli ultimi anni, tra i commensali c'è stato lo stesso pontefice: Benedetto XVI, che fu il primo a farlo nel 2009, e poi papa Francesco.

## *Verso altre "periferie"*

Come si diceva, sotto il cono della loro disponibilità entrò poi ogni altra forma di disagio incontrato nel quotidiano inoltrarsi nelle terre dell'emarginazione: bambini a rischio devianza, malati terminali, nomadi e immigrati, portatori di handicap, giovani caduti nelle spire della tossicodipendenza o colpiti dell'Aids, carcerati e condannati a morte. E altro ancora. E per ogni situazione veniva ideato il mezzo di sostegno ritenuto più adatto. Sorgevano così

Piazza San Pietro 1 gennaio 2018: marcia per la pace nelle terre martorate da guerre e violenze.





Marco Impagliazzo, attuale presidente della Comunità, accoglie profughi siriani fatti pervenire grazie al progetto "Corridoi umanitari per i profughi".

insieme, nelle nostre città e nel mondo. Dobbiamo costruire ponti, riunire i frantumi di una società eccessivamente lacerata».

### *Le religioni in dialogo per la pace*

Un forte contributo alla pace lo possono dare le religioni, abbattendo a loro volta gli steccati che le hanno divise o ancora le dividono attraverso il dialogo, sostenuto dalla comune preghiera.

Per questo, la Comunità tiene vivo lo spirito della prima Giornata di preghiera di tutte le religioni del mondo per la pace, celebrata ad Assisi da Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986, invitando ogni anno tutti i leader religiosi e altre personalità a pregare insieme e a cercare risposte alla «sete di pace» che pervade il mondo.

Meritano un cenno anche altre iniziative, alcune di rilievo internazionale, come la campagna per una moratoria mondiale di tutte le esecuzioni capitali a partire dall'anno Duemila, in vista dell'abolizione in ogni Paese della pena capitale.

E, di recente, la creazione dei «corridoi umanitari»: un progetto-pilota, realizzato con la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, la Tavola Valdese e la Chiesa italiana, per trasferire in Europa profughi da paesi in guerra o vittime di persecuzione, evitando loro i viaggi con i barconi nel Mediterraneo e lo sfruttamento dei trafficanti di uomini. ■

<sup>1</sup> Giornalista professionista, già caporedattore del «Messaggero di Sant'Antonio», autore di opere biografiche. Vive a Padova.

<sup>2</sup> Igor Man, pseudonimo di Igor Manlio Manzella: Catania, 1922 - Roma, 2009.

mense, scuole pomeridiane per bambini o per insegnare la lingua agli immigrati; centri per portatori di handicap, e persone con disagio psichico; ambulatori medici; case-famiglia per bambini e adolescenti; case alloggio per malati cronici, per senza fissa dimora o per anziani non autosufficienti o parzialmente autosufficienti...

Il tutto, rinfocolando ogni giorno la fede in Cristo Signore e «ri-motivando» le loro scelte nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio.

### *L'impegno per la pace*

Nel loro orizzonte negli anni Ottanta sono entrate con forza altre «terre di povertà», rese tali soprattutto dalla guerra, la madre di tutte le povertà. Situazioni che andavano sanate promuovendo anzitutto la via della pace. Scelsero l'Africa, il Mozambico in particolare, dove la guerra civile aveva già provocato circa un milione di morti. Solo la pace poteva dare un futuro a quelle popolazioni.

Decisero di provarci, affidandosi alla formidabile forza di pace della preghiera, e percorrendo insieme tutti i possibili sentieri della diplomazia e del dialogo, con il beneplacito e l'appoggio delle Nazioni Unite.

E così, dopo una fitta serie di incontri ai più vari livelli, i due contendenti, il Frelimo (Fronte di liberazione del Mozambico) e il Renamo (Resistenza nazionale mozambicana) nel 1992 firmavano gli «Accordi di Roma», cioè la pace. Per la Comunità di Sant'Egidio, quegli Accordi furono l'esempio di come anche una realtà non istituzionale possa portare a termine con successo una mediazione attraverso una sinergia di responsabilità tra entità governative e non.

L'impegno per la pace è proseguito in diverse altre situazioni di conflitto, come in Guatemala, in Albania, in Kosovo... Attualmente la Comunità sta perseguendo la pacificazione della Repubblica centrafricana attraverso il disarmo dei gruppi armati.

Un giornalista, Igor Man<sup>2</sup>, ha coniato per la Comunità tanto impegnata sul fronte della riconciliazione e della pace l'epiteto, ovviamente gradito, di «Onu di Trastevere».

Commenta Andrea Riccardi, che fu a lungo presidente della Comunità: «La pace non si costruisce solo fermando chi combatte ma anche arginando le correnti di odio e disprezzo che hanno originato ai nostri giorni pericolosi scontri di civiltà. Credo che la missione di Sant'Egidio sia oggi di rendere concreta la possibilità di vivere

# Riposo nella fuga in Egitto

Un dipinto che evidenzia nel dramma della fuga un momento di bellezza e di pace.

di Antonio Scattolini<sup>1</sup> sacerdote

In un'atmosfera di pace e di serenità, in cui sembra che il tempo si sia fermato e che la natura si sia fatta silenziosa, Gesù Bambino dorme in braccio a Maria, cullato dalla ninna-nanna suonata da un angelo. Dall'altra parte della scena, Giuseppe ed il suo asino ascoltano come rapiti questa musica celestiale.

Le figure sono immerse in un ambiente agreste autunnale, al riparo di una quercia, nella luce tenue della sera. Questo incantevole capolavoro è stato realizzato da un giovane Caravaggio<sup>2</sup>, all'età di venticinque anni: si tratta di una delle sue rare composizioni ambientate in un paesaggio di sapore veneto, un paesaggio che conferisce al dipinto un marcato tono pastorale.

Nell'opera l'artista rivela già la sua capacità di portare in scena gli eventi biblici in una forma di dramma sacro in cui viene esaltata la dimensione più terrena e concreta al pari dell'illuminazione più soprannaturale e teologica, o, come in questo caso, l'umana sofferenza alla pari della divina dolcezza; i personaggi della Storia della Salvezza creati dai suoi pennelli ci appaiono immediatamente vicini, come un nonno, un ragazzo di strada, una donna di casa, ciascuno con le sue paure, con le sue speranze, con le sue fatiche.

Il soggetto artistico del riposo durante la fuga in Egitto più che allo scarno racconto dei due versetti del vangelo di Matteo (2,13-15), è ispirato ai vangeli apocrifi, e precisamente allo pseudo Matteo e al protovangelo di Giacomo, in cui abbondano i dettagli miracolistici ed aneddotici che sono serviti come spunto a numerosi artisti lungo i secoli (ad esempio a Giotto per la Cappella degli Scrovegni a Padova).

Ma il nostro artista ha lasciato libero spazio alla propria immaginazione: la presenza di un angelo musicante è un'invenzione senza precedenti, che potrebbe manifestare l'influsso del cardinal Pietro Aldobrandini<sup>3</sup>, grande cultore della musica e collezionista di strumenti musicali, che partecipava alla vita del circolo intellettuale di palazzo Madama a Roma, presso il cardinal Del Monte<sup>4</sup>, che sarà poi uno dei patroni più influenti di Caravaggio.

## L'angelo

Il perno della composizione è costituito dall'angelo, molto apprezzato dal Bellori<sup>5</sup>, celebre critico d'arte del Seicento. È bello vedere che questo angelo non si preoccupa solo di nutrire o trovare riparo per Gesù, Maria e Giuseppe: la sua figura di violinista esprime l'amorevole cura di un Dio che non tratta i suoi figli come fossero

animali di uno zoo, ma da persone, offrendo loro momenti di bellezza e di pace. Le sue ali sono quelle menzionate anche nei Salmi per esprimere la cura e la protezione di Dio per i suoi fedeli: «Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, di al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido». Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio». (Salmo 91,1-4). L'ala destra sembra proprio sovrapporsi alle mani di Maria e di Gesù come per accarezzarle, con le sue piume vellutate.

L'angelo sta suonando una melodia del musicista fiammingo Noel Bauldewijn<sup>6</sup>, interpretando uno spartito stampato a Roma nel 1520.

Si tratta di un brano composto sul testo biblico del Cantico dei Cantici 7,7: *Quam pulchra et quam decora carissima in deliciis*, che si-





CARAVAGGIO, *Riposo nella fuga in Egitto*, 1597, Galleria Doria Pamphili, Roma.

gnifica «Come sei bella e leggiadra, carissima, per le tue delizie» (nello spartito del dipinto si distingue molto bene l'iniziale Q).

Questi versetti scritturistici, che godevano di grande popolarità in epoca rinascimentale e barocca, furono inseriti nei testi liturgici delle feste mariane.

Il dipinto di Caravaggio quindi assume volutamente una intonazione lirica, come annota il critico *Eberhard König*: «Il significato del vespro è quello dell'ora del

tramonto, della fine delle fatiche giornaliere al calare della notte, quando il pensiero del devoto va alla fuga in Egitto o alla Deposizione del Cristo morto dalla croce. I quadri del vespro mostrano la madre dolorosa con il figlio al petto...

Caravaggio, facendo trasparire attraverso le note il contesto liturgico, mostra Maria che durante la fuga in Egitto vive il suo primo dolore, un presentimento del suo pianto sotto la croce».

### *Giuseppe e Maria*

A sinistra sta Giuseppe, seduto, che custodisce accanto a sé un sacco di farina per fare il pane e una fiasca di vino, simboli eucaristici del viatico, rappresentati altre volte nel soggetto della *Fuga in Egitto*. Nella sua umile figura noi possiamo accogliere ancora una volta una delle caratteristiche fondamentali della pittura di Caravaggio, e cioè la sua attenzione a manifestare il

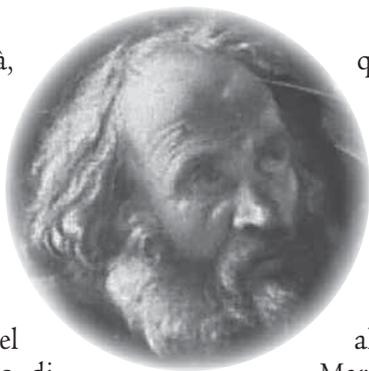


divino, o la santità, senza idealizzazioni o costruzioni troppo cerebrali; è così che l'artista vuole esprimere la semplice nobiltà e la sincera generosità di questo servo fedele nel cooperare al disegno di Dio, mostrandoci non un eroe, ma un compagno di viaggio... ed è proprio per questo che noi lo sentiamo vicino.

Dall'altra parte, Maria, stremata dalla fatica del viaggio, dorme col capo appoggiato a quello del figlio, offrendogli col suo corpo totale protezione. Questa Madonna è discesa dagli altari, così come suo Figlio è disceso dal cielo, ed è seduta su quella stessa terra che dal Natale è divenuta dimora del Verbo incarnato: madre e figlio, insieme a Giuseppe con l'asino, ci appaiono come gente modesta, figure che compongono una scena di dignitosa povertà, segnata però da relazioni vere di presenza, di vicinanza, di sostegno reciproco, di resistenza nella prova, di fedeltà.

### Gesù Bambino

Se guardiamo infine il Gesù Bambino notiamo che dal suo volto traspare certamente la stanchezza ma soprattutto la serena fiducia di poter riposare «tranquillo e sereno in braccio a sua madre», come afferma il Salmo 131 al versetto 2, un testo pieno di speranza. Abbiamo già intuito tuttavia che il sonno viene interpretato come un simbolo della morte: dunque, in



questa immagine, che evoca una Pietà, dobbiamo cogliere anche una profezia del mistero pasquale.

Per rafforzare il richiamo allegorico della Pasqua, dietro al braccio sinistro di Maria, spunta anche un ramo di spine. La dolce scena pastorale si trasforma da genere ameno a immagine di grande serietà e profondità spirituale: la tela va interpretata come un'esegesi sapiente del testo del vangelo di Matteo, in cui la minaccia di Erode e la sua violenza omicida, gettano un'ombra sul futuro del Bambino, al momento ignaro di tutto, ma che nella Settimana Santa vedremo strappato da queste "braccia amorose" per essere consegnato nelle mani degli uomini: allora, al posto del caloroso abbraccio materno, Cristo sperimenterà l'impatto doloroso con il duro legno della Croce.

Ma dopo questo dramma incontreremo un altro angelo che, dalla pietra rovesciata del sepolcro, annuncerà la vittoria del Cristo sulla morte e farà ritornare il canto e la lode. Per questa ragione, anche il transito che vediamo accadere nella tela tra l'aridità del terreno pietroso ed i colori terrosi del paesaggio sul lato sinistro e il contrastante fiorire di vita e di verdi del lato opposto, apre una prospettiva di speranza e di salvezza legata alla venuta in mezzo a noi di questo

bambino, bisognoso di tutto, ma portatore di vita.

Ripensando ai tanti profughi che, come la Santa Famiglia, devono scappare dagli Erode del nostro tempo, ricordiamo le ispirate parole del cardinale Martini: «Se nel Natale Dio si rivela non come colui che sta in alto e che dalla sua trascendenza domina l'universo, ma come colui che si abbassa e discende, assumendo l'aspetto di un povero, piccolo e servo, dobbiamo concludere che caratteristica divina nell'uomo, non è la nostra capacità di trascenderci, di metterci al di sopra degli altri, bensì la capacità di abbassarci, di servire per amore, di farci poveri con i poveri. Se Dio, in Gesù, si è coinvolto con l'uomo al punto da farsi come uno di noi, ne consegue, secondo

la parola stessa di Gesù, che qualunque cosa avremo fatto ad uno dei più piccoli l'avremo fatta a lui (Mt 25,40ss). Chi avrà nutrito, vestito, accolto uno dei più piccoli e dei più poveri tra gli uomini, avrà nutrito, vestito, accolto il Figlio di Dio. Al contrario chi avrà respinto, cacciato, dimenticato, trascurato uno dei più piccoli e più poveri tra gli uomini, avrà respinto, cacciato, dimenticato, trascurato Dio stesso, lo stesso Figlio di Dio» (Natale 1988). ■



<sup>1</sup> Sacerdote responsabile del Servizio per la pastorale dell'arte - Karis, della diocesi di Verona.

<sup>2</sup> Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, Milano, 1571 - Porto Ercole, 1610.

<sup>3</sup> Roma, 1571 - 1621.

<sup>4</sup> Venezia, 1549 - Roma, 1627.

<sup>5</sup> Roma, 1613 - 1696.

<sup>6</sup> 1480 circa - Anversa, 1529.

<sup>7</sup> Grünberg, 1871 - Berlino 1949.

# Stava... “la Madre”

(GV 19,25-27)

*M*aria, stavi  
sotto la croce di Gesù,  
tuo Figlio e Signore,  
tuo Fratello e Amore...

*S*tavi sotto la croce  
con la forza e il coraggio di chi ama  
di chi porta nel cuore  
la persona amata...

*S*tavi ed eri dentro  
il mistero di sofferenza  
e di morte  
dell'amato Figlio...

*S*tavi accanto a lui  
bagnata di ogni sua lacrima  
nella carne, nella mente, nel cuore  
amante, ferma, risoluta...

*S*tavi nel silenzio  
di chi, impotente,  
ha solo amore  
e con lo sguardo luminoso spera...

*C*ome ti assomigliamo, Maria,  
nel nostro stare,  
in silenzio, senza tempo  
accanto alle persone care che soffrono!

*S*ostienici, Madre,  
nel nostro stare con amore,  
eternità del cuore  
accanto a coloro che amiamo  
e per sempre ameremo.

suor Marilena Carraro





## LA SVOLTA DELLE DONNE IN ETIOPIA

# Il diritto al “potere”

**Uno sguardo sull’Etiopia. Paese in cui la donna lavora concretamente per costruire la pace.**

di *Ilaria De Bonis* giornalista

Con l’elezione della prima Presidente donna, la sessantottenne *Sahle- Work Zewde*, l’Etiopia ha compiuto un passo importante verso il riconoscimento del ruolo femminile nell’apparato statale. Si tratta di attribuire alle donne non solo il diritto alla parità (all’eguaglianza, alla pari dignità con gli uomini...), ma il diritto al “potere”.

Una parola grossa, che spesso ci spaventa in quanto donne, perché tendiamo a connotarla in senso negativo. Ed ad attribuirle un significato che fa rima più con “abuso” e prevaricazione, che non

con democrazia. Ma è vero che solo nel momento in cui le donne conquistano il potere (politico, sociale, amministrativo, legale) la loro ascesa diviene completa. E vedremo perché, come nel caso dell’Etiopia.

Eppure la svolta in questo Paese africano a lungo in guerra con l’Eritrea, guidato da un giovane premier “illuminato” *Abiy Ahmed*, è molto più radicale: le donne sono state selezionate per essere delle *peace driver*, ossia dei “motori di pace”.

A loro è stato affidato un compito d’eccezione: rendere migliore il Paese dal punto di vista delle politiche di pacificazione e relazione diplomatica col resto del mondo.

L’Etiopia riscopre così la qualità femminile per eccellenza: quella “politica”, intesa come capacità di fare sistema, mediare e ricucire le relazioni. Cosa che andrebbe applicata di certo a molti dei nostri Paesi europei.

«Se i cambiamenti a cui stiamo assistendo in Etiopia saranno condotti dagli uomini e dalle donne insieme - ha detto la *Zewde* in uno dei primi discorsi pronunciati in pubblico - costruiremo una Etiopia libera da qualunque discriminazione religiosa, etnica o basata sul genere». La parola chiave di questo nuovo corso femminista è dunque pace: alle donne è affidato il difficile compito di renderla permanente.

Tanto che il neo-presidente ha chiesto alle figure femminili più in vista nel Paese, che già si occupano da tempo della promozione di genere, di «svolgere un ruolo guida» per il successo delle riforme istituzionali in corso. Come farlo?

### *Assieme per la pace*

Una delle notizie che più girano in rete è quella che parla della nascita di *Jegnit*, un programma sociale tutto al femminile, lanciato ufficialmente dalla presidente e molto sponsorizzato dai media. Lo riferiscono *Africa News* ma anche *Reuters* e l’*Addis Standard*. Si tratta di una iniziativa di donne che mira



*Sahle- Work Zewde*, presidente dell’Etiopia, 2018.

a rafforzare i meccanismi di risoluzione dei conflitti, conducendo all'uguaglianza: «dovremmo tutti lavorare assieme per salvaguardare la pace poiché è il fondamento di tutte le cose», ha dichiarato la *Zewde*.

Ma soprattutto ci sono decisivi ruoli chiave nell'apparato statale, affidati alle donne che faranno da ponte: il Parlamento etiope ha nominato un'attivista per i diritti umani, l'avvocata *Meaza Ashenafi*, alla presidenza della Corte Suprema Federale, il tribunale di più alto grado dell'Etiopia. È la fondatrice dell'*Ethiopian Women Lawyers Association*, associazione delle avvocatessse etiopi, ed è stata anche consulente della Commissione Economica per l'Africa delle Nazioni Unite. Insomma, ha tutte le carte in regola per gestire al meglio la suprema Corte.

Poi c'è il ministro della Difesa, anche lei donna. Si chiama *Aisha Mohammed* (nella foto di pagina accanto), è musulmana e velata, riservata, molto determinata a proseguire con la pace in Etiopia. A sostenerla con l'incarico di ministro della Pace c'è *Muferiat Kamil*, ex presidentessa del parlamento, che ricoprirà la carica di ministro della pace e sorveglierà l'apparato di intelligence e sicurezza, compresa la polizia federale. È donna anche la portavoce del primo ministro *Ah-*



Donne d'Etiopia: sono nonne, madri, ragazze, dai lineamenti bellissimi... Sono loro che hanno la gestione della casa. Sono loro che crescono i piccoli (da «Parole dal Basso», 2016).

*med*: si chiama *Billene Seyoum* ed è l'addetta stampa appena nominata dal capo dell'esecutivo etiope.

Naturalmente nel nuovo governo non manca il ministero delle Donne, dei bambini e dei giovani, la cui titolare *Yalem Tsegaye* ha dichiarato di recente: «ogni ministero guidato da una donna dovrebbe sentire come priorità la pace. La vulnerabilità femminile e la violenza nei confronti dei gruppi più svantaggiati non sono un semplice caso in questo Paese».

## Potere e pace

Ecco cosa si intende per potere: dare alle donne la possibilità di manifestare le proprie qualità diplomatiche, giuridiche, religiose, politiche, attribuendo loro ruoli di primo piano. Senza la gestione del potere la parola pace rischia di rimanere vuota e senza senso. Questa sì, davvero abusata.

Certamente il merito è anche di chi ha saputo cogliere queste opportunità e prendere decisioni in merito: il primo ministro *Abiy Simon Allison* per il *Mail&Guardian*<sup>2</sup> scrive che «il futuro dell'Etiopia, un Paese di 107 milioni di abitanti, dipende dal successo o dal fallimento del suo ambizioso programma di riforme, e le possibili ricadute, in caso positivo, andranno ben oltre i confini del suo Paese». Se *Abiy* manterrà la promessa di creare un «Paese democratico, rappresentativo e rispettoso dello stato di diritto, avrà creato un modello contemporaneo per la gestione delle transizioni da un sistema monopartitico a un governo del popolo». ■

<sup>1</sup> Giornalista professionista, fa parte della redazione dei mensili missionari *Popoli e Missione* e *Il Ponte d'Oro*.

<sup>2</sup> Settimanale sudafricano di inchieste, pubblicato a Johannesburg. Si concentra soprattutto su politica, ambiente, società civile ed economia.





ECHI DAL QUARTO CAPITOLO PROVINCIALE...

# Vesti strette ai fianchi lampade accese

a cura della Redazione

**N**ei giorni 29 giugno-8 luglio 2018 nella Casa Madre delle suore elisabettine è stato celebrato il quarto Capitolo provinciale, un appuntamento preparato e vissuto all'insegna della fraternità e della condivisione.

Presieduto dalla superiora generale, suor Maria Fardin, ha visto le quarantaquattro capitolari convocate pregare, riflettere, progettare, affidando poi la guida del cammino dei quattro anni futuri al nuovo Consiglio provinciale, eletto il 4 luglio.

## Vado o non vado?

Prepararsi al Capitolo provinciale non è scontato e nemmeno automatico. Quest'anno, a seguito della fiducia accordatami dalle sorelle, vi ho partecipato anch'io e ho potuto vivere in prima persona la responsabilità di questo evento.

La prima reazione è stata quella di volerci rinunciare... fino a pochi mesi fa la mia vita apostolica si è svolta a Roma, lontano "dal cuore" della vita elisabettina. Il servizio che ho svolto nei miei anni, all'interno della casa famiglia, mi aveva indotto a fare delle scelte che spesso hanno messo i bambini al primo posto, rendendolo totalizzante. Perciò ho accolto l'elezione con la certezza della preghiera del-

le sorelle e la preghiera fatta a Dio assidua e costante, abbandonandomi a lui:

*Resa degna e consapevole del mandato dello Spirito a caricare e portare in me tutte le sorelle elisabettine in Italia, ti chiedo, Padre, per me e per ogni sorella capitolare, di dispormi all'accoglienza e all'apertura della mente e del cuore con tutte le mie forze. Stammi accanto con la luce del tuo Amore e la passione del tuo coraggio così che possa diventare sempre più terra fra le tue mani e dare così testimonianza di amabilità. Amen.*

L'esperienza è stata notevole e sostanziale per far maturare in me il senso di appartenenza e di cura verso la mia famiglia religiosa. Ascoltare le relazioni, scambiare pensieri e riflessioni con altre sorelle maggiori mi hanno arricchito di punti di vista peculiari e diversi, ma ricchi di amore al punto che mi hanno permesso di tirar fuori la passione verso tutte le sorelle elisabettine, avendo cura del passato che sta conseguentemente determinando il presente.

Eravamo sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo e di appassionante che potesse sintetizzare i desideri, i bisogni e i sogni delle nostre sorelle, ascoltate nelle comunità e nei vari incontri zonali. Era sempre prioritario per noi

avere presente tutta la realtà della Provincia religiosa.

Lo spazio della preghiera, curato nel tempo e nella sua espressione ogni giorno, è stato pure il momento dove dare accoglienza alla giornata e, alla fine, consegnarne il lavoro perché da lui siamo partite e da lui ritorniamo con i frutti raccolti dalla sua "guida".



Processione per l'intronizzazione della Parola (don Federico Giacomini e suor Paola Rebellato) e bacio di adesione (qui, suor Rita Pavanello).





Ho goduto di poter restare con “compagne di strada” che da tempo non incontravo e scoprire che la gioia di appartenere a lui era la stessa mia gioia... la ricevevo soprattutto nei momenti di vita fraterna quando le parole emerse nelle assemblee oppure nel corso di brevi omelie ricevute ogni giorno, diventavano sintonia di un atteggiamento o comportamento positivo che ci era piaciuto.

In particolar modo la serata dedicata alla fraternità nell'accogliere il neo-eletto Consiglio provinciale ha armonizzato il vissuto dei giorni trascorsi fino a quel momento, costruendo una festa all'insegna del divertimento-esperienziale guidato da parole-chiave incontrate, sottolineate e confermate... che dovranno far luce nel prossimo quadriennio. In particolare, attraverso giochi di movimento e di logica abbiamo fatto sperimentare quali potrebbero essere le relazioni comunitarie che si vengono a creare se esiste una difficoltà come la comunicazione chiara e trasparente. L'allegria ha regnato nel corso di tutta la festa.

suor Lucia Turato

### **In questa terra consacrata da 'croce' e 'grembiule'...**

Durante il Capitolo provinciale, stanca per l'intensità della giornata, a volte spegnevo la luce della stanza prima che il sole ritirasse dalla terra l'ultimo dei suoi raggi, complice la stagione. Prima di questo atto che avrebbe ridato energie al mio corpo, guardavo il Crocifisso, appeso e immobile dritto dritto davanti a me.

Lo guardavo e pensavo a tutte



Da sinistra: suor Maria Fardin, presidente dell'Assemblea, e suor Paola Rebellato, superiora provinciale; foto a fianco: l'economa provinciale suor Anna Maria Mimo.



le sorelle che l'avevano guardato prima di me, prima di ricevere l'eucaristia o prima di incontrare una persona, prima di guarire o prima di morire. Non c'era differenza nel mio sentire circa la circostanza in cui era stato guardato, pregato o salutato, perché tutto si riassumeva in quel “guardato”.

Guardare al Crocifisso, quando si ama e si crede in chi ci sta sopra, non è guardare un evento del passato, finito in maniera drammatica... non è un lasciarsi punzecchiare come abili masochisti, ma è dargli vita... è sentire con il cuore che, guardandolo, ci guarda, che ha ancora qualcosa da dire alla nostra vita ed è una parola senza onde sonore, ma così intensa da far vibrare l'essere di speranza, di vicinanza, di compassione, di amore, tanto che ci si sente come impastate di lui, della sua vita.

Lo guardavo appeso e fermo al muro, indifeso, capace solo di lasciare esposto il suo amore. Non so

se avesse i chiodi: era talmente piccolo il Crocifisso appeso nel fondo della stanza che non si vedevano, forse non aveva nemmeno la corona di spine, le ferite... c'era lui, non era importante che la sua sagoma fosse di plastica o di legno, vedevo lui, il Maestro, il Signore che ha dato la vita per me, per noi.

Il cuore si inteneriva a guardarlo. Lui, il Signore della vita incollato al muro di una stanza di una vecchia infermeria ormai vuota, il condottiero di tante battaglie... tutte vinte e scritte nel suo libro, la sera avrebbe mandato i suoi angeli a vegliare sui miei sogni, per attendermi alla prima luce del sole, ristorata nel corpo e pronta a indossare il “grembiule” nella sua casa.

suor Marilena Carraro



## Il nuovo Consiglio provinciale



Da destra: suor Paola Rebellato, superiora provinciale, suor Paola Cover, prima consigliera e vicaria provinciale, suor Antonella De Costanza, seconda consigliera, suor Chiara Carlon, terza consigliera, suor Donatella Lessio, quarta consigliera e segretaria.

Foto in basso: flash sul momento dell'abbraccio dopo la elezione di suor Paola a superiora provinciale.

## La liturgia nei giorni del Capitolo

Pregare, come celebrare, è dare spazio all'inoperosità, è accettare di essere dis-occupati. Tutto si interrompe per mettersi alla presenza del Signore «perché non possiamo fare a meno di questo e non possiamo fare più di questo»<sup>1</sup>. È importante ricordare questo perché come nella vita, così nel Capitolo, si può rischiare di lasciarsi prendere dall'ansia del "fare", degli argomenti da trattare e dei lavori di gruppo da concludere, fino a trascurare gli spazi di celebrazione e di preghiera. Per questo il calendario capitolare garantisce, non solo che la preghiera non manchi, ma che i momenti più importanti siano preceduti e accompagnati da tempi curati di spiritualità. Si tratta di momenti consueti per chi partecipa ai capitoli ma ogni volta capaci di novità e carichi di suggestione.

Il IV Capitolo provinciale è iniziato con un pomeriggio dedicato all'ascolto e alla riflessione personale. I contenuti proposti hanno offerto una lettura dell'esortazione di papa Francesco, *Gaudete et exultate*, a partire dai frutti dello Spirito Santo nominati nella lettera ai Galati (Gal 5,22-23): uno stimolo per tutte a vivere la santità nel quotidiano.

La preghiera di introduzione al Capitolo ha ripreso alcuni passaggi significativi della preghiera che tutte abbiamo avuto fra le mani nei mesi di preparazione a questo



appuntamento quadriennale. Il primo momento ha voluto rendere tutte consapevoli del fatto che tutto ciò che siamo e abbiamo è dono di un Padre al quale affidarci con riconoscenza. Il secondo momento ha messo in luce come, sostenute dall'amore del Padre, non possiamo che desiderare di seguire l'esempio del Figlio, nel suo modo di trattare i poveri, di servire. La preghiera si è conclusa con un'invocazione allo Spirito perché "ci renda capaci di camminare non da sole ma insieme". Richiesta che vale anche per lo stile quotidiano del nostro vivere fraterno e del nostro servire gli altri.

Altro momento significativo è stato l'intronizzazione della Parola nella sala capitolare a conclusione della prima celebrazione eucaristica. Questo è sempre un segno carico di forza per il significato che porta con sé. Gestì come la processione che dalla cappella si snoda alla sala capitolare seguendo il Libro della Parola che poi viene aperto per essere baciato da ciascuna delle capitolari, non sono gesti coreografici o casuali. Seguire la Parola come si seguirebbe una luce quando il buio ci circonda, camminare insieme uscendo da cammini solitari per collaborare nella ricerca del bene, baciare questo libro per esprimere il legame con Colui che è presente e che in quel libro ci parla, sono gesti carichi di forza e di verità.

La fase centrale dell'appuntamento capitolare, anche come collocazione cronologica, è poi quella delle elezioni della Superiora provinciale e delle consigliere. Un passaggio che abbisogna di una appropriata preparazione, anche nella preghiera.



Introdotta dalle parole di invocazione allo Spirito di madre Elisabetta “Spirito santissimo... suscita in me quel fervore, che fa germogliare tutte le virtù”, le diverse parti della preghiera sono state scandite dall’Ammonizione XXVII di san Francesco, accostata ai brani dell’esortazione del Papa sulla santità. La scelta dei brani ci ha fatto sentire in compagnia di santi che per noi sono un riferimento importante nella spiritualità e nello stile del servizio.

E negli altri giorni, quelli ordinari del lavoro capitolare, abbiamo seguito il cammino tracciato dalla liturgia, lasciando che il Signore ci raggiungesse con la sua parola e la sua presenza nella celebrazione eucaristica (*nelle foto sotto: i vari celebranti che si sono susseguiti durante il Capitolo*) e nella liturgia delle ore. Certo qualche accortezza non guasta, anche nella vita normale, per passare con gradualità

dall’attività alla preghiera. Allora anche un brano musicale, prima di iniziare la preghiera, può essere d’aiuto per lasciare che pensieri e preoccupazioni si acquietino e che la silente presenza di Dio si faccia viva in noi.

suor Claudia Berton

### Melodia condivisa

Prima partecipazione ad un capitolo provinciale: questo è il *leit motiv* della condivisione di un’esperienza che ha lasciato in me una *melodia* di cui condivido alcune note:

*rispetto*: è l’atteggiamento vissuto da suor Maria Fardin, presidente dell’assemblea capitolare, che ha contraddistinto l’ascolto di ogni sorella; ogni intervento è stato accolto come rilevante per poter camminare insieme e nella pace questa esperienza;

*fraternità*: è il clima respirato in assemblea, nelle serate di fraternità, nelle pause in cui riprendevamo energia, grazie alla cura amorevole di suor Daniela Cavinato;

*passione*: è lo stile con cui abbiamo lavorato nei vari sottogruppi, che nasce dall’aver riconosciuto l’amore gratuito e compassionevole di Dio padre nella nostra storia, da condividere con ogni fratello e sorella che incontriamo nel nostro cammino, partendo dalle nostre comunità;

*bellezza*: del pregare e cantare insieme nella liturgia delle lodi e dei vesperi, nell’eucarestia in cui ogni mattina riconoscevamo che “senza Gesù non possiamo far nulla”; ogni giorno Gesù ci invita, nel nostro essere fragili e povere creature, a rimanere nel suo amore, fonte di vita;

*diversità*: sperimentata nella fatica costruttiva di accogliere pensieri, idee, linguaggi, prospettive di cui ognuna è custode, vissuta nel desiderio dialogante di trovare punti in comune su cui confrontarsi per operare scelte in concordia.

Ringrazio il Signore per



Padre Giovanni Voltan, francescano conventuale



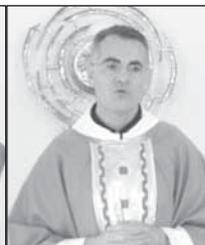
Don Marco Cagol, sacerdote diocesano



Don Gabriele Pipinato, sacerdote diocesano



Padre Andrea Vaona, francescano conventuale



Padre Antonio Ramina, francescano conventuale



Don Alberto Albertin, sacerdote diocesano



Padre Gilberto Depeder, francescano conv.



Padre Fabio Spiller, francescano minore

aver vissuto questa esperienza di grazia e... il cammino continua per recuperare sempre più in me e in ogni persona che incontro l'immagine di figlia e figlio amati; è un divenire che chiede di mettermi ogni giorno ai piedi del Signore Gesù, accogliendo e ridonando il suo sguardo misericordioso e il suo cuore colmo di compassione.

suor Mariateresa Dubini

## Terre emerse

Nell'incontro precapitolare mi ha particolarmente colpito un'espressione usata dal relatore don Marco Cagol a proposito della presenza spesso poco visibile dei cristiani nella società contemporanea. Si diceva che in un tempo in cui tutto è fluido, in una società definita da più parti *liquida*, bisogna decidere come e dove stare. Non si può vivere sempre in mare aperto, ma è necessario approdare in uno o più luoghi, individuare terre emerse.

È necessario, come esseri umani, come cristiani e anche come suore elisabettine, far emergere terre di senso, di possibilità, di vita. Queste terre, da far emergere nel



Firma del verbale (qui, suor Marialuisa Bordin).



Nella regia soffitta: momento solenne della chiusura del Capitolo.

mare confuso della nostra società, sono luoghi dove si possono dare motivi di vita, vivere relazioni e affetti solidi, dove i volti prendono un nome e la persona può essere riconosciuta nella sua dignità.

Queste considerazioni hanno suscitato in me pensieri e riflessioni.

Le suore elisabettine da sempre e quindi anche in questo tempo sono attente ad individuare e far emergere dal caos *terre di misericordia*, luoghi da sanare con la Parola e la carità, luoghi che madre Elisabetta ha cercato e individuato ovunque il Signore le mostrasse occasione di essere donna di misericordia.

Sono i poveri che vivono in strada, i malati, i moribondi, i piccoli di ogni specie; oggi sono i giovani e le donne, i carcerati e i malati terminali, i bambini abusati e gli

Madre Paola consegna ad ogni capitolaro una piccola croce a chiacchierino (qui, a suor Francapia Ceccotto)



anziani soli, i padri senza lavoro e gli immigrati senza una casa.

Le terre emerse dentro la società non sono solo luoghi in cui incontrare i poveri per ridare loro occasioni dignitose di vita; sono terre emerse e luoghi di approdo anche per noi, luoghi dove possiamo sentirci sicure, a casa, con i poveri; sono terre che permettono anche a noi di essere suore elisabettine migliori e più evangeliche.

suor Barbara Danesi

<sup>1</sup> Cf. F. RIVA - P. A. SEQUERI, *Segni della destinazione*, Cittadella, Assisi 2009, p. 427.

## Dal messaggio alle comunità

*Abitate dalla passione per la vita, vogliamo dare speranza.  
"Signore, prestaci il tuo cuore!"  
per condividere come sorelle la tenerezza del Padre che ci ama, e offrire come madri la gioia di una casa che accoglie.  
Apostole, che vanno dalla Soffitta alla strada, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese dall'olio della carità per essere donne di misericordia che l'audacia dell'amore spinge verso l'umanità che cerca approdi.*



... DALL'ASSEMBLEA DI DELEGAZIONE AMERICA LATINA

# Il volto elisabettino in terra latino-americana

a cura della Redazione

**P**regheira, ascolto, riflessione, condivisione fraterna, confronto di opinioni diverse, festa sono alcuni degli ingredienti che hanno arricchito la terza Assemblea della Delegazione dell'America Latina: un convenire di elisabettine di varie nazionalità, delegate da diverse comunità, ma tutte abitate e illuminate dallo stesso dono di grazia come testimoniano alcune partecipanti.

Dal 23 al 29 luglio 2018 a Carapungo-Quito, abbiamo vissuto la III Assemblea della Delegazione, presieduta dalla superiora generale, suor Maria Fardin, accompagnata dalla sua vicaria, suor Maria Antonietta Fabris. Questa presenza l'abbiamo considerata un regalo reciproco: per noi che abbiamo sperimentato la cura che il Consiglio generale ha per la Delegazione; per suor Maria e suor Maria Antonietta che hanno avuto la possibilità di conoscere, almeno un poco, la realtà delle nostre comunità e la bellezza dell'Ecuador.

Partecipare all'Assemblea è stata una grazia e un impegno che mi ha permesso di respirare l'aria vitale del carisma, di riflettere insieme alle sorelle, di mettermi in ascolto, di donare la mia esperienza di tanti anni vissuti in questa terra.

È stata un'Assemblea vissuta dalle delegate, elette tra tutte le sorelle, ma preparata in precedenza con il coinvolgimento di tutte: ogni comunità, aiutata da alcuni esperti, aveva ripercorso la propria storia e quella delle varie realtà dell'Argentina e dell'Ecuador e aveva riflettuto sul senso della nostra presenza: difficoltà, mete raggiunte, punti forza, punti deboli, lavoro condiviso negli incontri intercomunitari nei rispettivi Paesi; un percorso di ricerca e di riflessione in cui avevamo investito tempo, intelligenza, ma soprattutto cuore con il desiderio di dare alla Delegazione latinoamericana il volto più bello, quello che il Signore desidera e che madre Elisabetta sognava<sup>1</sup>.

Il clima sereno, fraterno, che si



è creato fin dall'inizio, ha permesso a ciascuna, specialmente a chi partecipava per la prima volta con un po' di timore, di mettere tutta



Il momento dell'ascolto della relazione della vita della Delegazione presentata dalla delegata suor Lucia Meschi.



se stessa in questa esperienza e, come ci ha suggerito suor Maria, di sentirsi in famiglia con la libertà di dare il proprio contributo, sia nei lavori di gruppo sia nelle assemblee plenarie.

### Preghiera e riflessione

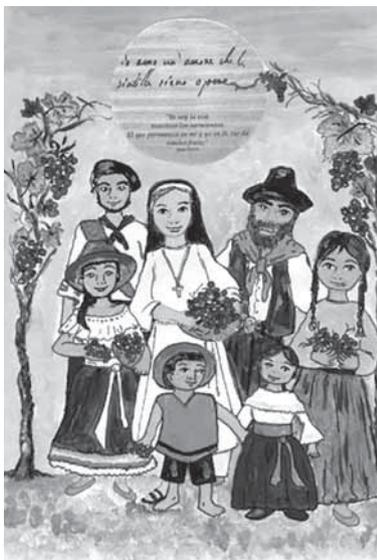
La preghiera di inizio di ogni giorno, preparata con cura e arte,

accompagnata da immagini e parole del vangelo, di madre Elisabetta e di papa Francesco, ha creato un clima sacro e ci ha aiutato a entrare sempre più nel tema dell'Assemblea.

Il sacerdote che ha guidato il ritiro all'inizio del cammino assembleare, p. Julien Salazar, religioso della Comunità ADSIS, commentando l'immagine della vite ripresa nel logo (a box) ha sottolineato

Il logo esprime come il carisma elisabetтино desidera svilupparsi nel tessuto della cultura latinoamericana.

Riprende le parole autografe di madre Elisabetta: «Amo un amore le cui scintille siano opere» (E 24). Il sole nel quale sono iscritte queste parole evoca l'eucarestia e, come Gesù desidera inserirsi nel nostro cuore attraverso la comunione, così Gesù continua a vivere in noi; come i tralci sono uniti alla vite, così anche noi siamo chiamate a conformarci a Cristo.



I frutti dell'innesto sono le *opere di misericordia* che ricevono vita per l'esposizione al *sole divino* e riflettono l'immagine di Gesù Cristo nel suo rapporto con i poveri. Il *frutto della misericordia* non solo riceve la linfa della grazia, ma *dona la vita*... uscendo dallo spazio vitale del sole, come una mano tesa alla ricerca delle creature perdute per condurle alla comunione nel cuore di Dio. I *frutti* buoni, maturati nella vite hanno prodotto la gioia della vendemmia di cui ciascuno, nella sua diversità, diviene partecipe.

la radicalità che esige la sequela e l'importanza di essere ben innestate nella Vite ed unite tra noi, perché è possibile salvarci solo rimanendo in comunione, unite come gli acini nel grappolo.

A questa immagine, ha aggiunto quella del buon Samaritano, invitandoci a essere come lui capaci di 'vedere' e di fare tutto il possibile per salvare quella 'mezza vita' che c'è in tanti fratelli e sorelle. Consapevoli che la 'locanda' è la comunità stessa, siamo chiamate a prenderci cura della vita della gente, specialmente di chi si trova al margine del cammino e a cambiarla in festa, poiché tutti sono invitati a sedersi alla mensa del Padre, a formare l'unica vite, la famiglia dei figli di Dio. È questa la missione più importante che ci è stata affidata: non possiamo racchiudere e tenere solo per noi il dono che abbiamo ricevuto. Sentiamo allora risuonare tante esortazioni di madre Elisabetta: «Cavar anime dal fango... ridare loro la bellezza di figli di Dio... Sono mie creature... Vedo un Dio impazzito d'amore per le sue creature. Questo mi dà ali per portargli anime... Diamo da bere al moribondo Amore: la sua è sete di anime... Anime cerca per Dio, anime chiedi nella preghiera».

### La relazione sulla vita della Delegazione

Un momento importante è stato l'ascolto della Relazione della superiora delegata, suor Lucia Meschi: quattro anni di storia sacra, segnati da sprazzi di luce, da ombre e oscurità, ma illuminati dalla presenza del Signore e dal carisma



di madre Elisabetta che si è espresso come cura e misericordia in tantissime realtà.

Suor Lucia ha concluso la Relazione riconoscendo che la Delegazione è stata benedetta dal Signore con doni e carismi e che ogni sorella è chiamata a essere segno profetico visibile della bellezza del carisma elisabettino che ha ricevuto.

### Per un volto nuovo

Ci siamo lasciate con la speranza e la certezza che il Signore guarda con benevolenza questa Delegazione e che ognuna di noi può essere quella piccola tessera unica e diversa del mosaico che, messa insieme alle altre, compone in unità e bellezza il volto elisabettino in terra latinoamericana, come ci ha ricordato suor Maria all'inizio dell'Assemblea. È lei stessa che, a conclusione dell'Assemblea, ha ribadito come tutte desideriamo che la Delegazione si rivitalizzi e che assuma un volto diverso.

suor Chiarangela Venturin

### Il passaggio del testimone da chi ha concluso al nuovo Consiglio



Il nuovo Consiglio: suor Cristina Bodei, superiora della Delegazione (a sinistra dell'icona) vicina a suor Lucia Meschi, suor Rosa Francesca Lenarduzzi, consigliera e vicaria (la prima a destra), suor Jessica Paola Roldan Mendoza, consigliera (la prima a sinistra) vicina a suor Monica Pintos. A destra dell'icona, l'economista suor Francesca Violato, vicino a suor Maria Fardin.

### Tempo privilegiato, di grazia

Ho vissuto come un tempo di grazia la partecipazione all'Assemblea della Delegazione e per questo sono grata al Signore e alle sorelle che, avendo avuto fiducia in me, mi hanno permesso di essere parte di questa intensa esperienza. Il lavoro

previo, realizzato durante l'incontro intercomunitario, in comunità e personalmente, mi ha aiutato a prepararmi in modo da vivere l'Assemblea stessa con il cuore aperto e accogliente e poter così godere i suoi vari momenti.

È stato per me un grande privilegio che mi ha fatto sperimentare con più forza il senso di appartenenza alla famiglia religiosa, ma soprattutto mi ha fatto apprezzare maggiormente la Delegazione alla quale appartengo. Ascoltare la Relazione relativa al passato quadriennio, alle nostre realtà con le differenti sfumature, agli avvenimenti che abbiamo vissuto e che, in un modo o nell'altro, hanno segnato il nostro cammino è stato un prendere coscienza che appartenendo alla Delegazione anch'io, pur nella mia piccolezza, con tutto quella che sono collaboro alla costruzione di questo cammino e insieme possiamo vivere questa missione solo se manteniamo viva la Parola del Signore: «Rimanete nel mio amore, perché senza di me



Una celebrazione di vesperi in cappella.



## Dal Messaggio alle comunità

*Dentro questa terra dell'America Latina ci sentiamo parte di una storia che non possiamo fare a meno di guardare con gli occhi di "Donne di misericordia". Non possiamo fare a meno di sentirci "amate e chiamate" da un Dio che si rivela attraverso l'amore e l'affetto della nostra gente che, giorno dopo giorno, cammina con noi.*

*Siamo "samaritane" di chi è stato depredato della vita, di chi è stato abbandonato sul ciglio della strada, chiamate a scommettere sull'uomo che è vivo, anche se sembra morto, sentendo viva l'espressione della nostra beata Madre: "... sono mie creature!"*

*Spinte dal carisma, vogliamo continuare a rendere visibile il volto di misericordia di Gesù in questa terra.*

*Torniamo alle nostre comunità confidando nella presenza amorevole del Viticoltore e impegnandoci ad essere tralci fecondi lungo il cammino che ci attende.*

non potete fare nulla» (Gv 15,4-5).

Mi è piaciuto la sottolineatura del sacerdote che ha guidato il ritiro spirituale che Dio è un grande 'sceneggiatore': ho riferito questa espressione non solo alla mia esperienza personale, pensando che Dio scrive la sceneggiatura della mia vita, ma anche a quella di tutta la Delegazione, perché il Signore ha scritto e continua a

scrivere la sceneggiatura. È qui che potrebbe situarsi l'impegno di ognuna di noi: perché si possa tessere una "nuova storia", dove il nuovo non è dato da un diverso impegno, ma dal viverlo con rinnovata profondità.

*suor Monserrate Sarabia*

Avevo un po' di timore e nello stesso tempo incertezza: mi chie-

devo che cosa avrei potuto fare in quei giorni, ma un po' alla volta mi sono rasserenata e ho scoperto che quello che io potevo dare, poco o molto, era importante. È stata la mia prima volta e sono stata destinata come segretaria di uno dei gruppi di lavoro: qui ho potuto dare con maggior libertà il mio contributo.

Ho costatato che sono emersi molti criteri comuni e, nonostante le diverse situazioni che come missione stiamo vivendo, c'è il desiderio di parlare lo stesso linguaggio, di camminare verso la stessa meta: risignificare il nostro essere elisabettine in questa realtà, con quello che siamo: numero, età, forze... per una maggior vitalità della nostra presenza e delle nostre opere.

Penso che un frutto positivo dell'Assemblea sia proprio essere giunte a condividere e definire criteri comuni per orientare il cammino della Delegazione dei prossimi quattro anni.

Ringrazio le sorelle per la fiducia che mi hanno espresso: chiedo al Signore che ci aiuti a trasformare in vita quello che è emerso e che siamo maggiormente coscienti che la ristrutturazione delle nostre opere e la rivitalizzazione del nostro essere elisabettine dipende da ciascuna e non solo dal Consiglio della Delegazione che guiderà e accompagnerà la nostra missione.

*suor Valeria Bone*



Foto di gruppo al termine dell'Assemblea nella cappella della Casa.

<sup>1</sup> Incontri intercomunitari realizzati a Pablo Podestà (28-30 dicembre 2017 e 28 aprile-1 maggio 2018) dalle comunità dell'Argentina e a Carapungo-Quito dalle comunità dell'Ecuador (10-12 febbraio 2018 e 25-27 maggio 2018). Di questi incontri hanno parlato le sorelle nei numeri 1 e 2 di «In caritate Christi» nella rubrica *in cammino*.



... DALL'ASSEMBLEA DI CIRCOSCRIZIONE **KENYA**

# Come è possibile?...

a cura della Redazione

**D**al 9 al 16 agosto 2018 si è svolta a Karen - Nairobi la sesta Assemblea della Circo-scrizione del Kenya, presieduta dalla superiora generale, suor Maria Fardin, accompagnata dalla vicaria suor Maria Antonietta Fabris.

Sono stati giorni di ricerca, condivisione, confronto e di fraternità che hanno consegnato a ciascuna partecipante la Parola, immagini e atteggiamenti tratti dal vangelo della Visitazione della Vergine Maria alla cugina Elisabetta. Giorni in cui ognuna, con Elisabetta, si è domandata "A che devo che la madre del Signore venga a me...", sentendosi interpellata a porre attenzione alla voce di colui che si manifesta in modi inediti e attende la nostra risposta.

L'Assemblea è stata anche tempo e spazio in cui contemplare, sorprese e grate, l'avvio ufficiale della Delegazione del Kenya e accogliere il dono del nuovo Consiglio costituito da suor Agnes Ngure, superiora delegata, suor Adriana Canesso, suor Judith Laiboni.

Raccogliamo dalla voce di alcune sorelle i vissuti che hanno caratterizzato la settimana assembleare, articolatasi attorno alla verifica del quadriennio trascorso, all'inizio del nuovo cammino della Circo-scrizione e alla programmazione del prossimo quadriennio.

Riflettendo sul tema della nostra assemblea "A che devo che la madre del Signore venga a me?"



Preghiera di apertura dell'Assemblea; sotto: la processione aperta dalla luce, portata dalla superiora generale, presidente, e dalla Parola, portata dalla superiora della circoscrizione suor Mirella Sommaggio.



provo una sensazione di stupore che mi riporta alla meravigliosa esperienza vissuta in quei giorni.

Come per Maria l'incontro con Elisabetta ha portato gioia e felicità nel riconoscere le meraviglie che il Signore aveva fatto nella loro vita, così anch'io ho provato una

grande gioia nel riconoscere Dio in mezzo a noi mentre eravamo riunite in assemblea.

Il sì di Maria alla volontà di Dio «Ecco la serva del Signore: avven-ga per me secondo la tua parola» dimostra l'inizio di un cammino di fede e di resa totale per essere



In sala: ascolto e riflessione. Foto a fianco: suor Maria, con la traduzione simultanea di suor Maria Antonietta, presiede l'Assemblea.



e che noi le possiamo abbracciare con tutto il cuore perché riflettono chi siamo e il senso di appartenenza alla nostra Famiglia. Questo ci aiuterà a testimoniare con gioia la chiamata che abbiamo ricevuto a servire i poveri, specialmente i più trascurati nella società, con passione e amore perché loro possano riscoprire la gioia di essere figli e figlie di Dio.

È un invito a ogni sorella a sostenerci a vicenda nello sbocciare

usata da Dio come suo strumento, esperienza confermata dalla cugina Elisabetta.

Vedendoci riunite in assemblea, mi sono lasciata sorprendere dalla gioia e dalla prontezza mostrata da tutte noi nell'iniziare il cammino con fiducia e con l'attesa che Dio rivelasse la sua volontà nella ricerca della nostra identità di suore elisabettine.

Ogni sorella si è molto impegnata nell'offrire contributi e idee per la crescita della nostra delegazione e questo mi ha ricordato che siamo state scelte come figlie amate dell'Altissimo per lavorare nella sua vigna, per la sua stessa gloria.

La canzone di Bernadette Farrell "Ogni giorno Dio" è stata come una chiave di apertura che mi ha aiutato a rendermi conto che ogni giorno doveva essere vissuto permettendo a Dio di plasmarci secondo la sua volontà: il nostro era solo un rispondere "Vieni ad essere con noi nella nostra ricerca, nei nostri sogni, osare per te che sei

l'origine di ogni nostra speranza".

Questo ha suscitato in me la consapevolezza della presenza di Dio in tutto ciò che eravamo chiamate a fare ogni giorno, aiutata dai contenuti della preghiera sempre in sintonia con quello che avvertivo essere il mio bisogno di quel giorno.

Ho constatato che il lavoro che abbiamo fatto in preparazione all'Assemblea e che è raccolto nel documento finale ben rifletteva la *vision*, ravvivando i nostri valori fondamentali e la necessità di continuare a chiedermi: Perché sono una sorella elisabettina?

Spero e prego che gli obiettivi e le strategie possano diventare parte della nostra vita



L'icona dell'Assemblea rappresenta il mistero della Visitazione: Elisabetta apre le sue braccia per ricevere Maria. Maria si muove per abbracciare Elisabetta. Le due donne rappresentano il vecchio e il nuovo testamento dove le promesse di Dio si sono realizzate. In questa sorpresa siamo invitate anche noi elisabettine in Kenya a lasciare dietro di noi il vecchio e abbracciare il nuovo che si sta dispiegando, certe della presenza del Signore nella nostra realtà.



Kenya Assembleia Circo...  
Kenya Assembleia Circo...

della nostra giovane delegazione come figlie amate dal Padre, la cui origine e destino è davvero grande!

Come madre Elisabetta dice «Non sola, ma con le mie figlie» insieme faremo e potremo essere gli strumenti scelti di Dio e come Maria ed Elisabetta credere che a Dio tutto è possibile.

*suor Teresa Kimondo*

Da quando ho fatto la mia prima professione, ho partecipato a tutte le assemblee quadriennali, ma quella vissuta questa estate ha avuto un impatto diverso e molto forte su di me.

Il tema scelto per l'assemblea può in parte dare voce a quanto ho vissuto in quei giorni: "Come mai... come può essere?!" Sono le parole pronunciate da Elisabetta al vedere Maria: ella si chiedeva con meraviglia come mai la madre del suo Signore fosse venuta da lei; co-

### Il Consiglio di Delegazione



Primo Consiglio della neonata Delegazione del Kenya: suor Agnes Wamuyu Ngure, superiora delegata (*al centro*), suor Adriana Cagnesso, consigliera e vicaria (*a destra*), suor Judith Mukoiti Laibuni, consigliera (*a sinistra*).

si anch'io, meravigliata, percepivo che qualcosa di nuovo stava per arrivare, quasi che anche la nostra circoscrizione del Kenya fosse in attesa di dare alla luce un bambino.

Per me questa gioia ha raggiunto il suo culmine con il passaggio da coordinazione a delegazione e poi con l'annuncio della delegata del Kenya e del suo consiglio. In quel momento mi è parso di percepire che Dio è venuto a visitarci fisicamente, proprio nella nostra realtà e al contempo avvertire anche tutta la nostra disponibilità a impegnarci a fare la sua volontà e non la nostra.

Ho sentito una profonda gioia nel mio cuore per il dono ricevuto e anche orgoglio perché la nostra spiritualità si sta oramai radicando nella nostra terra.

Il segno scelto dalla madre generale ha espresso molto bene tutto questo: suor Maria ci ha portato del terriccio della Casa Madre, con dei semi di girasole; ci ha invitate a mescolarlo con del terriccio del Kenya e ad aver cura che i semi germogliano. Il carisma cresce così in questa unione dove l'intuizione di madre Elisabetta Vendramini, e la



La festa al nuovo Consiglio, tra danze e canti.



### Dal messaggio alle comunità

*La dichiarazione ufficiale che la nostra coordinazione è ora diventata "Delegazione", seguita dalla nomina del consiglio di delegazione, ci ha dato l'opportunità di vivere un "grande" momento di esultanza e di rendimento di grazie al Signore.*

*La liturgia quotidiana e le riflessioni sulla Visitazione, arricchite dalla nostra condivisione e dalle profonde suggestioni di madre Maria Fardin hanno sostenuto e ispirato il nostro cammino. Siamo entrate in contatto con noi stesse come persone e come famiglia, mentre lavoravamo insieme discutendo sulla realtà del nostro tempo e della nostra presenza.*

*Abbiamo nutrito le motivazioni della nostra scelta di vita e ci siamo impegnate ad essere una comunità vibrante di donne forti, radicate in Cristo, che vivono la comunione fraterna e testimoniano gioiosamente l'amore misericordioso del Padre, confidano nella divina provvidenza e si mantengono aperte e sensibili ai segni dei tempi.*

*Madre Elisabetta Vendramini accompagna le nostre nuove "leaders" e assicura loro il nostro sostegno e la nostra preghiera per la crescita della Delegazione del Kenya.*

vita delle sorelle italiane del passato, si incardina nella nostra terra per fecondare il nostro impegno di vita come elisabettine oggi in Kenya.

*suor Margaret Igoki*

L'avvio della Delegazione ha fatto nascere in me un profondo

desiderio di vivere pienamente il momento del cambiamento e di accogliere la novità che racchiude.

Partecipare a questa assemblea ha rafforzato in me la consapevolezza che Dio ha scelto ognuna di noi per condividere la gioia di essere una sorella elisabettina e parte-



Foto di gruppo dopo la prima fase dell'Assemblea.

cipare la stessa gioia con le persone che incontriamo ogni giorno nel nostro apostolato. È stato anche un invito ad approfondire pienamente la mia esperienza di vita fraterna grazie alle varie provocazioni date dalla madre generale e a vivere attenta ai segni dei tempi, affidandomi con le altre sorelle alla Divina Provvidenza.

La preghiera e la comunione eucaristica hanno offerto un particolare nutrimento per vivere la giornata come un viaggio guidato da Dio come aveva guidato Maria all'incontro con Elisabetta.

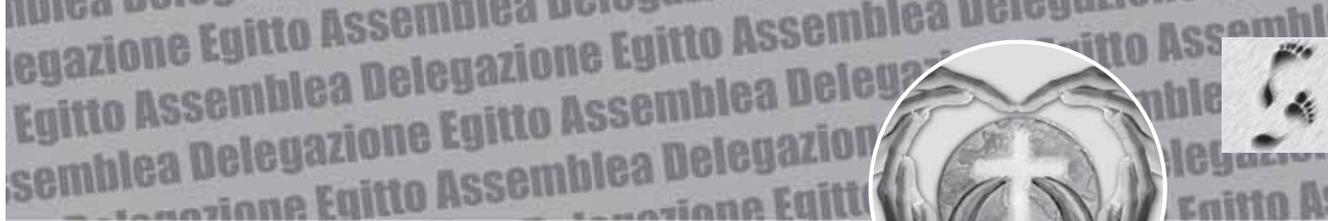
*suor Julia Maina*

Sono grata per aver avuto la possibilità di partecipare alla prima parte dell'Assemblea, perché è stata un momento davvero formativo in cui sono venuta a conoscenza di molte cose successe negli ultimi quattro anni nella nostra famiglia elisabettina qui in Kenya e ho avuto l'opportunità di riflettere e confrontarmi con le altre sorelle su tanti aspetti della nostra vita consacrata al Signore e ai fratelli.

Ho gustato la comunione creata tra noi nelle discussioni e nel discernimento fraterno, ma anche durante i pasti e i momenti di svago.

Questa comunione, arricchita dalla presenza di suor Maria e suor Maria Antonietta che hanno facilitato la comprensione di molti aspetti e questioni, ha favorito un'atmosfera serena e vivace per discernere insieme come una famiglia: mi sono sentita davvero in contatto con la realtà attuale della famiglia in Kenya all'interno della nostra famiglia elisabettina nel mondo.

*suor Irene Kwena*



... DALLA DELEGAZIONE EGITTO

# Dal sogno alla realtà

a cura di Mervat Alkiss Hanna e Sabah Shendy stfe

“**A**mate gratuitamente da Dio, testimoni del suo amore, in cammino verso la nuova provincia”. È questo il tema, evocativo di quello del XXX Capitolo generale, che ha accompagnato la preparazione e la celebrazione dell’undicesima Assemblea della Delegazione di Egitto, svoltasi dal 3-10 settembre 2018, presso la sede della Delegazione, a El Dokki – Cairo.

L’Assemblea è stata presieduta dalla superiora generale, suor Maria Fardin, accompagnata dalla consigliera, suor Liviana Fornasier. Alla presentazione della relazione della Delegata, suor Soad Youssef, testo di studio, di lavoro, di verifica della vita spirituale, fraterna, apo-

stolica, di governo e amministrativa della Delegazione, sono seguite giornate di studio e di progettazione del futuro.

Il giorno 8 settembre, festa della Natività di Maria, la Superiora generale ha annunciato la costituzione della nuova Provincia dell’Egitto e la nomina del primo Consiglio provinciale: suor Faiza Ishak, superiora provinciale; suor Maria Peruzzo, vicaria provinciale; suor Mervat Alkiss Hanna e suor Manal Jaqoub, consigliere.

Nell’accogliere la disponibilità di queste sorelle è stato espressa profonda gratitudine alle sorelle del precedente governo: suor Soad Youssef, suor Teresa Derias e suor Faiza Marzouk.

È stata un’Assemblea speciale per tutte noi perché in essa la Delegazione d’Egitto è diventata Provincia: un sogno grande, che ci accompagnava da molto tempo, ora si è realizzato.

Abbiamo fatto memoria della



storia della nostra presenza in terra egiziana, da quando nel 1935 le prime cinque suore elisabettine sono arrivate a Tawirat ad oggi, ricordando tappe importanti come il capitolo generale del 1975 che ha deliberato l’erezione della Delegazione di Egitto e il capitolo generale del 1968 che aveva affidato alla provincia di Padova la presenza elisabettina in Egitto. Abbiamo ricordato anche le sorelle che sono



L’immagine del logo dell’Assemblea è simbolo del patto d’amore di Dio verso l’umanità.



Foto sopra: processione per la preghiera di apertura dell’Assemblea: suor Maria Fardin, presidente, porta la Parola e suor Liviana Fornasier il cero.



Suor Maria Fardin (a sin.) e suor Soad Youssef, sup delegata.



Suor Maria consegna alla nuova superiora provinciale l'albero fatto "rinverdire" dai frutti dell'Assemblea.

passate e quelle che hanno avuto la responsabilità di animare questa parte di Famiglia<sup>1</sup>. Per tutte un pensiero grato e riconoscente perché attraverso la loro disponibilità il seme è cresciuto.

Insieme abbiamo lodato e ringraziato il Signore per la strada che ci ha fatto percorrere e abbiamo

chiesto benedizioni sulla nuova Provincia<sup>2</sup>.

Abbiamo voluto evidenziare questo momento che ha scandito un passaggio e un nuovo inizio attraverso due segni. Il primo è la *Barca del sole*: la barca ci ha portato il carisma di madre Elisabetta attraverso le nostre prime cinque

sorelle<sup>3</sup>; è come un grembo che lo sta portando ancora e lo custodisce attraverso tutte noi raffigurate da coloro che sono nella barca, tra loro c'è anche il capitano che raffigura colui che ne è responsabile e ha il compito di condurla sicura al porto.

L'altro segno è stato un *ramo*

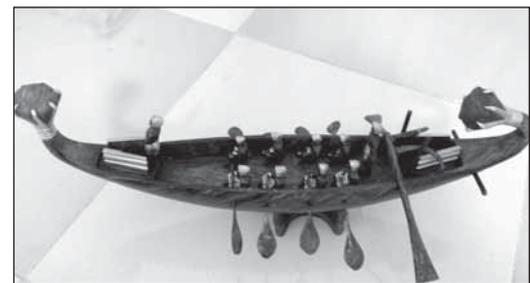
### Dal Messaggio alle comunità

*Tutte nutriamo speranza e attese per un futuro più intenso e pieno di novità. È una grazia e una responsabilità grande per ciascuna di noi, ma sentiamo nel nostro cuore il timore e l'ansia del nuovo.*

*... Abbiamo vissuto giorni di grazia, di lavoro e di fraternità per rimotivare la nostra vita di consacrazione e missione; fiduciose nell'aiuto del Signore per conoscere e discernere i punti di forza e le criticità del quadriennio passato ed elaborare gli orientamenti per il futuro, dentro il cammino segnato dalla Scelta prioritaria del XXX Capitolo generale. Abbiamo riflettuto molto ed abbiamo messo in evidenza valori importanti per la nostra vita e la nostra testimonianza.*

*Abbiamo constatato con gioia che il seme seminato ottantatré anni fa ha portato frutti di vita elisabettina e coltiviamo la certezza che continuerà a portarne. Ci siamo sentite dentro il cammino della Famiglia nella quale troviamo la possibilità di rimotivare la nostra vita di consacrazione e missione e di far risaltare i valori della nostra terra, la sua spiritualità e la sua cultura.*

*Ci siamo sentite responsabili della crescita del carisma in terra di Egitto e per questo abbiamo assunto con rinnovata fedeltà il nostro "sì" alla chiamata di Dio ad essere testimoni del suo amore misericordioso.*



La Barca del sole, dono alla nuova superiora provinciale; sotto: suor Maria e la nuova superiora provinciale.





senza foglie che ciascuna delle presenti ha contribuito a far rinverdire attaccando una foglia sulla quale aveva scritto il frutto dell'Assemblea, segno dell'impegno a dare insieme vita alla nuova pianta che è la Provincia e della volontà di mettere in pratica ciò che è stato oggetto di studio e di riflessione durante l'Assemblea.

L'impegno più grande per ognuna di noi è quello di cercare di rimotivare la nostra vita spirituale e carismatica, mettendo Cristo al centro di essa, dando a lui il primato. Non meno importante è la vita fraterna, per la quale siamo chiamate a verificare su che cosa sono fondate o ancorate le nostre relazioni e il nostro servizio.

Abbiamo anche vissuto un momento intenso di ringraziamento ad ognuna, ma in modo speciale alla madre generale, suor Maria Fardin, per il tempo donato, per la dedizione con cui ha lavorato, per la pazienza con la quale ci ha guidato. Il Signore la sostenga perché possa guidare la nostra famiglia con sapienza e amore.

## Il Consiglio provinciale



Il primo Consiglio provinciale chiamato a guidare la nuova Provincia d'Egitto: suor Faiza Ishak Derias, superiora provinciale (*la seconda da destra*), suor Maria Peruzzo, consigliera e vicaria (*la prima da destra*), suor Mervat Alkiss Hanna (*vicina a suor Faiza*) e suor Manal Jaqoub Tawadros, consigliere.

Un grazie a suor Liviana Fornasier per la sua disponibilità, gratuità, semplicità e per il suo modo umile di servire.

Infine il nostro grazie a suor Soad Youssef per quanto ha dato alla delegazione, per l'amore e la dedizione, l'attenzione, l'impegno con il quale l'ha guidata, per il

bene che ha voluto a ciascuna, dalla più giovane alla più anziana. Il nostro grazie si trasforma in preghiera assidua perché il Signore la possa accompagnare nel suo nuovo servizio.

Al nuovo Consiglio provinciale auguriamo che possa aiutarci a crescere nell'amarci a vicenda, nella sensibilità di metterci nei panni degli altri, e nel cercare sempre il bene comune. ■



Foto di gruppo in cappella.

<sup>1</sup> Suor Olocausta Cozzo, suor Lodovica Pradella, suor Nisida Zarantonello, suor Pierpaola Lucietto, suor Margherita Nebar e molte altre...

<sup>2</sup> Per sottolineare il passaggio da Delegazione a Provincia, ma anche il passaggio da suor Soad, superiora delegata, a suor Faiza, superiora provinciale, suor Soad ha offerto a suor Faiza la Barca del sole, che, secondo la religione egizia, trasportava il faraone in cielo, per congiungersi con il dio Sole.

<sup>3</sup> Le prime suore giunte in Egitto: suor Graziata Bonollo, suor Domitilla Cisilino, suor Grazianina Gennaro, suor Igina Negrin, suor Luigina Sist.

RILEGGENDO IL CARTEGGIO VENDRAMINI-VIERO (I)

# Elisabetta Vendramini maestra di vita interiore

di *Martina Giacomini stfe*

**S**ono in molti oggi a sostenere che l'attenzione alla vita interiore sia piuttosto trascurata oppure compresa in modo riduttivo, talvolta mal intesa o confusa con altro.

Lo stesso papa Francesco denuncia il rischio di una scomparsa dell'interiorità, di un «cuore anestetizzato», incapace di porsi in ascolto del proprio sé, dell'Assoluto, dell'umanità e dell'intero creato. Possibili ragioni di questa crisi sembrano essere l'eccessiva fiducia e potere dati alla ragione, alla scienza e alla tecnologia a scapito della dimensione spirituale propria dell'uomo.

Allo stesso tempo è abbastanza percepibile come si faccia sempre più crescente la ricerca di esperienze religiose che offrono senso di benessere, pace, quiete, etc. e per le quali si attinge a tradizioni diverse da quella cristiana, a quelle orientali nella fattispecie.

Ora, sia l'oblio che la fame richiamano l'urgenza di «riscoprire l'interiorità, se ci sta a cuore la qualità della nostra vita e di una esperienza cristiana matura»<sup>1</sup>: essa costituisce una sorta di tesoro segreto, di fiamma pilota che consente di accendere «il contatto gratuito con Dio, la percezione della propria identità, la decisione

di migliorarsi, la preoccupazione per il mondo»<sup>2</sup>.

È necessario quindi recuperare il senso di educare all'interiorità e può essere utile rivisitare cammini già compiuti da autorevoli maestri. A questo proposito presentiamo il percorso di formazione alla vita interiore che emerge dallo scambio epistolare tra Elisabetta Vendramini<sup>3</sup> e Giuseppina Viero<sup>4</sup>, sua figlia spirituale.

*Elisabetta e Giuseppina:  
un intenso cammino  
spirituale*

Si sono conosciute a Bassano del Grappa (Vicenza), paese nativo di entrambe. Madre Elisabetta si trova lì per motivi di salute. Paola, giovane adolescente, vive in famiglia e successivamente, forse anche per il fascino esercitato da Elisabetta, entra nell'Istituto, dove prende il nome di suor Giuseppina.

Giuseppina intesse con madre Elisabetta un dialogo epistolare<sup>5</sup> in cui chiede a Elisabetta di essere aiutata, accompagnata e sostenuta nel suo cammino spirituale. Nelle sue numerose lettere descrive le situazioni in cui viene a trovarsi e le espone come, a suo avviso, lo Spirito agisca nel suo cuore.

Nel suo raccontarsi si mostra capace di riflessione e di fine introspezione, particolarmente attenta

alla voce dello Spirito e consapevole di essere abitata da una grande lotta interiore, come annota il Barsotti nella lettura che fa del carteggio: «La suora è come divisa: nella volontà essa tende unicamente a Dio, lo vuole amare con tutta se stessa, nulla vuol sottrarre a questo amore (16 febbraio 1854, 13 agosto 1854); ma nella sua natura invisibile ella vive tentazioni continue di ribellione, è tentata addirittura di odiare Dio, di bestemmiarlo (31 ottobre 1852, 9 gennaio 1853, 7 novembre 1855)»<sup>6</sup>.

La Madre legge e risponde spinta dal desiderio di prendersi cura di Giuseppina, in particolare della sua crescita interiore.

La preziosità di questa sua attenzione, dal chiaro colore educativo e formativo, si tinge del ruolo di «guida spirituale». È un compito che Elisabetta assume, insistendo sul richiamo costante alla lotta e al combattimento spirituale e sull'invito all'obbedienza, tratti tipici della spiritualità ignaziana in cui lei medesima si era formata.

Il loro scambio epistolare permette di tratteggiare l'itinerario spirituale di Giuseppina e lascia intravedere una sorta di percorso che madre Elisabetta fa e nel quale si possono riconoscere alcuni aspetti centrali del carisma elisabettino.

In particolare nel cammino spirituale di Giuseppina si individua-

no tre momenti: l'inizio, la svolta significativa avvenuta in corrispondenza della sua nomina a maestra delle novizie e il godimento di una maggiore tranquillità.

### *Gli inizi tribolati*

Il percorso di Giuseppina si delineava difficile e contorto.

Nelle prime lettere prevale l'uso di registri piuttosto cupi: spesso si incontrano parole come «castigo», «giustissima collera di Dio», «pena indicibile», «grande abbattimento» e altre ancora di simili. Il 18 febbraio 1853, quattro mesi dopo la prima professione, scrive: «Mi si presenta innanzi l'orrido stato dell'anima mia, quasi più meritevole di misericordia, e quantunque mi sforzi di far atti di confidenza, a questa trovo chiuse le porte, laddove sono spalancate allo scoraggiamento. La fede è sempre in combattimento e sento più al vivo la lontananza di Dio». Giuseppina si coglie come una pessima persona, non più degna di essere raggiunta dalla misericordia del Signore e allo stesso tempo si sforza di affidarsi a lui ma con scarso successo: le pare di trovare le porte chiuse e prevale lo scoraggiamento.

L'espressione «La fede è sempre in combattimento» potrebbe costituire la cifra di quanto lei vive: la sua esperienza di fede è la posta in gioco, il rapporto tra lei e Dio, e ha il colore della lotta spirituale.

Il linguaggio da lei usato risente sicuramente della religiosità dell'Ottocento improntata all'ascesi e alla spiritualità vittimale; viene comunque da chiedersi come Giuseppina si pensasse in relazione



Scrivania appartenente alla beata Elisabetta Vendramini.

a Dio e come lo pensasse. Qui e in altre sue lettere molte volte ci si imbatte nell'immagine del Dio giudice o castigatore e allo stesso tempo vive in lei il desiderio di potersi relazionare da figlia e di affidarsi alla misericordia del Padre, come scriverà nella lettera del 4 novembre 1853.

Madre Elisabetta in simili contesti risponde che «non si apprende la scienza dei santi che alla scuola della Croce. Tutto ciò che pesa alla tua natura ed all'anima tua sono gioielli e catene d'oro provenienti dalla Croce di Gesù. Con questi egli pretende di purificarti, illuminarti e renderti bella ai suoi purissimi occhi» e le augura che Dio la renda «docile e sempre famelica di croce»<sup>7</sup>.

L'esperienza di Gesù sulla croce<sup>8</sup> è per madre Elisabetta la via di soluzione al travaglio interiore di Giuseppina e con le parole «scuola della croce» la invita ad entrare in un cammino di discepolato in cui lasciarsi purificare, illuminare e rendere bella per giungere all'unione con Dio.

Si tratta delle tre vie – la purgativa, la illuminativa e la unitiva – che Origene<sup>9</sup> aveva individuato come tappe del cammino ascetico dell'anima attraverso il quale la persona, superate le passioni e esercitandosi nelle virtù, può giun-

gere alla perfezione: l'unione dell'anima con Dio.

Madre Elisabetta le suggerisce anche di discernere tra ciò che l'uomo può fare nei momenti di fragilità con l'aiuto di Dio e ciò che sarebbe senza il suo aiuto e la sua presenza: «In tali cimenti vedi ben chiaro cosa può l'uomo con Dio e cosa sarebbe senza di lui». Le propone quindi un volto nuovo di Dio: «Gettati in ogni tuo bisogno in quelle paterne braccia». È il volto di Dio Padre che accoglie nelle sue braccia i suoi figli, fragili creature, e ha cura di loro. Molto lontano dalle sue rappresentazioni immaginative, Giuseppina lo dovrà poco a poco scoprire e sperimentare.

Possiamo immaginare che questo dire di madre Elisabetta avrà creato una sorta di sconquasso nel cuore di Giuseppina e insieme le avrà aperto un varco di possibilità nuove per il suo cammino di discepola.

[continua]

<sup>1</sup> R. TONELLI, *Uno spazio di interiorità*, «Note di pastorale giovanile», 30 luglio 2018.

<sup>2</sup> P. GALLO, *Interiorità*, «Torinosette», 13 giugno 2008.

<sup>3</sup> Fondatrice delle suore francescane elisabettine, beatificata da Giovanni Paolo II nel 1990.

<sup>4</sup> Paola Gioseffa Viero nata a Bassano del Grappa nel 1832 è professata tra le elisabettine nel 1852.

<sup>5</sup> Il carteggio integrale *Vendramini Viero* costituisce la seconda parte di E. VENDRAMINI, *Epistolario*, edizione critica integrale, EMP 2001, pp. 423-741, titolo: *lettera 312.01-312.168*.

<sup>6</sup> D. BARSOTTI, in VENDRAMINI, *Epistolario*, cit., p. 413.

<sup>7</sup> VENDRAMINI, *Epistolario*, cit., p. 443.

<sup>8</sup> Il riferimento a Gesù crocifisso costituisce il cuore dell'esperienza spirituale di Francesco e Chiara d'Assisi.

<sup>9</sup> Filosofo e teologo greco vissuto tra il II e il III secolo d.C.

DALL'ARGENTINA

# Pellegrini sui luoghi francescani elisabetтini

a cura di Loredana Scudellaro stfe

**D**al 3 al 16 ottobre 2017 si è realizzato il sogno di alcuni laici dell'Argentina del "Movimiento franciscano isabelino para el mundo"<sup>1</sup>: anche se in ritardo ci piace raccontare la bellezza di simile opportunità. Si è trattato di un pellegrinaggio in Italia sui luoghi francescani ed elisabetтini, proprio nella ricorrenza dei duecento anni della chiamata di Elisabetта Vendramini ai "Cappuccini", preparato in modo accurato.

I partecipanti - venti persone in tutto - per affrontare il costo del viaggio hanno organizzato vendite di dolci, torte, *empanadas* (cibi tipici) per raccogliere i pesos necessari da convertire in euro. Si sono preparati anche cercando di conoscere i luoghi che avrebbero visitato e

frequentando un breve corso di lingua italiana.

Partiti da Buenos Aires, abbiamo fatto sosta a Roma due giorni per visitare le basiliche di San Pietro e di San Giovanni in Laterano, il Colosseo ed essere presenti all'udienza del Santo Padre. È stato emozionante vedere il Papa argentino, ascoltare il suo messaggio proprio il 4 ottobre festa di San Francesco di Assisi.

Abbiamo quindi raggiunto Assisi dove abbiamo visitato i luoghi più significativi arricchiti dal commento spirituale della nostra guida, suor Emiliana Norbiato.

Il culmine è stata la settimana vissuta a Padova, ospiti nella Casa Madre, con itinerari che ci hanno portato a conoscere la regia soffitta, guidati da suor Aurora Peruch; Bassano del Grappa: la casa natale di madre Elisabetта, la chiesa di Santa

Maria in Colle, l'Istituto Cremona (già "Ai Cappuccini"), guidati da suor Annamaria Berton.

Abbiamo visitato anche altri luoghi a Padova e l'Opera della Provvidenza Sant'Antonio a Sarreola, guidati da suor Paola Bazzotti.

Alcuni echi.

*... L'emozione inondava il mio cuore quando camminavo per Assisi, per questa piccola città dove ogni angolo ed ogni pietra ci parlava del serafico Francesco...*

*San Damiano! Un luogo stupendo dove si giunge percorrendo una discesa un po' faticosa per persone di una certa età. Qui si respirava la presenza di Chiara e la sua storia chiusa tra quelle pareti.*

*Arrivare a Padova è stato come giungere a 'casa'. Trovarmi qui con le suore elisabetтine e con l'origine della Congregazione era molto di più di quello che avevo sognato nella mia adolescenza. Era rivivere il loro arrivo al mio quartiere, a Burzaco.*

*Conservo come un tesoro un pugno di terra della Casa Madre che mi è stato donato da suor Maria Grandi, carissima amica e compagna di tante camminate e lavoro missionario a Burzaco.*

*Abbiamo visitato il luogo dove madre Elisabetта diede inizio alla sua opera e dove è vissuta...*

*Guardare il suo vestito, la sua mantellina povera, sostare tra le 'sue' cose, ha reso quasi tangibile la sua presenza.*



Il gruppo in Casa Madre con la superiora generale, alcune consigliere e le suore accompagnatrici.



*La visita a Bassano, alla chiesa di Santa Maria in Colle, dove Elisabetta è stata battezzata, il suo nome nel libro dei Battesimi, la sua casa di campagna... sono immagini che sono rimaste scolpite nel mio cuore.*

*Il nostro soggiorno è stato molto bello grazie alle suore elisabettine e a tante persone che si sono prestate generosamente perché potessimo godere di questa esperienza unica.*

*Raquel Coyanis*

*L'esperienza del pellegrinaggio in Italia è viva nel mio cuore, perché ho potuto realizzare un sogno che*

*nutrivo nel mio intimo: conoscere la Casa Madre delle suore elisabettine, il luogo dove è iniziata la famiglia religiosa della quale mi sento parte perché sono un membro attivo del Movimiento.*

*Tra tutti i luoghi visitati quelli che maggiormente mi hanno commosso sono stati quelli dove madre Elisabetta è nata, è vissuta e ha offerto la sua vita per amore dei suoi cari prossimi, luoghi che fino a quel momento avevo visto solo nei libri.*

*Ho conosciuto con gioia molte figlie di Elisabetta; mi sono commossa ascoltando come con molta passione raccontavano fatti della loro vita*

*apostolica e parlavano con grande devozione di madre Elisabetta.*

*Ho pure sperimentato preoccupazione per la mancanza di suore giovani e mi sono impegnata a pregare con più forza per le vocazioni elisabettine.*

*Grazie a tutta la famiglia religiosa che mi ha permesso di vivere questa esperienza indimenticabile e a quelle che ci hanno accolto e accompagnato.*

*Alicia Rojas*

<sup>1</sup> Il *Movimiento* è nato in Argentina, promosso dalle comunità elisabettine ed esprime il comune carisma nell'impegno di servire la parrocchia con varie attività e con la cura dell'aspetto caritativo.

## Viaggio ai confini della carità

*a cura di Mariateresa Dubini, stfe*

**È** il titolo dell'esperienza vissuta da un gruppo di quattordici giovani, accompagnati da suor Paola Bazzotti, suor Mariateresa Dubini, fra Piero Russian e suor Bruna Tosetto - che seguiva il gruppo di Maserà - esperienza vissuta a casa Santa Sofia da sabato 4 agosto fino a venerdì 10 e che è conclusa alla Basilica del Santo, con il saluto del vescovo Claudio a coloro che sarebbero andati a Roma per partecipare all'incontro con papa Francesco.

Questo "viaggio" è iniziato domenica con l'obiettivo di conoscere le realtà di servizio in cui ci saremo recati le mattine da lunedì al giovedì: in pellegrinaggio abbiamo camminato dalla soffitta di Casa

Madre (nella foto, in cortile), fino a Casa Maran di Taggì di Villafranca, per poi recarci all'Opera della Provvidenza S. Antonio dove ci ha raggiunto suor Albina per parlarci della realtà delle Cucine economiche popolari.

In questo viaggio abbiamo avuto dei compagni di strada speciali: beata Elisabetta Vendramini, san Francesco e sant'Antonio, da noi incontrato la sera di giovedì 9 agosto, giorno della celebrazione eucaristica conclusiva, al santuario di



Sant'Antonio all'Arcella, celebrata da padre Alessandro Zottarel, francescano conventuale, che aveva condiviso con noi alcuni momenti del percorso.

L'icona evangelica che ci ha accompagnato è stata la lavanda dei piedi narrata dall'evangelista Giovanni; abbiamo vissuto a fianco di Pietro questo momento cruciale che vede Gesù donare la sua vita mettendosi ai piedi dei discepoli, ai nostri piedi affinché, accogliendo il suo sguardo d'amore, possiamo anche noi ridonare fiducia, speranza, vita, gioia a chi incontriamo nel nostro cammino.

Ascoltiamo la condivisione di Sonia e di Elisabetta.

... Abbiamo camminato, faticato, riso, sorriso, accarezzato e baciato; ci siamo commossi e abbiamo imparato a vedere gli ultimi, i confinati, con occhi nuovi. In loro abbiamo trovato affetto, forza e voglia di essere riconosciuti e valorizzati. Abbiamo incontrato sguardi che hanno comunicato questo e molto altro, sguardi profondi che incontrano il nostro profondo, lasciandoci intravedere frammenti del volto di Gesù.

Chinandoci ai piedi di chi è considerato ultimo, abbiamo assaporato l'amore cristiano, la carità. Nelle diverse realtà abbiamo capito l'importanza delle cose semplici: come un piatto possa diventare occasione di relazione, una carezza motivo di gioia vera, un gres in casa di riposo possibilità di crescita.

Abbiamo camminato "ai confini della Carità" e nel nostro cuore è rimasta la ricchezza di tutte le persone incontrate in questi giorni.

Sonia Pasqualetto

«Così la partenza di un pellegrinaggio è l'occasione per invertire le priorità e le abitudini, per metterci

alla prova, per poter scegliere di andare e poi di tornare».

*E da qui, da casa, posso ripensare alla settimana intensa, faticosa ma ricca di esperienze che mi hanno fatto vivere la semplicità, l'essenzialità e la fraternità.*

*Accompagnata dalle suore terziarie elisabettine e dai frati minori conventuali, con un gruppo di ragazze e ragazzi, ho cominciato il mio cammino verso Roma con il "viaggio ai confini della carità". Un pellegrinaggio in cui mettersi al servizio dei più poveri e deboli sulle orme di san Francesco e di Elisabetta Vendramini.*

*Facendo servizio alle Cucine economiche popolari ho potuto vedere e toccare con mano le povertà del nostro tempo, incontrare storie di vita e sguardi, che, nonostante tutto, esprimono grande rispetto e dignità.*

*«Avevo fame e mi avete dato da mangiare [...] In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Servire un piatto caldo può sembrare un'azione scontata, semplice; del*

*resto mangiare è il quotidiano. Ma questo diventa un gesto di carità se fatto con un sorriso sincero e cuore accogliente. La gratitudine è grande. Amare è servire!*

*Venerdì mattina, insieme ad altri cinquecento giovani della diocesi di Padova, abbiamo ricevuto il mandato del vescovo Claudio a partire per Roma: «ognuno di noi con il proprio zaino, con le proprie risorse, le proprie ricchezze ma anche con i propri limiti; ognuno con quello che è», e ad inondare le strade di questa città dando testimonianza che i giovani, nella Chiesa di oggi, ci sono!*

*Abbiamo voglia di metterci in cammino, ma allo stesso tempo abbiamo bisogno che questa Chiesa si metta in ascolto, e per certi versi in discussione, ci sostenga e ci accompagni lungo la strada.*

*Come dice il nostro Vescovo: «Noi tutti siamo piccoli chicchi di grano chiamati a vivere, a dare fiducia, a spenderci per gli altri».*

*Sabato ci siamo incontrati in settantamila al Circo Massimo in un momento di festa, con musica,*





spettacoli, il concerto dei The Sun e cantando e ballando sotto il sole cocente abbiamo atteso la veglia di preghiera con papa Francesco. Veglia in cui, alcuni giovani in rappresentanza di tutti, hanno interrogato il Santo Padre su temi come la costruzione della propria identità e dei propri sogni, il discernimento nella vita, la fede e la ricerca di senso.

Il Papa ci ha esortato ad esercitare la libertà, quella vera dell'amore, a non rinunciare mai ai nostri sogni e a trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro, portando avanti con coraggio tutto ciò che fa sì che i nostri sogni non si spengano, accompagnati in un cammino di discernimento.

«Non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna. Abbiamo bisogno di fraternità: rischiate, andate avanti!».

Ed infine, domenica eravamo in 100.000 in Piazza S. Pietro per la celebrazione eucaristica, presieduta dal cardinal Gualtiero Bassetti (presidente della CEI), e la preghiera dell'Angelus con il Papa.

«L'esperienza di questi giorni di cammino ha contribuito a farvi capire che nessuna difficoltà e nessuna paura sono insormontabili, purché non le affrontiamo da soli.

Il Signore non smette di mandare il suo angelo a portare, al momento giusto, ciò che serve per riprendere le forze e ravvivare il coraggio» ci ha detto Bassetti per spingerci ad affidarci al Signore. Infine, il santo Padre con il suo «È buono non fare il male, ma è male non fare il bene» ci ha augurato di tornare alle nostre case e comunità camminando nella carità e nell'amore, da protagonisti nel compiere il bene.

Con gioia ringrazio i miei compagni di viaggio e auguro ai giovani non presenti di mettersi in cammino e di interrogarsi, di fare queste esperienze di "noi" che rafforzano le comunità, perché è solo insieme che le cose possono cambiare e diventare più belle.

Elisabetta Schievano

## “Per mille strade...” siamo qui!

a cura di Isabella Calaon stfe

Qualche corrente didattico-pedagogica sostiene che l'importante non sia il risultato ma il percorso fatto per raggiungerlo. L'invito di papa Francesco e l'esperienza che ha coinvolto migliaia di giovani italiani durante le prime due settimane di agosto, invece, hanno in qualche modo capovolto questa tesi perché “per mille strade” tutti erano diretti verso la stessa meta: non importa per quale percorso... l'importante era ritrovarsi tutti assieme a Roma l'11 e il 12 agosto 2018!

Anche sei giovani della parrocchia di Romano d'Ezzelino (VI) - accompagnati da suor Isabella

Calaon e dal parroco don Cesare B. - hanno accolto l'invito di papa Francesco: dopo un cammino di tre giorni di circa 70 chilometri, percorrendo l'ultimo tratto della

via Francigena del sud, da Cori (LT) hanno raggiunto Roma e, assieme ad altri settantamila giovani, raccolti nella splendida cornice del Circo Massimo (che in modo in-



Ultimo tratto verso Roma.

solito non si presentava brullo e polveroso ma ricoperto di vivaci colori) hanno potuto dire “siamo qui!”.

Due pellegrini partecipanti raccontano.

... Anche noi ci siamo messi in cammino per ritrovarci insieme ad altri moltissimi giovani rispondendo all'invito di papa Francesco.

La strada da percorrere non era molta, ma le difficoltà non sono mancate: caldo, piedi doloranti, frugalità, notti passate dormendo sui pavimenti. Ma chi me lo fa fare? ci si può chiedere. Mano a mano che si procedeva la risposta arrivava da sé.

L'esperienza del cammino condiziona ti permette di vivere con leggerezza, anche se con dieci chili sulle spalle si potrebbe pensarla diversamente. All'inizio si può sentire la mancanza di questa o quell'altra comodità, ma un po' alla volta cominci a farci l'abitudine e capisci che quando dentro ci metti solo l'essenziale lo zaino non è poi così pesante.

*Ti ritrovi a viaggiare veloce e quando sei in buona compagnia il tragitto sembra sempre più breve. Dopo una giornata di cammino anche un pasto semplice, ma condiviso, e un luogo dove poter dormire sono più che sufficienti, anche se la generosa ospitalità di chi ci accoglieva è andata spesso oltre le nostre aspettative.*

*E dopo ogni notte, cercando di coricarsi un po' prima del solito senza successo, ecco puntualmente la sveglia prima dell'alba seguita da una rapida colazione e poi zaino in spalla e via verso la nuova meta. Una volta giunti ci si voltava indietro cercando di scorgere il punto di partenza in lontananza ed affermare soddisfatti: “Ce l'abbiamo fatta!”.*

Francesco S.

*La meta del nostro cammino era l'incontro con il papa a Roma con i giovani di tutta Italia. All'arrivo del Papa al Circo Massimo, è iniziato un dialogo tra lui e noi su alcuni argomenti importanti.*

*- I sogni e come vediamo il*

*futuro: il Papa ci ha incitato a trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro. Ci ha messo in guardia dal rischio di diventare “giovani da divano”, che guardano la vita passare davanti a sé. Ci ha ricordato che i sogni grandi ci sono stati offerti da Dio ed è per questo che vanno offerti agli altri.*

*- Amore: il papa ci ha ricordato come la libertà dell'amore è la libertà più grande. Ci ha invitato a rischiare solo nell'amore vero, ovvero l'amore che fa crescere l'altro. Spetta a noi dunque saper distinguere tra il vero amore e l'entusiasmo truccato d'amore. Ci ha ricordato che dovremo impegnarci sin da ora a progettare una vita assieme.*

*- Testimonianza e credibilità della Chiesa: è emerso un bisogno di guide per noi giovani, per poter confrontarci, soprattutto sulle grandi domande. Ci serve una testimonianza sincera di Chiesa che ci accompagni e ci ascolti, quando invece la Chiesa è spesso poco credibile ai nostri occhi. Abbiamo bisogno di esempi di testimonianza: per questo l'invito del Papa per tutti è quello di iniziare concretamente a vivere come cristiani.*

*La sera si è svolta una veglia di preghiera comunitaria seguita dalla festa. Abbiamo poi partecipato alla notte bianca: in tutta Roma c'erano diciannove chiese aperte per pregare e riconciliarsi con il Signore o in cui si svolgevano dibattiti, incontri culturali, spettacoli artistici.*

*Alle prime luci dell'alba poi tutti a San Pietro, dove la messa col cardinal Gualtiero Bassetti e ancora un incontro con papa Francesco hanno completato il programma di questi due giorni indimenticabili.*

Laura B.



In Piazza San Pietro con i centomila partecipanti.



# Romani in trasferta

Un campo a contatto diretto con chi si trova nel bisogno, che provoca, fa nascere domande.

a cura di Anna Pontarin stfe

**L**a parrocchia di San Giovanni Crisostomo di Roma, nella quale è presente una comunità elisabettina da meno di un anno, ha offerto ai giovanissimi e ai giovani una settimana di volontariato a Padova dal 26 agosto al 2 settembre 2018, ospiti nella Casa Madre.

Perché no?

L'esperienza ha previsto momenti di servizio presso Casa Maran di Taggè di Villafranca (PD)<sup>1</sup> per i più giovani e alle Cucine popolari per i più grandi, con l'idea di fondo che è il contatto diretto con chi si trova nel bisogno che provoca, che fa nascere domande, che a volte spaventa e che mette a soqquadro qualche certezza, ma che è anche capace di far emergere il bene, il bello di ciascuno di noi.

Il brano evangelico che ha accompagnato le nostre giornate è stato quello del "buon samaritano" (Lc 10,25-37): ogni giorno una piccola provocazione al mattino, ripresa poi nel pomeriggio nei vari momenti di riflessione, ha dato come il "la" alla giornata.

La giornata era scandita dalla celebrazione di lodi, dal servizio e nel pomeriggio, dopo un po' di riposo, da un tempo di riflessione accompagnati da suor Anna Pontarin, suor Enrica Martello e dal parroco don Massimo Tellan. A



Momenti di attività con gli ospiti di Casa Maran.

questo si sono aggiunte alcune visite speciali: alla Basilica del Santo per incontrare Antonio di Padova, con la guida esperta di padre Andrea Vaona, francescano conventuale, e a Casa Santa Chiara<sup>2</sup>, accompagnate da suor Lia Ragagnin e da suor Chiara Carlon.

## La saggezza della lentezza

I giovanissimi, guidati da suor Enrica e da don Massimo, hanno vissuto un percorso lungo tutta la settimana assieme agli ospiti e alle suore di Casa Maran, in compagnia di suor Lucia Turato, proponendo una storia sulla lentezza.

Essi con la loro spontaneità si sono messi accanto a queste persone e hanno accolto, non senza lasciarsi provocare, storie fatte di ricordi profondi, a volte di solitudine, ma anche di tanta gratitudine per quanto il Signore ha dato alla loro vita.

Un tratto comune, nelle risultanze durante la verifica, è stato il riconoscere la fede di queste persone anziane, e, soprattutto nelle suore, la serenità trasmessa in questo ultimo tratto di vita. Come ha detto papa Francesco ad un gruppo di anziani: «Il futuro di un popolo richiede l'incontro tra giovani e anziani: i giovani sono la vitalità di un popolo in cammino e gli anziani rafforzano questa vitalità con la memoria e la saggezza» (dal *Discorso* all'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani, 15 ottobre 2016).

## Riconoscere Dio-fra-le-crepe

Il gruppo dei giovani invece è stato coinvolto nell'esperienza di vicinanza alle persone bisognose che ogni giorno si recano alle Cucine popolari: le prime ore della mattina erano dedicate alla pulizia

# accanto a...

## giovani



a fondo di alcuni ambienti, mentre la seconda parte della mattinata era destinata allo “sportello”, cioè alla distribuzione del pranzo.

Questi giovani hanno dimostrato nei confronti degli ospiti delle Cucine una cura dal tratto semplice: non solo buona educazione ma scelta decisa di donare un gesto gentile, accogliente, sincero, senza finzioni, non costruito.

Le persone ferite dalla vita, dalla solitudine, dalla mancanza di una famiglia, che fanno i conti con errori del passato senza riuscire ad uscire dal circolo in cui sono entrati, a volte possono fare paura per la loro aggressività verbale o addirittura fisica.

Certamente nessuno di noi era chiamato a salvare qualcuno, ma i ragazzi hanno compreso cosa significava restituire dignità; questo atteggiamento chiede anche solo la capacità di piccoli gesti, di guardare oltre la ferita... per riconoscere la persona come valore in sé e come creatura di Dio.

Piccolo aneddoto: uno degli ultimi giorni dell'esperienza, un ragazzo stava suonando una canzone con la chitarra e leggeva gli accordi dal cellulare, il cellulare più rovinato... segnato da tante “crepe” che si fosse mai visto! Alla domanda di come dunque facesse lui ha risposto: “Leggo tra le crepe, suor A!”.

I giovani hanno saputo leggere

fra le crepe della vita ferita, della solitudine e dell'abbandono, intravedendo la preziosità dell'uomo, anche se abbruttito e rattristato.

Questo forse chiedeva Elisabetta Vendramini, quando ha descritto nel diario l'immagine della borsa di monete gettata nel fango, che chiunque si industrierebbe a raccogliere, lavare, pulire, per accogliere il tesoro che c'è all'interno.

Esperienze simili, per certi aspetti faticose per l'organizzazione, sono dei veri tesori di bene che vengono consegnate nelle mani delle nuove generazioni, proponendo loro la cura, l'amore nei piccoli gesti, la fatica del servizio e alcune piccole chiavi di lettura per riconoscere Dio-fra-le-crepe.

Di seguito alcune testimonianze.

*L'esperienza a Casa Maran è stata bellissima. All'inizio non volevo andarci perché avevo “paura” di cosa mi potesse capitare, ma una volta entrata lì e accolta da persone piene di vita,*

*di felicità e di speranza non avrei più voluto tornare a casa.*

*Mi ha colpito come ogni persona, pur non conoscendoci, ci ha raccontato la sua storia, le sue avventure; mi hanno colpito anche i loro sguardi pieni di speranza e di gioia nel vedere dei ragazzi che invece di stare al mare o in montagna sono andati da loro.*

*Questa esperienza mi ha fatto crescere e mi ha fatto vedere le cose da una prospettiva diversa. Mi ha fatto capire che, anche se la vita ci mette di fronte a delle difficoltà, dobbiamo sempre affrontarle con speranza e fiducia. Un pezzetto del mio cuore è rimasto a Casa Maran e spero di ritornarci un giorno.*

*Virginia*

*Il campo ha rappresentato per me una bellissima esperienza, grazie alla quale sono riuscita a mettermi in gioco e a scoprire ed imparare molte cose. A Casa Maran ho conosciuto tante persone che mi hanno insegnato molto, soprattutto che la vita va vissuta guardando il lato positivo e cercando sempre*



Allo sportello delle Cucine popolari per offrire i pasti agli ospiti.  
Foto di pagina accanto: il gruppo in Casa Madre.



*di trasmettere gioia agli altri, come loro hanno fatto con me.*

*Mi hanno donato una parte di loro che non dimenticherò, e non smetterò mai di ringraziare coloro che mi hanno permesso di svolgere questo servizio grazie al quale sono cambiata, migliorata.*

*C'era una gioia travolgente che ho portato con me anche a Roma e che è il regalo più grande che potessi portarmi dentro.*

**Giulia**

*L'assistenza agli anziani di casa Maran mi ha arricchito tantissimo. Averli resi felici attraverso piccoli gesti, chiacchierate e sorrisi, aver ascoltato le loro storie e i loro ricordi e aver visto la vita e la tenacia nei loro occhi sono state gioie immense. Probabilmente loro non si ricorderanno di me e delle attività che abbiamo svolto però l'importante è aver fatto loro vivere dei bei momenti lontano dalla solitudine e dai loro problemi.*

**Domitilla**

*Spesso valori quali amore, amicizia, fortuna... senso della vita vengono dati per scontati. Affermando ciò non mi*

*riferisco a ciò che si tocca bensì a quella vita spirituale che può essere donata solo reciprocamente. Le persone che ho incontrato a Casa Maran nella settimana trascorsa con loro tramite i loro sguardi, le parole e i sorrisi, mi hanno insegnato che non esiste sconfitta o insuccesso che conti, quanto la gioia che si regala agli altri. Penso di non essere in grado di ringraziarli abbastanza per ché sono stati fantastici accompagnatori e maestri di vita.*

**Federica**

*Quando mi è stato offerto l'opportunità di fare esperienza di volontariato ho pensato di avere la maturità sufficiente per provare a mettere in gioco me stessa, sapendo che l'esperienza di servizio ai poveri mi avrebbe sicuramente arricchito interiormente.*

*Le Cucine popolari sono una realtà di cui tutti conoscono l'esistenza, ma pochi conoscono le effettive dinamiche interne e il silenzioso lavoro di molte persone che permette di offrire quanti più servizi essenziali possibili a chi è più bisognoso.*

*Ci sono azioni che noi compiamo così meccanicamente che non ci soffermiamo a pensare quanto possa creare disagio il fatto di non avere più tali*

*opportunità a disposizione, come può essere il semplice farsi una doccia, o avere vestiti puliti, un medico quando se ne ha bisogno.*

*Molte persone non hanno nemmeno una casa e passano tutta la giornata nella saletta della mensa delle Cucine, ma sono comunque lì pronte ad offrirti un saluto ed un sorriso quando ti vedono passare.*

*È quanto ti rimane nel cuore stando a contatto con loro: ti ringraziano per come sorridi mentre passi loro il pranzo... ma il dono più speciale lo fanno loro a te, perché, nonostante tutto quello che hanno passato nella vita, un sorriso te lo regalano sempre.*

**Caterina**

*Ho conosciuto persone sole, abbandonate, che non hanno niente se non una vita estremamente difficile. Regalare loro anche solo un sorriso o un "come stai?" o "come ti chiami?", mi ha riempito il cuore.*

*Ho percepito quanto bene abbia fatto loro il sentirsi accettati da qualcuno che, pur lontano e sconosciuto, si stava occupando di loro.*

*Ho capito che per riuscire ad amare davvero qualcosa bisogna conoscerla, e la si può conoscere veramente solo mettendo amore e passione in quello che si fa.*

*Un'altra cosa che mi ha colpito è stato percepire quanto sia difficile il "lavoro" delle suore non solo a livello materiale ma anche e soprattutto a livello umano. Ho colto le fatiche e ho constatato che in esse riescono a trovare sempre il bello di Dio che è la forza per continuare più forti di prima.*

**Ludovica**

<sup>1</sup> Casa di riposo e Infermeria delle suore francescane elisabettine.

<sup>2</sup> Casa per malati di AIDS e Hospice per malati terminali.

FRANCESCO ED ELISABETTA CI PARLANO DI GESÙ

# «E voi chi dite che io sia?»

Breve condivisione sull'incontro vocazionale elisabettino a Portoviejo in Ecuador dell'8-10 settembre 2018: suor Lucia Meschi, suor Mercedes Zambrano, suor Maria Rosa Graziani hanno guidato un gruppo di sette giovani tra i 18 e i 28 anni, provenienti da diverse comunità dove operano le nostre sorelle (Carapungo-Quito, Durán, Esmeraldas).

di Maria Rosa Graziani stfe

L'incontro vocazionale elisabettino dal tema "Chi è Gesù per Francesco, chi è Gesù per Elisabetta. E voi chi dite che io sia?" ci ha fatto sentire la presenza del Dio che cammina con il suo popolo. L'accoglienza delle sorelle della comunità elisabettina ospitante di Portoviejo è stata calorosa e fraterna.

Diamo spazio ad alcune espressioni delle giovani che condividono il loro vissuto.

*Ho capito che l'amore di Dio supera ogni comprensione umana. Tutte le esperienze di questo incontro avevano uno scopo. Dio me lo ha fatto sentire: "Ti amo così come sei, non importa se gli altri ti dicono che questo percorso non funziona. Va' avanti, continua il tuo cammino".*

*Mi ha affascinato l'aver approfondito la conoscenza della vita di Francesco d'Assisi e della beata Elisabetta Vendramini, sperimentare che l'aver Dio nella nostra vita ci rende felici e non abbiamo bisogno di nient'altro. Abbiamo potuto ap-*

*prezzare di più la dedizione e la missione delle sorelle elisabettine. L'esperienza è stata molto ricca, vivace, abbiamo potuto condividere, pregare, riflettere, divertirci.*

*Le aspettative erano molte, an-*

*che se all'inizio non sapevo cosa sarebbe successo, cosa avrei trovato; i pensieri erano molti e confusi... la domanda: Chi è Gesù per me?, più che trovare una risposta mi ha provocato altre domande: mi sono*



In ascolto delle reciproche condivisioni.



*seduta davanti alla croce e sono stata io a porre le domande al Signore: ... Gesù, mi chiami? Da dove? Come mi chiami?... ho provato la pace che viene dal poter guardare dentro me stessa e ho pensato a ciascuno dei momenti di grazia, doni di Dio per me.*

*Mi ha toccato molto la risposta di Elisabetta alla chiamata... "Signore, se sei tu che lo vuoi, dammi la forza di obbedirti", che provocò la mia: "Eccomi".*

Queste espressioni sono poca cosa a confronto con quello che abbiamo vissuto. Momenti come questi ci incoraggiano a continuare il cammino con l'ardore e l'entusiasmo che contagia la freschezza della giovinezza. Ogni giorno ci chiede di appropriarci della gioia di servire; in questo sta la forza dello Spirito Santo che ci sostiene e ci conforta.

Non è la prima volta che nella nostra famiglia si realizza una attività concreta a servizio delle vocazioni... qualche volta le energie impegnate in questo ambito hanno dato pochi risultati e le aspettative sono rimaste disattese.

È arrivato il momento, dopo una notte intera di pesca inutile, con il peso della fatica di un lavoro infruttuoso, di obbedire alla voce di Gesù che ci invita a gettare le reti e dire con Pietro: «... sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5).

Noi, Signore, getteremo ancora le reti nel tuo nome, e ancora e ancora ... Perché continui a dirci: "Vieni, sali sulla barca, andiamo al largo e lì getta la rete".

È lui che ha il controllo e ci porterà in un porto sicuro, è Gesù che ha chiesto di salire sulla barca e di stare con lui. Nel suo nome gettiamo le reti; ora è il momento di obbedirgli indipendentemente dalle



situazioni. Tutte siamo chiamate a vivere e rispondere all'invito di Gesù a pregare affinché il padrone della messe mandi operai per la sua messe (Mt 9,38). ■

## Conoscere se stessi per aprirsi all'altro

**Un fine settimana per parlare di affettività e sessualità e scoprire che un'autentica relazione interpersonale nasce dalla consapevole esperienza della propria identità.**

*a cura di Emiliana Norbiato sffe*

**U**n'idea, nata quasi per caso, spontaneamente, al termine del Capodanno 2018 vissuto al Sacro Convento di Assisi nel quale avevo fatto conoscere "Dis-

uguali", la proposta per ragazzi dai 16 ai 18 anni sulla diversità tra maschile e femminile.

In quella occasione, un giovane della diocesi di Concordia-Pordenone mi ha chiesto se fosse stato possibile allargare un po' il campo e l'età per parlare di affettività e

sessualità ad alcuni giovani della sua parrocchia.

E così dall'8 al 10 settembre 2018, insieme a fra Fabrizio De Lellis, Ivana e Pierluigi Mariano, una coppia di sposi, abbiamo accolto una decina di giovani della parrocchia Santo Stefano di San



Stino di Livenza (VE) presso la nostra comunità, “Casa Incontro” ad Assisi. Tra questi, Marco, che ha riletto così l’esperienza di quei giorni.

*Affettività, sessualità e genitalità sono tre parole attorno alle quali facciamo spesso confusione o non ci soffermiamo più di tanto.*

*Insieme ad altri amici animatori, ho scelto Assisi come meta per approfondire queste tematiche: sono stati tre giorni intensi fatti di riflessione, ma anche di divertimento e allegria nella casa delle suore elisabettine.*

*Siamo stati accolti da suor Emilianiana, fra Fabrizio, Ivana e Pierluigi, una coppia di sposi, che ci hanno accompagnato come delle guide in un sentiero di montagna ancora un po’ sconosciuto.*

*Abbiamo capito l’importanza di non tenere separate queste tre dimensioni della vita che riguardano il nostro corpo, la nostra anima e il nostro vissuto personale. Non abbiamo parlato di cose teoriche, di precetti o di divieti, ma ci siamo soffermati su ciò che portiamo dalla nostra storia e su come possiamo*



I diversi momenti dell’esperienza: ascolto, riflessione, preghiera.

*riuscire a vivere felicemente sia con noi stessi sia con gli altri.*

*La relazione con le altre persone è stato il nucleo su cui ci siamo maggiormente soffermati; ci siamo interrogati sui tipi di relazioni che viviamo ogni giorno e su come queste influiscano sulla nostra vita.*

*Per vivere bene una relazione, per aprirsi all’altro, è importante sapere stare bene da soli, con se stessi, conoscere il proprio vissuto e i propri limiti, capire ciò che proviamo con il nostro corpo mediante le*

*emozioni e i sentimenti, imparando a gestirli in modo da poter essere più consapevoli di noi stessi.*

*Per conoscerci dobbiamo anche alzare gli occhi e vedere se ci sono persone che possono aiutarci a rileggere, mediante un confronto interpersonale, ciò che accade nelle nostre vite, e guardare alla Parola come punto di riferimento nel cammino che stiamo facendo.*

*Abbiamo anche avuto la possibilità di camminare per Assisi di sera, alla ricerca di quei luoghi dove Francesco e Chiara hanno vissuto le varie tipologie di amore: quello fraterno, quello sponsale, quello per un amico, quello spirituale e quello dei genitori.*

*Personalmente ho imparato molto da questa esperienza: ho capito che per stare bene si deve avere cura sia del proprio corpo sia del proprio spirito e che ogni tanto è importante fermarsi.*

*Sono stati messi nel terreno molti semi che spero un giorno possano diventare rigogliosi alberi che diano qualche frutto.*

Marco Demo





# Benedizione della cappella della beata Isabel Vendramini

**La gioia della ricostruzione della cappella, dopo inondazioni e terremoto, nel cuore della comunità cristiana.**

di Chiarangela Venturin stfe

**N**ella parrocchia San Pablo di Portoviejo, non lontano dal centro, in una zona collinosa, si trova il settore “La Briones”, che da anni si è reso famoso per la malavita: vendita e consumo di droga, lotte tra bande rivali, spartorie e in molte parti segni di povertà. In questi ultimi anni è pure stato colpito da due inondazioni e un terremoto che ha cambiato la sua configurazione ed ha obbligato molte famiglie a emigrare.

Proprio qui nell’anno 1994 era stata costruita una cappella dedicata alla beata Elisabetta Vendramini come segno di riconoscenza alle suore elisabettine che dal 1983 prestano il loro servizio in questo luogo che, per molti aspetti, ricorda gli inizi della fondazione della loro famiglia religiosa.

La comunità cristiana, nonostante tante difficoltà, si è sempre mantenuta fedele e unita ed è andata aumentando in numero e impegno.

In tutti questi anni la cappella è stata il cuore della comunità. Qui si celebrano i sacramenti, si evangelizza, ci si riunisce per crescere nella comunione reciproca e nell’impegno di servizio. I fedeli hanno sempre custodito e curato questo luogo e nell’anno 2011

hanno meritato il dono della presenza permanente di Gesù eucaristica, di Gesù che assume su di sé tutti i dolori, che consola, cura le ferite, converte i cuori. Con questa presenza si è accesa nel barrio “La Briones” una nuova luce.

Con il tempo, e soprattutto a causa del terremoto del 2016, la cappella si è deteriorata ed è stato necessario ricostruirla. La comunità, sotto la guida del parroco, p. Walter Coronel, e delle suore, si è impegnata con molte attività ed è riuscita a raccogliere una certa quantità di denaro al quale si è aggiunta la collaborazione di benefattori stranieri.

I lavori sono iniziati a febbraio di quest’anno e si sono conclusi alla metà di luglio. Ci piace evidenziare che nel pavimento del presbiterio è stata messa una piccola

reliquia di madre Elisabetta quale segno della sua presenza e della sua protezione.

Il 15 luglio la cappella è stata benedetta da monsignor Lorenzo Voltolini che in quel momento era il vescovo della diocesi (nella foto sotto). La celebrazione è coincisa con la presenza della superiora generale suor Maria Fardin, della vicaria suor Maria Antonietta Fabris e della delegata suor Lucia Meschi, presenze molto significative che hanno portato tanta gioia specialmente alla nostra comunità religiosa (nella foto di p. 48).

Il rito è iniziato con la spiegazione del significato della stessa: la dedicazione di una cappella è come la iniziazione cristiana di una comunità che avviene con gesti concreti: *la nostra cappella riceverà il suo battesimo, quando verrà*





*aspersa con l'acqua, riceverà la sua cresima quando l'altare e le pareti saranno unte con il santo crisma e vivrà la sua comunione in Gesù Cristo, quando noi fedeli ci accostiamo all'altare per ricevere l'eucaristia. Oggi, e tutte le volte che ci riuniremo per commemorare la dedizione di questa cappella, dovremo rinnovare*

*l'impegno di essere una comunità cristiana viva, perché la nostra comunità è stata "battezzata, confermata e unita nell'eucaristia".*

I vari riti sono stati seguiti con rispetto e devozione dai fedeli che sono giunti numerosi dai vari settori della parrocchia e da altre parti. C'erano anche molte perso-

ne che vivevano in questo *barrio* prima dei disastri naturali, visibilmente commossi.

Bellissima l'orazione consacratrice che termina con queste parole che trovano una risonanza in questa comunità cristiana così provata: «che i poveri trovino qui misericordia, che gli oppressi raggiungano la vera libertà e tutti gli uomini sperimentino la dignità di essere figli tuoi...».

Termina la celebrazione e rimane in tutti la gioia di esserci riuniti come comunità di fede che ha sperimentato la presenza del Signore che ci ama in modo speciale, e della beata Elisabetta, la madre dei poveri, che continuerà a donare la sua protezione a questi fratelli anche da questa cappella che ora, pur nella sua semplicità, è davvero bella, un regalo per i suoi devoti e per tutta la comunità cristiana de "La Briones". ■

## PRESENZA ELISABETTINA A ROMA

# La grazia del piccolo segno

**Una comunità con e per il popolo di Dio sotto la protezione di san Giovanni Crisostomo e santa Elisabetta d'Ungheria.**

*di Enrica Martello stfe*

**G**ia nel precedente numero di *In Caritate Christi* si è narrata la vicenda della comunità "E. Vendramini" in Roma: l'alienazione dell'immobile e la ricerca di una abitazione perché la presenza elisabettina non venga meno in questa città.

Per strade providenziali il luogo di approdo si è concretizzato in un appartamento, sede di altre religiose prima di noi, nella parrocchia "San Giovanni Crisostomo".

Il 13 settembre 2017, memoria liturgica del santo patrono della parrocchia, i sacerdoti e la parrocchia hanno accolto le suore elisabettine come nuovi membri di questa comunità cristiana (*nella*

*foto di pagina accanto*). Il parroco ha donato alla comunità un'icona che raffigura i due santi patroni che diverranno reciprocamente cari alle comunità religiosa e parrocchiale: san Giovanni Crisostomo e santa Elisabetta d'Ungheria.

Per noi elisabettine è stato bello renderci conto di quanto san Giovanni Crisostomo sia stato grande difensore dei poveri e, per la co-



munità parrocchiale, quanto santa Elisabetta d'Ungheria sia stata madre e serva dei poveri.

Due patroni che ci hanno messo immediatamente in comunione. La comunità elisabetтина ha assunto di conseguenza il nome di "Santa Elisabetta d'Ungheria".

Il 7 ottobre 2017 "l'impianto".

La comunità ha iniziato con suor Enrica Martello, suor Angela Zaccaria, suor Anna Pontarin a cui si è aggiunta dopo pochi mesi suor Rosetta Minto.

L'abitazione è familiare, come tante delle abitazioni delle comunità elisabetтine: dentro la scuola paritaria - infanzia e primaria - parrocchiale.

Tanto è usuale in Veneto la nostra presenza dentro la scuola parrocchiale, tanto è inusuale a Roma: si tratta dell'unica scuola parrocchiale nella diocesi di Roma.

Tale coincidenza fin dall'inizio ci ha dato l'impressione di essere in un luogo familiare, dove l'espressione semplice, forse anche 'tradizionale' dell'impianto elisabetтino poteva attuarsi: con la gente, tra la gente, in un luogo autonomo ma aperto e accogliente, capace di offrire ospitalità alle suore di passaggio a Roma: questo il desiderio, questa la realizzazione.

L'appartamento è semplice, ampio, essenziale. Godiamo anche di sei stanze per l'ospitalità oltre a due grandi terrazze.

Il 4 novembre 2017, memoria della beatificazione di Elisabetta Vendramini, a meno di un mese dall'approdo nella nuova comunità, è entrato anche Gesù eucaristia in una stanza arredata a cappella, luogo per coltivare l'intimità con il Signore e la fraternità nella fede tra noi.

L'8 aprile 2018 abbiamo potuto vivere a casa nostra l'incontro zonale in preparazione al Capitolo provinciale. L'avvenimento ha reso concreto il desiderio che questa piccola presenza sia un segno di accoglienza e di riferimento per la famiglia religiosa.

Alcuni arredi del Vendramini ritrovati qui (la sala da pranzo divenuta ora sala insegnanti, il crocifisso, la Madonna all'ingresso del parco (posta ora all'ingresso della scuola, nella foto) hanno reso a molte sorelle, vissute nelle case di Roma, conosciuto e familiare l'ambiente, seppur diverso.

La parrocchia è viva, numerosi i gruppi che la rendono comunità di fede e di condivisione, luogo entro cui si incontra Gesù, nell'eucari-

stia, nei fratelli, nella comunione.

Dai bambini del catechismo per la comunione ai ragazzi del catechismo per la cresima, dalla Caritas al gruppo missionario Mato Grosso, dagli Scout ai giovanissimi e giovani, dai ministri della comunione al gruppo mariano... alla scuola paritaria, espressione della cura della comunità cristiana nella crescita delle nuove generazioni, tutto ciò si compone nella lode al Signore e nella concretezza del regno di Dio tra noi.

La nostra comunità si innesta in questo contesto, già vivo di per sé, come umile presenza di aiuto, di servizio, di segno fraterno.

Abbiamo consapevolezza di essere giunte qui mosse da un nostro bisogno di accoglienza, accoglienza che abbiamo sperimentato larga, ospitale, sovrabbondante.

Vorremmo vivere in comunione tra di noi divenendo segno di comunione e fonti di pace in questa porzione di chiesa. ■



## FESTA DEL BEATO MARCO D'AVIANO A PORDENONE

# Un giorno di amicizia con i Santi

**Le elisabettine riunite nella memoria di un “profeta disarmato della misericordia divina”, “contemplativo itinerante per le strade dell’Europa”.**

di *Walter Arzaretti giornalista*

**L**a festa estiva del beato Marco d’Aviano del 13 agosto ha rallegrato molto la comunità “Regina Pacis” a Pordenone che hanno ricevuto quel giorno, ai vesperi, la visita della reliquia del cappuccino e hanno pregato con devozione il grande apostolo dell’Europa cristiana e del dolore perfetto delle colpe.

L’appuntamento è stato fortemente voluto dal Comitato pro causa di canonizzazione, che ha sede a Pordenone, anche per presentare alle suore della città, che sono ormai le sole elisabettine, l’edizione di una biografia uscita in questo 2018 per iniziativa dello stesso Comitato con il titolo “Il Beato che salvò l’Europa” (nella foto di p. 51): opera a firma di don Marcello Bellina arricchita di un ampio apparato devozionale e iconografico che aiuta a invocare un grande frate taumaturgo, «profeta disarmato della misericordia divina», «contemplativo itinerante per le strade dell’Europa», come ebbe a definirlo san Giovanni Paolo II alla beatificazione celebrata proprio quindici anni fa, il 27 aprile 2003 (festa, fra l’altro, della “nostra” beata Elisabetta Vendramini).

La celebrazione dei vesperi so-

lenni si è conclusa con il tradizionale “bacio” della reliquia del Beato, offerto anche alle sorelle dell’infermeria.

### *Ricordo di padre Venanzio Venier*

L’occasione è stata propizia per ricordare pure il promotore per eccellenza di padre Marco, cioè padre Venanzio Renier da Chioggia, molto legato alla congregazione elisabettina nel suo allora convento del Cristo a Pordenone (1987-2004): di lui il Comitato ha raccolto in volumetto, passati dieci anni dalla “nascita al cielo” (17 giugno 2008), le testimonianze di contatto con

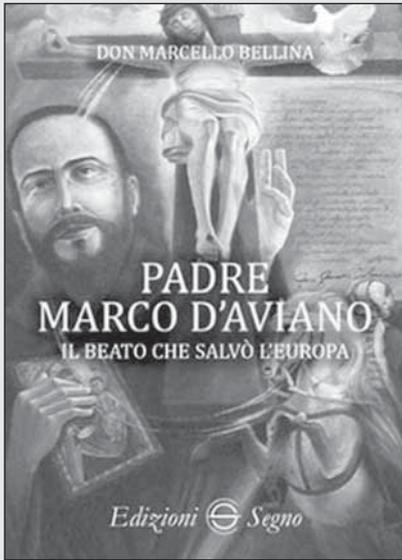
almeno 33 santi, beati, venerabili e servi di Dio.

Si tratta di un lavoro che mostra, una volta di più, quanto padre Venanzio, “Amico dei santi” (questo il titolo della pubblicazione), tenesse all’annuncio della santità, da lui fatto sino all’età di quasi cent’anni, soprattutto alle comunità di vita consacrata femminile, claustrale e attiva.

E quante volte lo abbiamo visto manifestare la sua simpatia alle elisabettine, che ebbe a conoscere ancora a Padova negli anni 1926-28 e 1936-38 quando visse nel locale convento insieme a san Leopoldo. Un’annotazione bella: il Santo di lì a qualche anno - fine maggio 1941 - fece avere proprio alle suo-



Pordenone, 13 agosto 2018: bacio della reliquia del beato Marco d’Aviano nella chiesa della comunità “Regina Pacis”.



Icona del beato Marco d'Aviano: dalla chiesetta del piccolo borgo di Castello di Aviano alla cattedrale di Vienna dove è sepolto. Con la forza della croce fu mediatore della pace di Vienna con i Turchi, 1683.



re elisabettine della clinica Arcella una medaglietta del padre Marco da mettere sul petto di un bimbo ivi morente per meningite: operazione eseguita immediatamente da suor Costanza Marcolin, da cui poi subito il miracolo della guarigione del piccolo, certo, grazie alla preghiera con un triduo a padre Marco, cui il cappuccino santo aveva invitato le suore a unirsi alla sua.

Padre Venanzio - che fu l'artefice dell'approvazione canonica di tale evento che poté consentire la beatificazione dell'antico confratello - continui, ora che è "faccia a faccia" del suo beato Marco, a pregare perché la vita consacrata non si arrenda e semini ancora speranza e gioia nella Chiesa.

... e nella memoria dei Beati del territorio

Le elisabettine hanno vissuto con intensità anche la memoria dei Beati del territorio, riscoperti in questo 2018: del beato Odorico a settecento anni dal suo viaggio straordinario in Oriente (iniziato nel 1318); e, a cento dalla fine della grande guerra che vide l'Italia

contrapposta all'Austria, del beato Marco d'Aviano alias "d'Europa" con la sua, altrettanto straordinaria, missione di pace a Vienna (12 settembre 1683) dove egli poi morì ed è venerato nella *Kapuzinerkirche* luogo delle tombe anche imperiali.

L'intenso mese missionario e francescano di ottobre, cuore della programmazione dell'anno del settimo centenario dell'impresa del frate missionario "da Pordenone" giunto fino in Cina, ha visto le suore ospitare l'arcivescovo emerito di Loreto monsignor Giovan-

ni Tonucci, presente nella città di Odorico per le celebrazioni.

Anche il transito di san Francesco (3 ottobre) è stato vissuto in comunione con la città partecipando alla veglia, intessuta pure di momenti teatrali e musicali, nel quadriportico della chiesa parrocchiale intitolata al beato Odorico: francescane e francescani (secolari) uniti alla comunità tutta nel celebrare i grandi figli di san Francesco che questo territorio ha avuto il privilegio di generare e proiettare nel mondo intero. ■

Benedizione di Padre Marco

*Benedicat tibi Dominus et custodiat te.  
Ostendat Dominus faciem suam tibi et misereatur tui.  
Convertat Dominus vultum suum ad te et det tibi pacem et sanitatem.  
Benedicat tibi Dominus et liberet te ab omnibus malis naturalibus et supernaturalibus secundum fidem tuam; quia si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.  
In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*

Il Signore ti benedica e ti custodisca; ti mostri il suo volto e abbia misericordia di te. Rivolga a te il suo volto e ti doni pace e salute.

Ti benedica il Signore e ti liberi da tutti i mali fisici e spirituali secondo la tua fede, perché se puoi credere, tutto è possibile a chi crede. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

# Due giorni di gratitudine in Casa Madre

**Memoria di sessant'anni di vita religiosa nella terziaria famiglia elisabetтина nello stupore e nella gioia, (20-21 ottobre).**

*a cura di Anna Maria Griggio stfe*

**D**i nuovo insieme: lasciamo immaginare la gioia di ritrovarsi insieme dopo sessant'anni di vita religiosa: volti, pensieri, fatti, ricordi, esperienze girano nella testa e si fanno esplosione di gioia. Tutte hanno molto da raccontare, molto da ricordare; tutto rivive come nuovo. Pare di ringiovanire.

Piene di gratitudine, ringraziamo la superiora generale, suor Maria e la superiora provinciale suor Paola per la sapiente, profonda animazione e guida delle due giornate, e le sorelle che sul piano organizzativo le hanno amorosamente preparate e accompagnate. Il Signore doni a tutte una larga benedizione. Lasciamo ad alcune

sorelle esprimere la festa e la fraternità di due giorni di gratitudine a Dio e alla terziaria famiglia elisabetтина.

*Celebrare con le consorelle della stessa professione il 60° anniversario di consacrazione a Dio, rivedere e riabbracciare dopo tanti anni di lontananza sorelle con cui abbiamo condiviso le tappe formative e, con alcune, qualche attività educativa e pastorale è una emozione unica e bella.*

*Rivisitare la nostra esistenza nello trascorrere degli anni ci fa constatare quanto la vita vissuta nell'oblatività si sia impreziosita di doni e abbia depositato in noi un bagaglio di lieti ricordi, di volti, di fraternità, di luoghi.*

*Riconoscenza, sicurezza di una cura particolare e amoroso senso di*

*appartenenza al nostro Istituto ho avvertito in me nell'incontro con la madre generale suor Maria Fardin e con la madre provinciale suor Paola Rebellato.*

*Nella celebrazione eucaristica del 21 ottobre, centro del nostro incontro, momento atteso da tutte, con la rinnovazione dei voti ciascuna di noi ha rinnovato il sì detto per tutta la vita a Gesù, e confermato la adesione piena a lui tramite l'Istituto al quale si è in obbedienza responsabilmente legata.*

*Abbiamo ricordato le sette sorelle che ci hanno precedute nella casa del Padre, e le quattro che per qualche infermità non hanno potuto essere presenti a questa tappa significativa. Esse richiamano il nostro avvicinarci sempre più alla luce che ci attende, ci invitano a premunirci delle lampade della fede e della carità perché bello e meraviglioso è il compimento dell'incontro con "l'atteso" amato e sperato.*

*Ora lodo il Signore per i giorni che ancora mi saranno concessi, per rendere testimonianza della bellezza di una vita vissuta per lui e condivisa fraternamente con le sorelle e i fratelli che ogni giorno mi donerà.*

*suor Oriana Peraro*

*Felici, sorridenti, entusiaste, ci siamo ritrovate nei luoghi della prima formazione, luoghi che hanno conosciuto i nostri primi passi da*



Foto di gruppo in Casa Madre.



aspiranti, le prime difficoltà e fatiche, le gioie delle prime conquiste...

Momento molto significativo è stato il racconto fatto da ciascuna delle sue esperienze di comunità e di missione, esperienze accolte in un silenzio profondo e rispettoso.

L'incontro con le Superiori generale e provinciale sono stati due momenti preziosi, costruttivi: alcuni richiami, in particolare la sottolineatura da parte di madre Maria sulla carità "vostro distintivo", ci sono scesi nel cuore come stimolo e balsamo insieme.

Originale e nuova per molte di noi la presentazione da parte di suor Paola Rebellato della figura di Maria sotto i numerosi titoli che la beata madre Elisabetta nei suoi Scritti le attribuisce, stimolo a riprendere il testo che ci ha lasciato per gustarne la spiritualità.

La visita alle sorelle di Taggì ha completato la gioia: ha creato una disponibilità che nella celebrazione eucaristica ci ha fatto pronunciare un

gioioso "Eccomi!" e un nuovo ringraziamento per il dono della vita.

Riflettendo sullo scorrere del tempo sperimentiamo che nel passare degli anni Dio ci è divenuto familiare: lui ci porta nella solitudine perché conosciamo la sua voce, il suo volto, le sue bellezze ed è in questi momenti che viviamo l'intimità di un amore autentico e vero.

suor Pierarmida Toso

Veramente bello e arricchente è stato l'incontro tra noi in tutta la mattinata del 20 ottobre nel raccontarci avvenimenti significativi, esperienze soprattutto degli anni di missione e di apostolato. Ciò ha creato un clima di gioia che è andato crescendo nel corso delle due giornate, motivo questo per cui sento una particolare gratitudine alle nostre Superiori maggiori per il regalo di questo giorno.

Interessantissimi sono stati gli incontri con loro per il richiamo al nostro essere "segno" attraverso la

carità con la guida della stella Maria, "specchio della divinità".

Culmine delle due giornate la celebrazione eucaristica in cui ciascuna di noi ha rinnovato il sì a Dio attraverso i voti religiosi. Davvero le due giornate hanno lasciato il cuore pieno di freschezza e di entusiasmo.

suor Annatiberia Boron

Abbiamo vissuto momenti forti, formativi, fraterni con le sorelle di Taggì, celebrativi con la rinnovazione del nostro sì a Dio, che hanno riempito il cuore di gioia e fatto percepire in modo più forte l'amore di Dio per noi.

Non possiamo dimenticare che tutto quello che abbiamo ricevuto è dono, un grande dono che parte da Dio e attraverso il cuore della beata nostra Fondatrice è giunto a noi dopo aver attraversato tempi, luoghi e persone nei 190 anni di vita del nostro Istituto.

suor Santinella Redin

# Traguardo di gioia

a cura della Redazione

**I**l giorno 9 novembre 2018 suor Teresa Derias ha festeggiato il venticinquesimo di professione religiosa in Egitto. La solenne celebrazione nella chiesa di San Giuseppe al Cairo è stata presieduta dal vescovo Tomas Adli della diocesi di Ghiza (nella foto mentre suor Teresa rinnova i voti), dal vescovo latino Adel Zaki.

Molte sorelle hanno condiviso la gioia di suor Teresa, unendosi al

suo ringraziamento al Signore che le ha manifestato negli anni la sua fedeltà.

Dopo la messa tutti coloro che hanno partecipato alla cerimonia sono stati invitati a consumare il pranzo in fraternità e letizia.

Per fare memoria di venticinque anni di vita religiosa vissuti per il Signore, sicuramente non bastano né cuore né parole per raccontare le meraviglie del suo amore e della sua misericordia.

Ricordo tutta la ricchezza che ho ricevuto dalle mie sorelle in



diversi modi. Non posso dimenticare alcune che sono state per me esempio e modello di vere religiose.

Sempre più, lungo il cammino, è cresciuta in me la gioia di servire il Signore e di farlo conoscere attraverso tutte le vie e i modi che mi ha



## Ricordando il cinquantesimo di professione

(cf. in *Caritate* 2/2018, pp. 36-38)

**C**i sono esperienze nella vita che non riesci a tradurre in parole, perché troppo dense di interiorità e partecipazione emotiva.

Il cinquantesimo di vita consacrata è uno di tali momenti forti e in traducibili. Si desidera “stare in silenzio” perché mente e cuore si accordino con la propria storia e possano cogliere la perenne fedeltà di Colui che realizza in noi il suo mistero d’amore.

Ciò che abita cuore e mente in questo momento è solo stupore e rendimento di grazie.

Nel labirinto di emozioni che mi colgono e mi fanno gioire, mi limito ad evidenziare qualche momento dell’esperienza vissuta con le sorelle tra Assisi e Casa Madre lo scorso maggio.

Il momento dell’incontro ci riconduce, come sempre, nella serena allegria dei primi anni di vita elisabetтина passati insieme. In uno sguardo retrospettivo, tutto ritorna vividamente presente e ti fa ritrovare radici comuni: i primi passi, tra scoperte, titubanze e speranze.

Ma, i segni sul volto, il passo più lento, e la riflessione pacata e profonda, ti portano alla constatazione ammirata di vite vissute, di storie dense, di dedizione e di consegna all’Amore. E ritrovi la libertà di rileggere le varie sequenze della tua vita, di raccontare piccole e grandi fatiche, infedeltà, e la gioia di donarsi, stupita che sia stato possibile andare avanti grazie alla fedeltà che non è la tua, ma la sua.

Ricordo le tre età della vita religiosa di cui ci ha parlato il francescano fra Massimo Reschiglian:

- la fase dell’*entusiasmo* per l’ideale proposto e accolto, in cui pensi che tutto sia possibile e in cui credi di farcela con le tue forze e competenze;
- la fase della *debolezza* in cui, sotto il peso delle fatiche, delle responsabilità, degli insuccessi e delle richieste, ti chiedi se ce la farai, se hai fatto proprio la scelta giusta: cadi in un’adolescenza spirituale con lo sguardo più concentrato su di te, che nel Signore;
- e c’è un terza fase in cui credi che “a Dio tutto è possibile” e ti affidi all’azione della sua grazia, alla dolcezza della sua misericordia, perché è lui che “*sa tutto di noi e conosce il nostro cuore*”.

Dopo cinquant’anni di vita elisabetтина, ci percepiamo in questa terza fase, avvolte dallo sguardo amoroso di Dio Padre, che dispiega e realizza le nostre piccole storie, che accoglie con tenerezza tra le sue mani il dono della nostra vita, dandoci la certezza che ci tiene sul palmo della sua mano, perché *a lui tutto è possibile*.

Lode e gratitudine al Signore, dunque, per averci segnate del carisma di madre Elisabetta, per averci fatto crescere come dono nella famiglia elisabetтина rendendoci capaci d’esprimere gesti di misericordia verso i fratelli.

Un grazie di cuore a tutte le sorelle elisabetтine, che nel corso di questi anni ci hanno dato esempi di vita donata con amore, e alle sorelle che ci hanno accompagnato con la sofferenza e la preghiera.

*suor Emerenziana Permunion*



Suor Teresa insieme alle sorelle e ai celebranti.

*mi ha permesso di sentirmi parte di una grande famiglia di cui sono fiera.*

*Alla fine della celebrazione suor Faiza Ishak, superiora provinciale, ha ringraziato Dio per il dono fatto a noi di tramettere il carisma di madre Elisabetta incarnata ora nella fedeltà delle sorelle che continuano la sua opera scegliendo i più poveri. Il Signore della storia, di ogni storia personale e comunitaria ha sostenuto la mia fedeltà aldilà delle mie fatiche e fragilità: ora so a chi ho dato fiducia.*

*Lodiamo il Signore e continuiamo a operare nella nostra terra dove il Signore ci dona fratelli e sorelle da amare per la sua maggior gloria.*

*suor Teresa Derias*

*dato: percorsi di fedeltà e amore nel testimoniarlo e servendo i fratelli, con gesti di carità e progetti significativi.*

*Vivere e celebrare questo evento con la Chiesa alla presenza del ve-*

*scovo Tomas Adli della nostra diocesi di Ghiza e con i padri francescani che per noi sono stati fratelli fin dall’inizio della nostra presenza in Egitto e con tante sorelle elisabetтine*



# Sfogliando l'album dei ricordi

**Celebrato con gratitudine il dono di una presenza in Sicilia**

*a cura di Rosalisa Bergamin stfe*

**P**er festeggiare il suo trentesimo anniversario di consacrazione sacerdotale, don Antonio Civello, originario di Gibellina (Trapani), ha voluto con insistenza che suor Rosalisa Bergamin, una delle prime tre suore che hanno iniziato l'opera in questa comunità e che più ha inciso sulla sua scelta di entrare in seminario all'età di dodici anni, tornasse in terra siciliana, nel suo paese natio e in quello dove attualmente svolge il suo ministero pastorale, Petrosino, per fare memoria celebrativa della

sua chiamata al sacerdozio e della sua adesione convinta fin dall'inizio.

Ha voluto con ciò rendere noto a tutti essere stata suor Rosalisa la prima suora conosciuta, che gli ha insegnato a fare il chierichetto, a pregare, a recitare il rosario nelle famiglie portando la statua della Madonna.

A suor Rosalisa, e alle suore che con lei hanno offerto il servizio pastorale, la comunità di Gibellina nella celebrazione eucaristica di domenica 24 giugno 2018 ha offerto la testimonianza qui di seguito riportata.



*Sfogliando l'album dei ricordi, quello reale e quello della memoria, una presenza significativa e indimenticabile per la nostra comunità non solo parrocchiale, ma anche civile e sociale, è stata quella delle suore elisabettine venute fra noi in un momento alquanto problematico, quello del post-terremoto.*

*E oggi, con la tua presenza, suor Rosalis, celebriamo e festeggiamo il vostro prezioso operato: le ricordiamo tutte, una per una, rendendo grazie e lode al Signore della vita per il dono della loro vocazione e per la presenza attiva e fattiva in mezzo a noi.*

*Come non ricordare, in modo particolare, le prime religiose che, assieme a te, sono state con noi nell'immediato post-terremoto, condividendo la nostra vita in baracca: suor Franceschina con la sua dolce autorevolezza, suor Oriana con la festa della sua giovinezza, suor Piadolores e il suo particolare carisma con i giovani e poi suor Piacornelia, suor Dionella!... e infine, non ultima, tu. Tante sono le cose che vorremmo e potremmo dirti. Tante quanto lungo è il tem-*



Interno della chiesa Madre, costruita dopo il terremoto (progetto Ludovico Quaroni), punto di riferimento per tutta la comunità.  
Sopra: l'esterno.

po che hai trascorso in mezzo a noi: ma il ricordo della tua attività dirà tutto quello che non siamo capaci di esprimere.

Noi, adulti di oggi, ti conosciamo da quando eravamo piccoli: fai parte dei volti cari della nostra infanzia, dei volti materni della nostra giovinezza. Le persone più grandi da sempre ti hanno vista in mezzo a loro, partecipe della loro e nostra realtà di vita, del nostro essere Chiesa e popolo di Dio in mezzo a situazioni favorevoli e sfavorevoli dell'esistenza.

Ricordiamo particolarmente la tua presenza alla baraccopoli della Madonna delle Grazie quando, in mezzo alle difficoltà materiali e morali e nella stessa divisione fra questa baraccopoli e quella di Rampinzeri, tu sei stata segno e strumento di unità, di religiosità, di creatività.

Abbiamo conosciuto e ammirato la tua vita da religiosa, la tua capacità organizzativa, la tua forte e stimolante personalità, la tua versatilità, il tuo saper essere "bambina con i bambini" quando gioiosamente partecipavi ai giochi che tu stessa ci hai insegnato, portando un soffio di novità e di festa nella realtà di allora.

Abbiamo osservato e apprezzato il tuo saper essere "grande con i grandi", la tua disponibilità, la tua capacità nell'assistere gli ammalati, la tua figura di educatrice nell'insegnamento religioso e morale a grandi e piccoli, i tuoi interventi volti alla promozione della donna nella realtà sociale e lavorativa.

Oggi, vogliamo dire a tutte voi, suore elisabettine, il nostro grazie più profondo per la dedizione amorevole alla nostra comunità, per il vostro essere "dono" ai fratelli nella Chiesa.

Vi e ti auguriamo di vivere sem-

pre secondo il carisma della vostra Fondatrice; vi auguriamo che l'amore vi possieda, vi faccia operare e vi renda testimoni gioiose per la strade della vita.

Vi porteremo sempre nei nostri cuori e pregheremo per voi, uniti dal vincolo di fraternità e di affetto

che ha la sua radice in Cristo, comune amico, fratello, salvatore.

La comunità parrocchiale di Gibellina

<sup>1</sup> Suor Franceschina Basso, suor Oriana Peraro, suor Piadolores Foglini, suor Piacornelia Bertorelle, suor Diomella Faoro.

## Un saluto riconoscente

Alla data del 30 giugno 2018 si è conclusa l'attività lavorativa del signor *Iglesias Jean Louis*, da tutti conosciuto come Luigi.

Prestava il suo prezioso servizio, da vent'anni, in Casa Madre (ma anche in altre case quando il bisogno lo richiedeva) e in Casa Maran a Taggì, dove molte suore e operatori hanno potuto constatare la cordialità, la semplicità e la simpatia del "nostro" Luigi.

Il traguardo della pensione è un momento atteso, carico di gioia, ma è anche il momento del saluto, del ricordo e del grazie.

Per l'occasione, alcune suore del Consiglio generale, delle comunità di Casa Madre e alcuni colleghi hanno voluto fermarsi per festeggiare insieme questa tappa e ringraziarlo, anche con un piccolo presente che certamente Luigi indosserà con piacere (nella foto).

Luigi, amante della vita all'aperto, arrivava da Torreglia in bicicletta e, sempre pieno di energia, iniziava la sua giornata lavorativa. Si spostava silenzioso da una comunità all'altra, sempre attento alle richieste, preciso e rispettoso nei confronti delle suore e delle strutture.

Tante cose si possono ricordare del lavoro assiduo di Luigi. Se avete, per esempio, la curiosità di conoscere quanti sono i balconi di Casa Madre, chiedeteglielo a lui e vi risponderà dicendovi il numero esatto, per tutte le volte che li ha tolti, raschiati, riverniciati e rimessi al loro posto...

Grazie ancora, Luigi: ti sia compagno di questo nuovo pezzo di strada il bene dato e ricevuto; cordialmente ti auguriamo: Buona vita!

Luciana Bastianello,  
i colleghi e le suore





## CENTO ANNI FA (II PARTE)

# Vita da profughe nei colli romani

**Continua il racconto e il ricordo di pagine significative dell'Istituto durante la prima guerra mondiale (1915-1918), rileggendo la cronaca.**

*a cura della Redazione*  
.....

### Dalla cronaca

#### A Monteporzio Catone

La casa che ci offerse ricetto nel nostro esilio, antico Collegio Inglese, o meglio suo luogo di villeggiatura, è abbastanza ampia; consta di due piani più una piccola stanza al di sopra del tetto, già adibita a Cappella. Vi si notano parecchie stanze parte guardanti sulla via e parte sul piccolo giardino. A sinistra, al primo piano avvi una terrazza dalla quale si gode dell'ampio panorama che si apre al mezzogiorno. Una ridente e verdeggiante catena di colli, su uno dei quali si eleva il cenobio di Camaldoli degli Eremiti di Monte Corona fondato dal Sommo Pontefice Paolo V nel 1612.

Nel centro proprio di questo ameno paesello sorge il Collegio Inglese, vasta casa che per tanti anni avea servito di villeggiatura agli studenti e professori inglesi, ricetto anche di tanti santi.

A sinistra, presso l'entrata, avvi un piccolo altare dedicato alla Vergine venerata sotto il titolo di Mater Spei. La devozione dei giovani per questa immagine anche miracolosa è diffusa. Alla sera sull'imbrunire, dopo le sacre funzioni, gruppi di donne e ragazze si trovano a recitare il S. Rosario ed a cantare le Litanie Lauretane. Speciali feste vi vengono fatte nel giorno 8 settembre, festa della Natività. Questo Collegio protetto si può dire da Maria SS.ma, doveva essere il nostro ricovero nei mesi del nostro esilio.

**S**foliate da Casa Madre a Monteporzio Catone nel maggio 1918, il Consiglio generale, le postulanti e novizie, le suore anziane iniziano a vivere la particolare "grazia del luogo".

Perché, giungere in Lazio e a Roma, significa avvicinarsi al centro della vita della Chiesa universale; significa avere l'occasione di incontri e avvenimenti che in altre città e in altri luoghi non si ha la grazia di vivere. Sofferenza del distacco da Casa Madre, ma anche grazia dunque, come l'udienza privata concessa dal Santo Padre Benedetto XV, in diverse occasioni sia alla superiora generale, madre Rosalia Petich, sia a gruppi di suore.



Panorama di Monteporzio riprodotto in una cartolina del tempo; vi è indicata l'ubicazione della casa che ha ospitato le suore profughe.

*A fianco: facciata posteriore della Villa del Collegio inglese.*



26 giugno 1918

La Rev.ma Madre è ammessa alla privata udienza di Sua Santità (Benedetto XV ndr) e ricevuta affabilmente. Il Santo Padre si interessa dell'Istituto, delle opere da esso abbracciate e delle sue condizioni durante la triste attuale guerra, esortandoci alla preghiera per il conseguimento della sospirata pace. L'apostolica benedizione estensibile all'Istituto intero diede termine all'udienza. La Rev.ma Madre si intrattiene a Roma tutto il giorno ed il seguente per visitare l'Em.mo Cardinale Protettore.

Oggi pure ebbe luogo la solenne benedizione della nuova cappellina della nostra casa in Monteporzio, benedizione impartita dallo stesso ill.mo Mons. Luppi, vicario generale di Frascati, coadiuvato dal Rev.mo sig. Arciprete del paese, del rev. nostro Cappellano, Don

Mario Ciuffa e del rev.mo confessore Don Luigi Sella, parroco di Montecompatri.

Finita la funzioncina accompagnata da canti e dal suono dell'harmonium, fu trasportato il SS.mo dalla Cappella preesistente, oltremodo piccola, alla nuova, ed impartita la solenne Benedizione. Quindi l'ill.mo monsignor Vicario generale rivolse alle suore convocate all'uopo nella stanza di ricreazione, alcune paterne parole d'incoraggiamento a concorrere al bene del paese e della Diocesi oltremodo bisognosa, non tanto coll'esercizio della carità, quanto con la preghiera ed esatta osservanza delle nostre S. Regole ed obblighi.

L'indomani mattina il Rev.mo Sig. Arciprete celebrò la S. Messa nella cappella.

*La cronista annota con gioia che dopo pochi giorni nella nuova cappellina inizia anche l'adorazione perpetua interrotta con la partenza da Casa Madre.*

La vita della famiglia religiosa si apre alla novità del luogo e riprende la vita con adeguata organizzazione.

Le novizie vengono ammesse alla professione e le postulanti alla vestizione. Non solo, ma anche alcune giovani giungono da Padova e vengono ammesse al postulato: la vita fiorisce.

La vestizione e la professione si celebrano allora qui, a Monteporzio, non in Casa Madre, senza la presenza dei parenti, troppo lontano e rischioso il viaggio dal Veneto a Roma.

Non mancano i decessi: due giovani novizie (poco più che ventenni: suor Coronata Zordan e suor Lucidia Lovisetto) e la suora più anziana dell'Istituto, all'età di ottantadue anni, suor Francesca Mescola, l'ultima ad aver conosciuto direttamente madre Elisabetta Vendramini. Esse vengono sepolte nel «pittoresco cimitero di Monteporzio giacente a qualche distanza dal paesello su una collinetta, avente l'aspetto di ameno giardinetto», annota la cronista.



Mappa delle incursioni aeree nel cielo di Padova nel 1917-1918: 912 bombe cadute sulla città e dintorni; 129 morti (di cui due suore elisabettine), 108 feriti; 211 edifici colpiti.

La firma dell'armistizio tra Italia e Austria-Ungheria a Villa Giusti, Mandria - Padova.



## Dalla cronaca

### vestizione e prima professione

settembre 1918

3. Vigilia della solenne Vestizione di sedici aspiranti coriste e professione di quindici novizie. Arrivo di monsignor Pietrogiovanna vicario generale per le religiose della diocesi di Padova, per presiedere alla cerimonia.

4. Solenne cerimonia. Monsignor Vicario è assistito dal nostro cappellano: vi partecipa pure il R. Vicario del paese e il R. P. Cipriano, cappuccino militarizzato da Padova. Compiuta la cerimonia monsignore rivolge alle candidate belle e commoventi parole, relative alla triste epoca, alla nostra condizione di profughe e quindi esuli dalla patria e in specie dall'amato Convento. Ci paragonò agli Israeliti, invitandoci ad adorare i disegni di Dio e a ringraziarlo per la speciale protezione usataci nell'accoglienza trovata al nostro arrivo

in questa terra sconosciuta. Fatto rilevare gli obblighi assunti coll'abbracciare tale Stato di perfezione, finì coll'invitare a pregare per tutti, ricordando in particolare modo le sorelle lontane, esposte al pericolo, e più che tutte quelle nelle terre invase, delle quali non ci era dato avere alcuna comunicazione e delle quali erano note le inaudite sofferenze. L'emozione era generale. Il pranzo, a cui intervenne lo stesso Monsignore, fu condito da una speciale e santa allegria. Sul finire ci furono i tradizionali canti e dialoghi il cui argomento si svolgeva sulla triplice festa: la solenne funzione, l'onomastico della Rev.ma Madre, la presenza del Rev.mo Monsignore, il quale avea portato alle festeggiate la speciale Benedizione con Indulgenza del Santo Padre.

18. Le Suore neo-professe con la Rev.da Vicaria, Superiora e Maestra sono ammesse all'udienza di Sua Santità che rivolge loro alcune parole, imparte la S. Benedizione e regala loro una medaglia ricordo di tanta grazia.

**BENEDETTO XV** (*Giacomo Della Chiesa*)  
nato a Genova il 24 Novembre 1854. Alunno del Collegio Capranica e dell'Accademia dei Nobili ecclesiastici; Segretario nel 1883, e poi sostituito del Segretario di Stato Cardinal Rampolla; più tardi prelato domestico di Sua Santità e consultore della S. R. Inquisizione. Consacrato Arcivescovo di Bologna il 22 Dicembre 1907, Cardinale il 24 Maggio 1914. Eletto Pontefice il 3 Settembre 1914, incoronato il 6 successivo.

#### ORAZIONE PER LA PACE.

Dio della pace, che pei vostri imperscrutabili fini permettete divisioni e guerre tra gli uomini, affrettate, ve ne supplichiamo con tutto l'ardore, giorni di pace alla travagliata Europa.

Voi siete il Signore dei cuori, ed avete in mano il cuore dei popoli come quello dei governanti: ispirate benigno agli uni ed agli altri sentimenti pacifici e richiamateli all'unione della vera carità, cosichè fra le nazioni venga ristabilito quell'ordine che oggi appare profondamente turbato e sconvolto.

Voi pure, o Vergine Santissima, come in altri tempi di terribili prove, aiutateci, proteggeteci, salvateci. Così sia.

IMPRIMATUR

In Curia Arch. Mediolani, die 14 Sept. 1914  
Can. JOANN. ROSSI, Vic. Gen.



La comunità di Monteporzio con novizie e professe con madre Rosalia Petich (al centro). In basso: la comunità prima della partenza da Monteporzio.



## La fine della guerra e il ritorno a Padova

La notizia dell'armistizio firmato il 3 novembre 1918 a Villa Giusti a Padova, con cui si annuncia la fine alla guerra, inonda di gioia tutta la comunità di Casa Madre e di Monteporzio.

Grande l'emozione e la gratitudine al Signore.

Tra le pagine di cronaca traspare la capacità di leggere, nella fede, anche le dolorose vicende della guerra come un tempo dove il Signore è

passato trasformando «le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura». La fuga da Padova ha prodotto nuovi «impianti», il dolore è divenuto occasione di dono e di espressione di eroiche virtù.

### Dalla cronaca

3 novembre 1918

Mentre in Chiesa il M. R. Mons. Pagnacco, parroco dei Carmini teneva nella nostra Chiesa di S. Giuseppe una speciale funzioncina per l'entrata di una giovinetta del Patronato fra le nostre Ancelle, alla quale era intervenuto numerosa rappresentanza dello stesso Patronato con il loro stendardo... sulla fine ecco giungere all'orecchio il lieto scampanio delle diverse Chiese della città annuncianti il firmato Armistizio. Un brivido di profonda emozione sorse in ciascuna;

fu recitato un Te Deum e poi tutte uscendo di chiesa ci aggruppammo in giardino per bearci dell'allegro concerto da tanto tempo sconosciuto. In tutti i volti traspariva profonda emozione. Al desinare si ruppe il silenzio, parlando della grazia alla fine ottenuta e, affrettando e pregustando la gioia della comunicazione e ritorno delle nostre sorelle liberate, dopo un anno di dura prigionia. Per tre giorni si continuò a rompere il silenzio durante il pranzo.

*La cronaca continua annotando i momenti di grande emozione, lacrime e abbracci, con l'arrivo in Casa Madre di suore provenienti dalle terre invase a raccontare, a risentire il calore della famiglia che gode per la sospirata pace e per poter riabbracciare le sorelle dopo tanto silenzio. E madre Rosalia accoglie, ascolta, va a fare visita, torna a Monteporzio, ritorna a Padova: davvero si respira tra le pagine il cuore di una madre che (con i mezzi di trasporto di allora!) non risparmia fatiche per essere vicina alle figlie provate nel corpo e nello spirito.*

### Una notizia interessante

20 dicembre 1918

La Rev.ma Madre assieme alla R. Madre Vicaria e R. Superiora si recano a Roma per portarsi in Vaticano per la privata udienza del S. Padre, richiesta dalla Rev.ma Madre stessa per aver principalmente consiglio sulla proposta fattale da parecchie persone del trasporto del noviziato e sede generalizia a Roma.

Sua Santità le accolse paternamente: consigliò la Rev.ma Madre a ritornare a Padova, centro dell'Istituto e sua culla, col noviziato e Consiglio, accontentandosi per ora di lasciare a Roma una o due Case filiali ed una terza di procura come aiuto alle altre due ed asilo nelle visite della stessa Rev.ma Madre. Promettendo poi loro un nuovo Cardinale Protettore impartì ad esse, all'intero Istituto l'Apostolica Benedizione.

### Dagli appunti conclusivi di suor Romilda

... Il nostro Istituto, umilissimo nelle sue origini, ha diramato in breve tempo le sue radici, in conseguenza della guerra. Che dobbiamo dire? Mentre chiniamo riverenti la fronte dinanzi agli imprescrutabili disegni di Dio, dobbiamo promettere di voler corrispondere a tanta bontà di Lui... Da Roma, centro della cattolicità, da Roma santa, di cui serberemo indimenticabile il ricordo, porteremo la benedizione dell'Augusto Rappresentante di Cristo che ci avalori nei nostri santi propositi...

Da Monteporzio porteremo il profumo delle virtù delle nostre tre Sorelle defunte che rimarranno a perpetuare la memoria dei larghi benefici di Dio alle Suore Terziarie Elisabettine di Padova, durante il loro esilio. Viva Gesù!

S. R.



## Dalla cronaca

28 luglio 1919

Partenza da Monteporzio d'una quarantina di suore per far ritorno a Padova, cioè: l'intero noviziato con la relativa Maestra ed Assistente e le suore ammalate compresa la R. Vicaria; le accompagnavano due o tre suore professe sane. Fra le ammalate eravi principalmente in condizioni allarmanti suor Basilia Morten paralizzata che veniva trasportata su di una poltrona ed una giovane novizia, suor Felicità Marcato, ventiduenne, su un materassino. Anticipatamente alla partenza le viaggiatrici avevano avuto la visita del Rev.mo Pro Vicario di Frascati che avea rivolto loro alcune parole e parimenti del Rev.mo Sig. Arciprete del paese, che avevano impartito la S. Benedizione. Al mattino, tutte, anche le povere ammalate, fortificate del Pane degli Angeli, accomiatatesi fra la commozone generale della comunità e dei paesani, si portano alla piccola stazione del tram, ove le attendevano alcuni vagoni speciali. Alcune carrozzette (sic!) providero al trasporto delle ammalate.

Le accompagnarono fino a Roma la R. Superiore e suor Pompea. Quivi per cura del Comitato dei Profughi era stato provvisto al necessario riposo delle pove-

re sofferenti per il breve intervallo fra l'arrivo del treno e la sua partenza, assegnando una stanza con letti in un albergo attiguo alla stazione. Alle 13 furono tutte alloggiate in un vagone speciale di III classe e affidate ad un agente per qualsiasi eventuale bisogno.

Grazie a Dio il viaggio (nella notte) riuscì meno male specie per le due povere aggravate, circondate dalle cure amorose della R. Maestra e suore infermiere. Nel passaggio a Firenze fu a tutte somministrato una tazza di caffè e latte, ed a Bologna caffè nero.

A Padova alla stazione le attendeva la stessa Rev. ma Madre con altre suore, fra le quali l'infermiera. Commovente assai riuscì la discesa: i viaggiatori dal treno fermo, le altre persone presenti alla stazione osservavano il pietoso quadro, il trasporto delle povere ammalate, specie della novizia. La lettiga per questa e le carrozze per le altre ne eseguirono il tragitto fino a Casa Madre.

Un'altra scena commovente ci attendeva alla porta d'ingresso! Quale incontro tra la comunità e le arrivate! Gli occhi di tutte erano pregni di lagrime. Le ammalate furono tosto collocate in Infermeria, dove tutto era pronto, e le sane si radunarono in refettorio per il pranzo durante il quale fu dispensato il silenzio.



Papa Benedetto XV nel suo studio. La sua condanna della guerra «inutile strage» e l'invito alle potenze belligeranti di far tacere le armi rimase inascoltato. A pagina 59 la sua preghiera per la pace.

La presenza a Monteporzio si concluse definitivamente il 29 settembre 1919 con la partenza delle ultime tre suore che lasciarono la casa del Collegio inglese per entrare, anche se solo per un anno, nell'ospizio "Divin Salvatore" per fanciulli poveri e abbandonati (sempre i nostri prediletti!) a Roma, nei pressi di San Pietro in Vincoli.

*Ripercorrere questi anni attraverso scritti lontani permette di fare memoria, rendere grazie, e insieme rivolgere un pensiero riconoscente alle sorelle che hanno scritto. È per la loro dedizione che possiamo ripercorrere questi ricordi e lodare il Signore per il bene che ha fatto a noi e attraverso di noi.* ■

### Nel ricordo di suor Giannenrica Martin

*Cara suor Giannenrica, a sei mesi dalla tua dipartita, siamo qui a rievocare i tanti anni vissuti con te e che hanno contribuito ad intessere la vita di fraternità con fede viva, anzi vivente perché diventata passione, criterio di crescita nel tempo. Sicuramente era la fede trasmessa dai tuoi genitori, dei quali ci parlavi con nostalgia e soddisfazione, senza esagerazioni; i ricordi esprimevano forza, semplicità e nello stesso tempo umiltà. Le due sorelle, Anna e Norma, mantengono con noi affettuose relazioni e anche noi serbiamo un forte legame che profuma proprio di famiglia. Affetto, sì verso i familiari, ma non meno amavi profondamente la tua famiglia religiosa.*

*Di questo ricordiamo con commozione quanto eri pronta e attenta ad ogni bisogno delle sorelle, senza distinzione, sia per le più forti in salute, sia per le più fragili.*

*Di tutto ti facevi carico, tutto portavi a termine nel silenzio, per la gioia di servire.*

*Sempre aperta all'incontro, all'ascolto, animata da una forte coscienza comunitaria, sapevi sdrammatizzare eventuali difficoltà di dialogo o di relazione, per riportare concordia e serenità con animo lucido e sincero.*

*I poveri ed ogni genere di povertà avevi il dono di riconoscerla, povertà d'ogni genere, per la quale avevi sollecitudine e generosità nel dare aiuto e sostegno. Celebravi così il dono della fede abbellita dalla carità.*

*La tua vita non ha avuto un percorso straordinario: è stato straordinario il tuo modo di essere, il tuo stile semplice, umile, sobrio, generoso, leale e concreto.*

*Le tante persone incontrate nei tuoi diversi mandati - sia malati che collaboratori - hanno serbato profonda stima e ricordi durati nel tempo. Spesso ti cercavano per l'amicizia ma soprattutto per affidarti le loro ansie, i loro problemi, le loro sofferenze fisiche e morali certi di ricevere benedizioni dal Signore attraverso la tua preghiera. Ora le loro confidenze ti arriveranno dirette e ancora più chiare di quando eri concretamente loro "accanto".*

*Noi continuiamo ad avere vivo il tuo ricordo, ma ci manchi: ci manca l'amicizia profonda, il tuo volto rassicurante e fiducioso che spronava ad andare avanti.*

*Ma, forti del tuo esempio, continuiamo a fare tesoro dei semi di bene che ci hai lasciato.*  
**suor Rosalinda Morari e sorelle**

*... la santità è vivere in unione con lui, riprodurre nella nostra esistenza qualche aspetto della vita di Gesù: tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità e soprattutto carità. Per quanti anni suor Romana è stata un messaggio vivo, quotidiano, di queste virtù accanto ai malati, ai sofferenti! Messaggio vivo accompagnato dall'espressione lieta del suo volto...*

*Conservo un ricordo di suor Romana: la conclusione della sua giornata in casa di riposo a San Vito consisteva nel chiudere la porta della cappella. Ci ritrovavamo a quell'ora e notavo come lei sostava a riconsegnare al Signore la sua giornata come vero sacrificio a lui gradito.*

*Il brano di vangelo (Mt 25,31-46) ci ha ricordato quale riconoscimento Gesù assicura a quanti hanno avuto cuore compassionevole e mani aperte e operose per toccare e curare le ferite dei fratelli e sorelle bisognosi. È il «venite benedetti!». Suor Romana se l'è meritato questo riconoscimento: la sua vita è stata una benedizione. ●*

### di Sandrina Codebò sfe



**suor Romana Faggionato**  
nata a Teolo (PD)  
il 6 gennaio 1935  
morta a Pordenone  
il 21 maggio 2018

Suor Romana, nata a Castelnuovo di Teolo (Padova) il 6 gennaio 1935, era entrata giovanissima nella nostra Famiglia religiosa: il 15 ottobre 1951. Dopo la prima professione avvenuta a Padova il 3 maggio 1954, fu inviata a misurarsi concretamente con

un aspetto fondamentale della missione elisabetтина: l'assistenza al malato.

Per un anno fu nell'ospedale civile di Noventa Vicentina, poi al "Regina Elena" di Trieste dove, dopo la frequenza della Scuola Convitto, operò fino al 1974. Quindi per 22 anni fu caposala nell'Ospedale Civile di Pordenone. Concluso il servizio in ospedale, le fu chiesto di prendersi cura delle persone anziane nella casa di riposo di San Vito al Tagliamento (Pordenone).

Quando nel 2013 fu ritirata la comunità, suor Romana continuò ad esprimere competenza e passione infermieristica a favore delle sorelle anziane della comunità "Regina Pacis" a Pordenone interessandosi anche degli anziani del vicino territorio. In comunità, e nella cappella del vicino ospedale, si prese cura dell'animazione liturgica con la sua fine sensibilità e il gusto del bello.

La malattia l'ha visitata al-

l'improvviso e in tempi brevissimi l'ha portata all'incontro con il Signore. Suor Romana si è abbandonata giorno dopo giorno nelle braccia del Padre sostenuta dalla devozione a Maria che l'ha presentata allo Sposo proprio nel giorno in cui è onorata come Madre della Chiesa.

Le sorelle che hanno condiviso la vita con suor Romana ricordano la delicatezza nel tratto, la competente cura del malato, soprattutto più bisognoso, l'attenzione al povero, la generosità nel dare risposte concrete ai bisogni delle sorelle fisicamente più fragili.

Suor Romana è stata capace di carità operativa, attenta ai bisogni della comunità, una suora che ha trovato nella preghiera l'energia e le motivazioni per essere figlia nel Figlio.

Dall'omelia del vescovo emerito monsignor Ovidio Poletto, ospite presso la casa di riposo a San Vito.



**suor Ettore Raccanello**  
nata a Sant'Eufemia di Borgorico (PD)  
il 4 novembre 1930  
morta a Taggi di Villafranca (PD)  
il 25 luglio 2018

Suor Ettore ebbe il dono di nascere, di essere educata in una famiglia profondamente cristiana e di vivere in una parrocchia, Sant'Eufemia di Borgorico, molto generosa di vocazioni per la nostra Famiglia religiosa: una realtà che certamente influì sulla

sua scelta di vita. Non ancora ventenne, il 28 marzo 1930, iniziò, in Casa Madre, il percorso formativo e l'1 ottobre 1952 fece la prima professione religiosa. Dopo un primo periodo in cui completò gli studi e si sperimentò nella vita parrocchiale a Bardolino (Verona), la sua obbedienza-missione ebbe una svolta decisiva: prendersi cura della persona ammalata. Frequentò la scuola convitto annessa all'ospedale maggiore di Trieste dove per alcuni anni operò come caposala.

Nel 1971 fu trasferita a Pordenone nella comunità della Scuola Convitto che le offrì l'opportunità di formare e passare il testimone, la passione per la cura della persona ammalata, a molte giovani allieve.

Undici anni dopo suor Ettore ritornò ad operare in corsia, nell'ospedale civile di Pordenone. Nel ruolo di caposala seppe coniugare professionalità e umanità assicurando al malato sostegno e competenza ed essendo presenza formativa per le infermiere sue collaboratrici.

Nel 1993, concluso il servizio in corsia, fu superiora della comunità "S. Maria degli Angeli" dove si confermò sorella attenta e vigile verso le suore anziane a riposo.

Quando nel 1996, a causa dei lavori di ristrutturazione dello stabile, la comunità fu sciolta, suor Ettore venne trasferita in Casa Madre nella comunità "Santa Elisabetta" dove, ancora una volta, si prese cura delle sorelle ammalate con delicatezza e grande cuore. Tutte coloro che hanno vissuto con lei la ricordano con gratitudine.

Nel 2010 fu visitata dalla malattia che progressivamente la rese dipendente dagli altri; per questo si rese necessario il trasferimento nell'infermeria di Casa Madre e, nel 2015, in quella di Taggì. Furono anni resi preziosi dalla preghiera intensa e dalla ricerca di accettazione della volontà di Dio.

Quando una caduta le tolse in modo definitivo la possibilità di camminare, si abbandonò sapendosi "portata" dal Signore al Signore!

Tutte noi ricordiamo con gratitudine il suo sorriso, la sua costante attitudine al dono, la riconoscenza per quanto riceveva da ammalata e il progressivo abbandono in Dio che ha reso prezioso il tempo della malattia. E ora l'accompagniamo con la preghiera tra le braccia del Padre, riconoscendo a lei per quanto ci ha donato.

*Abbiamo vissuto per molti anni a Pordenone accanto a suor Ettore; la ricordiamo come una persona discreta, pronta, premurosa e attenta, silenziosa ma presente e intensamente partecipe alla vita della comunità. Facilitata anche dal tono di voce naturalmente sommesso, suor Ettore si è fatta notare non tanto per le parole dette quanto per la capacità di dono silenzioso, per l'attenzione alla persona malata: "sapeva" di avvicinarla in un momento delicato. È stata esemplare la sua attenzione ai poveri, al personale, ai medici, ai sacerdoti, ai malati, specie se provati da situazioni particolari di sofferenza o di ricerca di senso.*

*Suor Ettore curava un contatto personale con il Signore: scrutava la sua Parola e si nutriva dell'eucarestia; da lui imparava come avvicinarsi al malato e ai familiari, ad essere autorevole e non autoritaria con il personale. La malattia ha reso preziosa l'ultima sua stagione. Nella sua vita e, nella sofferta accoglienza della malattia, ha realizzato la conformazione a Gesù, compimento della sua vocazione.*

**comunità "Regina Pacis"  
Pordenone**

*Conobbi suor Ettore nel 1973 appena iniziato il mio servizio tra gli ammalati della 2ª medica. Mi colpì particolarmente il suo sorriso, l'accoglienza gentile, il suo rapporto discreto e delicato.*

*Con il passare degli an-*

*ni notai sempre più le sue qualità umane, l'attenzione premurosa ai sofferenti, particolarmente ai più bisognosi.*

*Coprendo il ruolo di caposala aveva un ascendente sul personale di autorità, non di autoritarismo e godeva della sua stima e delle confidenze. Sapeva farsi valere con i medici, senza mai scendere a un compromesso.*

*Col passare degli anni ebbi modo anche di conoscere la sua spiritualità elisabettina e, imparando da lei, di conoscere sempre più il carisma della beata Elisabetta Vendramini.*

*Conservai la sua stima e amicizia anche quando lasciai l'attività, perché fu per me un punto di riferimento.*

**don Bernardino Del Col  
cappellano ospedale civile  
Pordenone**



**suor Florentina Melato  
nata a Castagnaro (VR)  
il 12 maggio 1920  
morta a Taggì di Villafranca (PD)  
il 14 agosto 2018**

Suor Florentina, Maria al fonte battesimale, è nata il 12 maggio 1920 a Castagnaro nella bassa veronese confinante con la provincia di Rovigo. A vent'anni entrò nella famiglia elisabettina con la ferma volontà di servire con amore, restituire amore all'amore ricevuto in famiglia e nella parrocchia.

Il primo maggio del 1945 fece la prima professione religiosa e fu inviata a Saletto di Vigodarzere (Padova), dove rivelò subito una particolare attitudine a farsi compagna di cammino delle giovani nella

parrocchia dove, accanto alla scuola materna, era attivo l'oratorio festivo e la scuola di taglio e cucito; ma fu capace di porsi in modo costruttivo anche accanto ai piccoli della scuola.

Da Campoverde (Vicenza) fu trasferita a Tellaro (La Spezia) dove rimase per quasi vent'anni: dal 1947 al 1965, poi a Candelù (Treviso) dal 1965 al 1972, e in periferia di Belluno a Cavarzano, fino al 1980, quindi a Pianzano (Treviso).

Nel 1985 fu collaboratrice pastorale a Crotone-Fondo Gesù dove dimostrò capacità di accogliere e operare in una realtà molto diversa da quelle fino ad allora conosciute.

Tre anni dopo venne trasferita come superiora della comunità "S. Elisabetta" a Lavarone (Trento), compito che aveva già ricoperto a Candelù e Cavarzano, e di prendersi cura dell'accoglienza delle suore ospiti per periodi di riposo, ruolo che svolse per nove anni; fu quindi superiora nella comunità "San Francesco" a Taggì (Padova) per sorelle anziane. Concluso il mandato nel 2004, suor Florentina fu inviata nella comunità "S. Chiara" a Montegrotto (Padova) dove visse serenamente il tempo del riposo.

Nel 2012, visitata dalla malattia che le rendeva faticoso il camminare, fu trasferita nell'infermeria "Casa Maran" a Taggì. Qui visse serenamente gli ultimi anni in un progressivo abbandono nel Signore.

Coloro che l'hanno conosciuta ricordano il suo volto reso bello da un costante sorriso, la sua ilarità, l'ottimismo, il suo calore e la facilità a relazionarsi con tutti. Come superiora aveva una bella capacità di animare e di pregare insieme. Davvero una sorella speciale ci ha lasciato.

*Nel "dies natalis" della cara zia suor Florentina voglio rendere grazie al Signore per la sua vita così bella, gioiosa*

e piena di bontà. Mi piace riprendere un tratto di una lettera che mi aveva scritto alcuni anni fa mentre mi trovavo a Naromoru (Kenya) e che ho conservato con affetto perché continuasse a farmi bene e ad arricchirmi con le sue "perle di sapienza".

Carissima suor Silvia, sono anziana ma rigogliosa: quando c'è l'amore, c'è la gioia e la grazia di Dio; nemmeno l'età avanzata costituisce ostacolo, tutto è dono del Signore.

In questa santa comunità sono la più anziana. Dice il salmo: "L'anziano può dare ancora frutti".

Continuo a riordinare i fiori, essi mi danno tanta gioia. Il lavoro all'aria aperta mi dà vita, mi ossigena.

La mia comunità è santa, le differenze di carattere e di doti le accetto con quell'amore che dona e accoglie, e questo diventa per me un arricchimento; le debolezze diventano occasioni di maggior amore e di purificazione, siamo di aiuto una per l'altra.

Trovo la mia sicurezza nella preghiera, nella comunione con lui. Egli agisce in modi meravigliosi, è il Dio delle sorprese, a volte permette che le forze umane arrivino al limite della sopportazione. Di questo ne ho avuto prova personale... poi lui interviene, medica, taglia, risana oppure dona il coraggio di accettare, di vivere con maggior intensità di amore. Questi per me sono momenti di prova di amore.

... Abbi grande fiducia in colui che ti ha scelto e ti darà quanto desidera il tuo cuore; intanto semina amore, qualcuno raccoglierà...

*Cara zia, grazie.*

*La tua preghiera continui per tutti noi, ora che sei felice in Dio.*

**suor Silvia Melato**

*Ho conosciuto suor Florentina a Lavarone. Se la cercavi sapevi dove trovarla: davanti al tabernacolo, in si-*

*lenzio. Viveva un fiducioso abbandono nella Provvidenza, pur essendo sempre operativa.*

*Trasmetteva un ardente amore verso l'Istituto; di Elisabetta Vendramini aveva interiorizzato la squisita umanità e carità verso tutti. Accoglieva le suore, villeggianti e non, con grande cuore: era solare, brillante, premurosa.*

*Partecipava attivamente alla vita della parrocchia. Era sempre presente agli incontri formativi promossi dal parroco o dalla Pro-loco.*

*Le missioni erano il suo grande "interesse". Al parroco aveva chiesto e, ottenuto, una stanza del patronato e l'aveva trasformata in "scuola-lavoro" per confezionare manufatti da esporre per la pesca-lotteria il cui ricavato sarebbe stato devoluto alle missioni. Per garantire la riuscita coinvolgeva i ragazzini, villeggianti e non, a vendere i biglietti della lotteria: essi scattavano come vispi scoiattoli e, soddisfatti, ritornavano da lei con il blocchetto finito!*

*Suor Florentina ci ha insegnato l'arte di rendere meravigliosa la vita. Grazie, Signore, di avercela fatta incontrare.*

**suor Pierina Ancelliero**



**suor Diletta Crivellaro**  
nata a Noventa Vicentina (VI)  
l'1 settembre 1926  
morta a Montegrotto (PD)  
il 23 agosto 2018

Suor Diletta è nata a Noventa Vicentina nel 1926 in una famiglia profondamente cristiana che permise a Valeria, questo il suo nome di battesimo, di esprimere la

sua attitudine a vivere belle relazioni, facilitando il suo inserimento nelle iniziative pastorali della parrocchia.

Nell'ottobre del 1952 partì per la Casa Madre delle suore elisabettine in Padova e il 2 maggio 1955 fece la prima professione.

Nei primi sei anni di vita religiosa collaborò come educatrice nel Pensionato Universitario "Domus Laetitia" all'Arcella-Padova quindi, fu inviata a Dogato (Ferrara) come superiora della comunità. Qui espresse la passione educativa che ha caratterizzato tutta la sua vita apostolica, nella dedizione infaticabile a piccoli e grandi. Come insegnante e spesso come direttrice e superiora fu poi presente nelle scuole materne di Piazzola (Padova) e di Prozzolo (Venezia).

Nel 1976, ancora come superiora, andò a Salò (Brescia) nell'Istituto femminile per minori. Sei anni dopo ritornò ad operare in parrocchia a Casella d'Asolo (Treviso) e poi nuovamente a Prozzolo, quindi a Caneva di Sacile (Pordenone).

Nel 1996 nella parrocchia di Oderzo (Treviso) fu impegnata a tempo pieno nella pastorale: vi rimase fino al 2001, anno in cui le fu chiesto il delicato compito dell'accoglienza nella portineria di Casa Madre.

Infine il trasferimento a Montegrotto dove colse ogni occasione per diffondere serenità e allegria nella comunità presso il monastero "S. Chiara", testimone di preghiera e di apertura ai problemi del mondo.

Suor Diletta accolse con progressivo abbandono gli acciacchi della vecchiaia ma nulla faceva presagire che l'incontro con lo Sposo avvenisse in modo così improvviso e repentino. Egli l'ha certamente trovata con la lampada accesa e il cuore sveglio nel pronunciare il suo eccomi definitivo.

Suor Diletta ha lasciato ovunque il segno di una per-

sona cordiale, brillante, felice di essere elisabettina, professionalmente competente, appassionata della crescita umana e spirituale dei bambini e delle giovani. Come superiora è stata accogliente, disponibile a farsi carico dei problemi delle sorelle, l'anima della comunità.

*La presenza delle suore in una parrocchia è un grande dono del Signore. La loro vita spesso nascosta e umile, senza riconoscimenti, fatta di silenzio, di preghiera e di servizio è una realtà preziosa, una pagina meravigliosa di vangelo vissuto, una testimonianza eloquente di carità. La parrocchia di Oderzo ha goduto della presenza delle suore per tantissimi anni, presenza che veniva avvertita dalla gente come una cosa normale ne avvertiva la ricchezza spirituale e si affeziona alle suore.*

*In questi giorni ci ha lasciato, chiamata improvvisamente alla casa del Padre, suor Diletta delle suore francescane elisabettine che per alcuni anni è stata a Oderzo, lasciando un segno di cordiale simpatia e di generoso dinamismo.*

*Era una suora piccola e mingherlina ma tutta sprint. Amava la parrocchia forse perché la sua vocazione era sbocciata nel clima fervoroso di una parrocchia. Si è subito inserita in quella impegnativa di Oderzo portando la sua carica di dedizione nei vari settori e associazioni, gest, visita agli ammalati...*

*In modo particolare si è distinta come catechista. Le piaceva stare con i bambini, si preparava perché le lezioni di catechismo non fossero noiose. Il catechismo per lei doveva essere un momento profondo ma vivace in cui ogni bambino poteva sentirsi protagonista.*

*Il catechismo era anche occasione d'incontro con le famiglie; le mamme si confidavano con lei e ricevevano parole di incoraggiamento e*

saggi consigli. Tutte le catechiste apprezzavano l'opera di suor Diletta e collaboravano volentieri con lei.

Mentre ricordiamo suor Diletta, ringraziamo il Signore per lei ma anche per la presenza delle suore che hanno seminato tanto bene nelle nostre comunità.

**monsignor Piersante Dametto  
già parroco a Oderzo**

Ciao, suor Diletta, anzi, ciao, zia Valeria, perché per noi tutti eri: "la zia Valeria". Ci ritroviamo a scrivere queste parole ancora increduli e sopraffatti dal tuo ritorno a casa... Si sa che questo momento arriva per tutti, ma, eravamo tanto abituati ad averti al nostro fianco: per tutti noi eri la persona immortale anche se la vita ci ricorda il contrario. Abbiamo letto le splendide parole che la tua famiglia religiosa ti ha dedicato e ad ogni menzione di incarico avuto ci siamo ritrovati a ricordare aneddoti che tu ci raccontavi nel tuo modo spiritoso e incisivo.

Una vita, la tua, a scalare le montagne con le consorelle e con noi, a giocare a briscola, a prepararci piccole ricette familiari ed ad insegnarci soprattutto quanto era bello vivere con le tue consorelle in Cristo. Sei sempre stata per noi motivo di gioia; le tue visite erano occasione di festa perché il tuo entusiasmo ci contagiava. Carissima zia, ci mancherai tanto.

Tu pregavi per tutti noi e, secondo la necessità, cambiavi l'ordine: ora per primo l'uno ora l'altro. Ora Qualcuno ti ha detto: preparati, e così tu hai fatto, senza disturbare nessuno; hai detto: Eccomi. Ora sei in compagnia dei tuoi cari e del tuo Sposo ma ricordati di tua sorella e dei tuoi nipoti.

Ciao, zia Valeria, il ricordo di te ci accompagnerà per sempre.

**I tuoi nipoti**

Vogliamo ricordare suor Diletta Crivellaro, una suora

che nel nostro cuore ha sempre avuto un posto grande.

L'abbiamo conosciuta ancora bambine al patronato della parrocchia dell'Arcella-Padova dove lei, giovane suora, svolgeva il suo apostolato.

Negli anni trascorsi con lei abbiamo imparato tante cose belle e importanti. Ci ha insegnato a pregare e a giocare, a cantare e a ricamare durante le vacanze, "autodidatta" ma bravissima, e ringraziamo lei se a tutt'oggi sappiamo cantare bene, facendo parte di varie scholae cantorum.

Suor Diletta aveva un carattere forte, ma sapeva comprendere noi bambine e ragazzine: ciò ha contribuito a farci crescere bene e ha lasciato in noi un grande ricordo.

L'amicizia con lei, iniziata negli anni della nostra infanzia e adolescenza, è durata fino alla sua dipartita. Andavamo spesso a trovarla e lei, orgogliosa di noi, ci presentava a tutti come i primi frutti del suo apostolato.

Grazie, suor Diletta, per quello che è stata e continuerà ad essere dal cielo.

**Franca, Gianna, Marisa  
Daniel**



**suor Ginadele Barea  
nata a Fossalta di Trebaseleghe (PD)  
il 22 marzo 1941  
morta a Taggì di Villafranca (PD)  
il 15 settembre 2018**

Suor Ginadele - Luciana Barea - era nata a Fossalta di Trebaseleghe (Padova) nel 1941.

L'indomani del suo ventesimo compleanno diede inizio alla realizzazione del

progetto di vita che aveva intuito nella preghiera: partì per Padova, entrò nella famiglia elisabettina che aveva conosciuto frequentando fin da giovanissima le suore presenti in parrocchia. Concluso il percorso della formazione iniziale, il 2 ottobre 1963 fece la professione religiosa.

Dopo un breve periodo nella parrocchia di Montecchia (Verona) le fu chiesto di spendere energie di mente e di cuore accanto al malato. Come infermiera generica dal 1964 al 1972 operò nell'ospedale di Oderzo (Treviso), poi fino al 2002 - trent'anni! - prestò il suo servizio nella Casa di riposo "Santi Giovanni e Paolo" a Venezia.

Dal 2002 al 2015, nell'infermeria di Casa Madre, suor Ginadele continuò ad esprimere amore, attenzione, abilità nella cura della persona servendo le suore ammalate; poi, per motivi di salute, passò ad un ambiente meno esigente: il cucinino della stessa comunità dell'infermeria.

Si aprì quindi la stagione del "riposo" che suor Ginadele accettò con la consueta docilità e serenità. Per soli due anni visse in una comunità di riposo di Casa Madre; qui nella preghiera, nell'intenso rapporto con il Signore attinse ancora una volta la forza di un sì totale vissuto senza rumore.

Quando la malattia la visitò in modo abbastanza aggressivo si rese necessario il trasferimento nell'infermeria di Casa Madre e da qui, il 7 novembre 2017, il passaggio a Taggì, nella comunità "Beata Elisabetta".

Accompagnata dall'amorevole cura delle sorelle e del personale infermieristico visse gli ultimi mesi con progressivo abbandono nelle braccia del Padre finché la consapevolezza glielo consentì. Poi il dialogo fu solo interiore, ma non si spense mai il suo sorriso.

Chi condivise la vita con suor Ginadele ricorda la disponibilità e la sensibilità ver-

so le persone ammalate, la sua attenzione ai bisogni della comunità, la sua discrezione e gentilezza che la faceva ben volere da tutti. Noi tutte le siamo debitrice per questa sua silenziosa e bella testimonianza: la pensiamo accompagnata con affetto incontro al Signore da Maria Addolorata nel giorno della sua festa.

*Grazie, zia, per tutto l'affetto che in questi anni ci hai dato con le tue parole, i tuoi sguardi, i tuoi semplici abbracci e baci.*

*Sei sempre stata molto generosa, sempre disponibile ad aiutare gli altri. Quello che volevi fare era rendere le persone felici, cosa in cui riuscivi alla perfezione.*

*Noi di te abbiamo dei ricordi meravigliosi: per esempio quando venivi a trovare noi e tutta la nostra grande famiglia, andavamo nei campi con il tuo cane preferito, Chicco, e lì ci parlavi di tutti i tuoi ricordi di ragazza. Ci ricordiamo che con una sola caramella e dei santini riuscivi a farci felici ogni volta, perché erano regalini piccoli, ma fatti con tanto amore.*

*Ti ringraziamo per essere stata un punto di riferimento per noi, per averci dimostrato cosa vuole dire amare Dio, le persone care e il prossimo.*

**I nipoti e pronipoti**

*Mi è caro esprimere una testimonianza in favore di suor Ginadele, celebrarne la carità di cui ho goduto. Nel periodo in cui, residente a Padova, ho avuto due ricoveri presso l'ospedale di Venezia, prima per accertamenti poi per un intervento chirurgico, suor Ginadele veniva a visitarmi tutti i giorni dalla vicina comunità "SS. Giovanni e Paolo": provvedeva a tutte le mie necessità e mi offriva, quando potevo prenderlo, anche un buon caffè.*

*Mi commuoveva il suo buon cuore, la disponibilità e la dolcezza con cui compiva quei gesti, l'interesse che aveva per il miglioramento della mia salute.*

*Non eravamo mai vissute assieme, eppure le attenzioni che mi usava erano grandi, spontanee, non potevano venire che dalla fede e da un cuore generoso.*

*Davvero suor Ginadele era una suora umile e buona; la ricordo con tanta gratitudine. Grazie, suor Ginadele!*

**suor Anna Maria Griggio**



**suor Carla Dario  
nata a Vigodarzere (PD)  
l'8 aprile 1938  
morta a Cittadella (PD)  
il 16 settembre 2018**

Suor Carla Dario è nata l'8 aprile del 1938 a Vigodarzere - Padova. La parrocchia e le sue varie attività furono per lei luogo di esperienza e formazione; quasi una anticipazione del suo futuro. A vent'anni aveva già maturato la scelta di vita ispirata dalla frequentazione delle suore elisabettine presenti in parrocchia.

Il giorno di san Giuseppe del 1958 iniziò, nella Casa Madre di Padova, il cammino di discernimento e di formazione alla vita consacrata concluso dalla prima professione religiosa, il 3 ottobre 1960.

Suor Carla iniziò la sua missione elisabettina come assistente di scuola materna ad Alleghe (Belluno), dove rimase due anni; poi per nove anni fu a Dogato (Ferrara) e per due a Baruchella (Rovigo).

Dal 1973, acquisito il diploma per la scuola dell'infanzia e specializzata in pastorale, si dedicò a tempo pieno all'insegnamento nella scuola materna e alla pastorale parrocchiale. Fu presente

nella parrocchia "Santa Croce" - Catanzaro (1974-1978), nella scuola "San Francesco" a Roma (1978-1984) e di nuovo a Baruchella (1984-1987), dove ricoprì anche il ruolo di superiora.

Dal 1988 al 1994 è a Gibellina (Trapani) come insegnante di religione nella scuola media e operatrice pastorale, quindi migrò nella vicina Petrosino dove ebbe anche il ruolo di superiora della comunità (1994-2000). Dopo un anno nella parrocchia S. Domenico di Crotona fu trasferita a San Candido di Murisengo (Alessandria); nel 2007 ritornò a Dogato dove rimase fino 2011 come superiora continuando ad impegnarsi nella pastorale parrocchiale.

Per la salute sempre più precaria, venne trasferita, in riposo, nella comunità "Beata Elisabetta" a Lido-Venezia (2011-2014), quindi nella comunità "Don Luigi Maran" a Pordenone (2014-2017). Alla chiusura di quest'ultima fu inserita a Casa soggiorno "E. Vendramini" - Arcella - Padova dove si aggravò: il 12 luglio 2018 passò nell'infirmeria "Beata Elisabetta" a Tagg di Villafranca; ricoverata all'ospedale di Cittadella andò incontro al Signore con la serenità che la caratterizzava.

Pensando a suor Carla dobbiamo sottolineare l'entusiasmo e la passione per l'educazione dei bambini e dei giovani, l'attenzione per la pastorale vocazionale e perché la pastorale fosse occasione e luogo di educazione. Ricordiamo anche la sua sensibilità e la creatività artistica che esprimeva con l'ago e il pennello.

Le siamo grate per tutto questo. La sua morte ci ha colto un po' di sorpresa anche se eravamo consapevoli della fragilità della sua salute.

*Ho conosciuto suor Carla Dario in Sicilia, quando nel settembre 1991 venne a Petrosino come superiora della comunità. Si è presentata co-*

*me una sorella amabile, accogliente, disponibile all'ascolto e all'aiuto fraterno.*

*Era infaticabile nel lavoro e nella cura dell'ambiente perché, diceva, "le persone quando entrano in questi ambienti devono sentire la presenza di Dio che si respira in profumo e bellezza".*

*Con l'autorizzazione del parroco ha dato avvio a incontri settimanali che hanno interessato numerose famiglie, aiutandole in un cammino di fede, per far maturare in esse una visione ampia della Chiesa.*

*Ricordo con simpatia la sua gioia di vivere la vita consacrata. Il suo era il volto di persona pacificata, il volto del francescano che condivide una vita semplice e lieta.*

*Amava i giovani e per essi ha dato impulso alla costruzione di un campetto per il gioco e di una zona per famiglie per il gioco a bocce.*

*Ogni anno si adoperava nell'organizzazione del grest per numerosissimi ragazzi.*

*Ringrazio il Signore per questa sorella. Lo ringrazio perché mi ha dato di condividere un po' di vita insieme e perché lei mi ha aiutata e guidata a comprendere che si ama Dio se condividi la tua vita nella semplicità e con amore.*

**suor Oriana Peraro**



**suor Myriam Paccagnella  
nata a Voltabrussegana - Padova  
il 25 settembre 1927  
morta a Cittadella - PD  
l'11 ottobre 2018**

Suor Myriam, nata in periferia di Padova, aveva cono-

sciuto e frequentato fin dall'infanzia le suore elisabettine presenti in parrocchia, una frequentazione che, divenuta adulta, certamente facilitò e indirizzò il discernimento sulla scelta di vita.

Appena ventenne raggiunse in città la Casa Madre serenamente disponibile ad intraprendere, in postulato prima e in noviziato poi, il cammino di formazione che la confermò nella sua scelta: il 2 maggio del 1950 gioiosamente fece la prima professione religiosa. Confermò ed espresse subito capacità di ricamo e cucito che ebbe modo di rafforzare frequentando corsi e conseguendo adeguati diplomi: le usò come mediazione "pastorale" facilitata da un cordiale rapporto interpersonale che intesseva con le persone.

Fu subito inserita nelle comunità parrocchiali dove era attiva la scuola di lavoro per le giovani che lei formò non solo nel ricamo e nel cucito ma al senso profondo della vita cristiana.

Fu a Orgiano e Noventa Vicentina (Vicenza), a Caselle di Santa Maria di Sala (Venezia), a Vighizzolo e Villa del Conte (Padova), a Canda (Rovigo), a Piazzola (Padova), e nuovamente a Noventa Vicentina.

Dal 1974 la sua missione si espresse soprattutto come insegnante e direttrice di scuola materna: all'"Angela Breda" di Ponte di Brenta; dal 1980 al 1990 nella scuola materna a Villafranca Padovana e poi, come superiora, nelle scuole materne della Natività e di Torre in Padova.

Ovunque espresse la sua sensibilità pastorale anche nella catechesi curando costantemente la propria formazione per offrire un attento ascolto alle esigenze dei destinatari.

Dal 1996 al 2000 si espresse come educatrice delle giovani accolte nella comunità presso l'Opera "Casa Famiglia" in Padova. Poi giunse la stagione del ri-

poso: per breve periodo nella comunità Santa Elisabetta in Casa Madre poi, nel 2001, fu tra le prime sorelle della nuova comunità costituita nella parrocchia di san Giacomo a Monselice. Anche qui la sua modalità di "essere a riposo" fu quella di continuare ad esercitare l'arte dell'ago e la cura della biancheria della comunità.

Nel 2007 apparvero i segni di una malattia inarrestabile che resero necessario, nel 2010, il trasferimento in infermeria a Taggi che suor Myriam accolse serenamente. Il cammino verso l'Incontro fu lungo, segnato da sofferenza, ma accompagnato dal sorriso riconoscente. La consegna nelle braccia del Padre è avvenuta nell'ospedale di Cittadella, dopo soli pochi giorni di ricovero.

Quante hanno avuto la gioia di vivere con suor Myriam, ricordano la sua finezza nel tratto, la discrezione, il sorriso accogliente e gioioso, la delicatezza nell'entrare in relazione, anche come superiora, l'attenzione puntuale ad ogni sorella bisognosa di aiuto e di ascolto.

Nelle varie parrocchie ha lasciato la testimonianza di una suora realizzata nel suo rapporto con il Signore e nel servizio ai fratelli, piccoli e grandi, giovani e anziani. Per noi tutte il suo ricordo è benedizione.

*Suor Myriam ha raggiunto ciò che ha sempre desiderato: rimasta orfana giovanissima, ha vissuto la nostalgia di una paternità che oggi, in Dio, sta vivendo pienamente.*

*Gli anni vissuti assieme a Monselice mi hanno permesso di conoscere la sua modalità di vivere la fraternità: era fatta di piccoli gesti quotidiani, accompagnati dalla ricorrente, semplice ma intensa espressione: "tutto per Gesù, mio sposo". Era particolarmente devota di S. Teresa di Gesù Bambino; come lei, voleva seguire la via dei piccoli con amore fedele.*

*Suor Myriam era una donna ricca di umanità: semplice, riservata, sensibile, sempre dolce e accogliente, delicata nel tratto, curata nella persona e attenta ai bisogni degli altri.*

*Amava la comunità, si dedicava ad essa con generosità spesso prevenendo le attese delle sorelle che serviva con paziente amore. Il suo volto sereno, comunicava pace e serenità a quanti l'accostavano ed era per tutti una benedizione.*

*Suor Myriam che oggi contempi il volto paterno di Dio, ti vogliamo ringraziare per la testimonianza di vita semplice e fedele che ci hai donato e per tutto il bene seminato fra tanti fratelli che hai servito e amato con delicato, fraterno amore».*

**suor Annadora Bovo**



**suor Angelia Segato  
nata a Cinto Euganeo (PD)  
il 1 novembre 1935  
morta a Taggi di Villafranca (PD)  
il 23 ottobre 2018**

Suor Angelia Segato, Agnese al fonte battesimale, è nata a Cinto Euganeo il giorno di tutti i Santi del 1935. Giovanissima, non ancora diciassettenne, decise di realizzare la consacrazione al Signore, con la scelta della vita religiosa tra le suore elisabettine. Il 25 marzo 1952, giorno in cui si celebra il sì di Maria, iniziò in Casa Madre l'itinerario formativo per verificare e rafforzare le motivazioni della scelta. Il 2 ottobre 1954 emise i voti religiosi: il suo sì al Signore e al suo vangelo.

Suor Angelia esercitò la

missione di cuoca, un servizio che compì con disponibilità e nel quale seppe incontrare molte persone, che "evangelizzava" con la sua testimonianza di vita.

Con tale atteggiamento fu cuoca all'asilo di Torre - Padova, al collegio Carissimi "San Giuseppe" - Roma, all'Opera della Provvidenza - Sarmeola di Rubano (Padova), nella casa di riposo Santi Giovanni e Paolo - Venezia, all'Istituto "Villa Flaminia" - Roma, nella casa di spiritualità - Fietta di Paderno del Grappa (Treviso), all'istituto "E. Vendramini" - Pordenone, nella casa di riposo "Varini" a Orselina (Svizzera), nella casa di Procura a Roma.

Nel 1975 conseguito l'attestato di assistente educatrice, si trasferì per nove anni tra le minori dell'Istituto "San Francesco" a Vasto Marina - Chieti, esprimendo cura materna e attenzione.

Dal 1984, dopo una sosta nella comunità "San Francesco" a Roma, visse il suo servizio nel Collegio inglese a Roma fino al 1993; ritornò quindi nella comunità "San Francesco" e nella comunità "E. Vendramini", sempre a Roma, fino al 2011, anno che segnò l'inizio del tempo di riposo che visse nella comunità "Beata Elisabetta" a Monselice.

Anche qui la sua presenza fu esempio di serena disponibilità e collaborazione nella gestione della casa fino a quando, nel 2016, la malattia, che si rivelò subito irreversibile, rese necessario il trasferimento nell'infermeria, di Casa Madre prima e poi a Casa

Don Luigi Maran, a Taggi.

Qui il decorso della malattia rese la sua vita segnata da tanta solitudine, nonostante l'amorosa e competente assistenza delle consorelle e del personale infermieristico.

La mattina del 23 ottobre suor Angelia ha serenamente incontrato il Padre.

Il Signore benedica la sua vita spesa per tante persone: bambini, giovani e adulti e la accolga fra le sue braccia paterne. ●

## **Ricordiamo nella preghiera e con fraterna partecipazione**

### **la mamma di**

suor Maria Ferro  
suor Lucia Maran

### **il papà di**

suor Marialuisa Bordin

### **la sorella di**

suor Chiarilda Fabris  
suor Pierfrancesca Falvo  
suor Giannoemi e suor Pialbertina Favero  
suor Serafina Moretto  
suor Daniela Pedron  
suor Amabile Prete

### **il fratello di**

suor Piandreina Carzeri  
suor Anastacia Maina  
suor Idelfonsa Malvestio  
suor Irma Martin  
suor Angiolanerina Piccolo  
suor Mariangelica Preciso  
suor Giocondiana Rossi  
suor Eliangela Tocchet  
suor Graziangela Vedovato  
suor Rosalfea Zanchetta.



# Onoriamo con gratitudine i nuovi Santi: il Papa del dialogo e il Vescovo dei poveri

## Paolo VI e Oscar Romero



**P**rego il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare [...]  
Uomini, comprendetemi; tutti vi amo nell'effusione dello Spirito Santo, ch'io, ministro, dovevo a voi partecipare. Così vi guardo, così vi saluto, così vi benedico. Tutti. E alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo.  
Amen. Il Signore viene. Amen.

Paolo VI

Concesio (Brescia) 26 settembre 1897  
Castelgandolfo (Roma) 6 agosto 1978, papa dal 21 giugno 1963

**S**esso hanno minacciato di uccidermi. Come cristiano devo dire che non credo nella morte senza resurrezione: se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno. Lo dico senza superbia, con la più grande umiltà. In quanto pastore ho l'obbligo, per divina disposizione, di dare la mia vita per coloro che amo ossia per tutti i salvadoregni, anche per coloro che potrebbero assassinarli. Se le minacce giungessero a compimento, fin d'ora offro a Dio il mio sangue per la redenzione del Salvador. La mia morte, se Dio l'accetta, sia per la libertà del mio popolo e sia una testimonianza di speranza per il futuro. Posso dire anche, se mi uccideranno, che perdono e benedico quelli che lo faranno. Dio voglia che si convincano di perdere il loro tempo. Morirà un vescovo, ma la Chiesa di Dio, ossia il popolo, non perirà mai.

Oscar Arnulfo Romero

Ciudad Barrios (El Salvador) 15 agosto 1917  
assassinato a San Salvador 24 marzo 1980, vescovo dal 1970